

IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA DELLA CIVILTÀ
LIBERA VOCE DELLA GENTE DI BLERA

La Torretta

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - NUOVA SERIE - N. 1 ANNI 2017/2018



INIZIATIVA COFINANZIATA
DALLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ
E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale



SOMMARIO

- 03** **Saluto del Sindaco e della Redazione**
- 04** **Convivio Festival - Civitates Blera**
Diario di un'esperienza
Laboratorio Civitates di Blera
- 15** **Contributi per la storia della proprietà fondiaria**
e del collettivismo agrario a Blera dal XV al XX secolo
Luciano Santella
- 35** **Bieda, 11 dicembre 1888.**
Il Comune acquista le tenute di Macchie e Selvasecca
Angelo Peruzzi
- 44** **La riforma agraria a Blera.**
La trasformazione e l'assegnazione dei fondi (Parte seconda)
Renato Bertocci
- 48** **Il coltello facile**
Domenico Mantovani
- 54** **Una tragedia familiare**
Pier Luigi Cinquantini
- 60** **Un giorno a Pisciarello con Alessandro Cianotti**
Renato Bertocci
- 61** **Quarant'anni di AVIS**
Il Consiglio della Sezione AVIS di Blera "Felice Belardinelli"
- 62** **Inaugurazione della nuova sede di via Tagliamento**
Associazione del Volontariato di Blera Onlus
- 63** **La "Banda Musicale Alessandro Pagliari" tra passato e futuro**
Associazione "Banda Musicale Alessandro Pagliari"

DIRETTORE:
Elena Tolomei

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giorgio Falcioni

RESPONSABILE DI REDAZIONE:
Massimo Bracciani

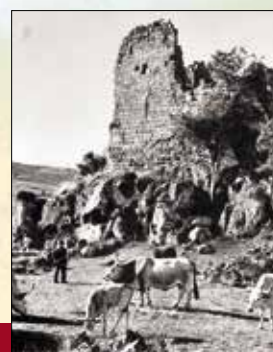
SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Felice Santella

REDATTORI:
Michela Belardinelli,
Roberto Berni, Renato Bertocci,
Elisa Chiatti, Rina Corzani,
Paola Di Silvio, Silvia Polidori,
Ido Truglia

COLLABORATORI:
Federica Angeli,
Giuseppe Bellucci,
Francesco di Gennaro,
Giuseppe Giontella,
Kristian Göransson,
Claudio Iezzi,
Rossella Natili,
Angelo Peruzzi,
Roberto Piccini,
Stefania Renzetti,
Francesca Rizzo,
Luciano Santella,
Giuseppe Scarselletta



IN PRIMA DI COPERTINA:
Convivio Festival - evento del 26/05/2017
Foto: Piccini - Blera



IN QUARTA DI COPERTINA:
Ruderi del castello di San Giovenale
Foto: Jan Mark - 1957

Saluto del Sindaco



Elena TOLOMEI
SINDACO

La Torretta in questo numero - che accorpa le annualità 2017/2018 - presenta ai suoi lettori una decina di articoli che raccontano le storie del passato, eventi di attualità ma anche le prospettive dei giovani blerani per il futuro.

Nelle pagine iniziali la redazione ha collocato l'esperienza del progetto Convivio Festival - Civitates Blera, nato come progetto promosso dal Comune di Blera e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile e ANCI la cui parola d'ordine "RiGenerAZione" muove dal concetto di "rinascita attiva" della nostra comunità per opera dei concittadini più giovani. Un progetto di rigenerazione urbana, sociale e culturale che ha visto la partecipazione accanto ai nostri giovani delle associazioni cittadine e della popolazione di ogni età.

Il nucleo centrale è dedicato alla storia del nostro paese - quando ancora si chiamava Bieda - sotto l'aspetto economico (storia agraria) e sociale (con il racconto di episodi di feroce violenza in un contesto di miseria diffusa).

Articoli di spessore, in cui torna prorompente la centralità dell'approfondimento storico e il taglio scientifico che caratterizzano da sempre sotto il profilo qualitativo il nostro amato periodico. Le pagine finali sono dedicate allo stato attuale delle associazioni blerane culturali e del volontariato, all'impegno civico e al riconoscimento dell'importanza di queste realtà cittadine per la promozione sociale del nostro paese.

Da parte mia oltre che la soddisfazione per due anni intensi di rinnovato fermento culturale e sociale va il ringraziamento più sincero al comitato di redazione che con la consueta dedizione, non solamente ha curato la pubblicazione della rivista, ma ha contribuito affinché tanti progetti vedessero la luce. Un ringraziamento va inoltre a tutti quanti hanno collaborato a questa edizione firmando gli articoli pubblicati, nella rinnovata speranza che sempre più concittadini e studiosi si avvicinino alla rivista per collaborare con noi a quella che è... e rimane *"ieri sulla via Clodia a salvaguardia della pace e della tranquillità del popolo di Bieda, oggi a difesa della cultura della civiltà, libera voce della gente di Blera"*.

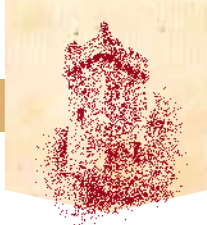
Editoriale

La nostra rivista, mantenendo fede all'originario ruolo di bollettino di studi storici blerani, continua ad offrire ai lettori articoli che aggiungono nuovi elementi utili alla conoscenza del passato. I contributi che presentiamo in questo numero ci parlano dell'economia rurale e della società contadina di tempi relativamente recenti, di un mondo appena tramontato, abitato da persone che abbiamo conosciuto più o meno direttamente. Certi della giustezza di questa scelta editoriale, rinnoviamo a tutti - specialmente ai cittadini più giovani - l'invito a partecipare a questo processo di crescita della coscienza civica collaborando, ognuno con le proprie capacità, alla ricerca e alla pubblicazione di ogni documento utile per la stesura di un racconto complessivo.

Le fonti a cui attingere sono principalmente gli archivi di Stato, Comunale, Diocesano, Parrocchiale e privati. Abbondante documentazione è reperibile anche nella tradizione orale, nella cultura materiale e nel territorio particolarmente ricco di elementi naturalistici e di dati archeologici.

Siamo a disposizione degli interessati per agevolare e orientare le ricerche e per riceverne i risultati ai fini della pubblicazione.

Sinceramente grati agli autori degli articoli, vogliamo esprimere un ringraziamento speciale a Francesca Rizzo per il suo fondamentale apporto all'allestimento di questo numero, non solo riguardo al procedimento amministrativo ma anche per la revisione dei contenuti e della veste grafica.



Convivio Festival Civitates Blera

DIARIO DI UN'ESPERIENZA

Laboratorio Civitates di Blera

INIZIATIVA COFINANZIATA DALLA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ
E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale



Storia del progetto

In seguito alla pubblicazione del bando Giovani RiGenerAzioni Creative, promosso da ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che aveva come oggetto la presentazione di proposte progettuali di sviluppo della creatività giovanile per la rigenerazione urbana, il Comune di Blera, grazie all'efficace attività del suo sindaco Elena Tolomei, che ha creduto fortemente nel progetto, si è fatto soggetto capofila della proposta progettuale "Convivio Festival - Civitates Blera", iniziativa volta a sviluppare la creatività giovanile e cofinanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale. Vittorio Nocenzi, pianista e compositore, fondatore del Banco del Mutuo Soccorso, nonché ricercatore e sperimentatore nel campo della comunicazione culturale, e Luciano Vanni, fondatore del movimento Civitates ed editore e direttore delle piattaforme editoriali Il Turismo Culturale e Jazzit, sono insieme responsabili del progetto "Convivio Festival - Civitates Blera".

Il principio ispiratore del progetto è stato il concetto di rigenerazione urbana, di provenienza anglosassone, per indicare la particolare complessità ed articolazione di interventi che si vogliono rivolti non solo ad incrementare le specifiche qualità architettoniche, urbanistiche, culturali, ambientali, economiche, sociali di un edificio o di uno spazio pubblico che abbiano perso la propria destinazione d'uso, di un quartiere o di un'area urbana, ma piuttosto a ripensare e a ridefinire la vocazione di tali ambiti urbani, a incidere sulla specifica connotazione funzionale di determinati territori in rapporto dinamico e di mutua influenza con il resto della città. Allo stesso modo, questa direttrice d'azione vede nella creatività giovanile l'ambito progettuale ed operativo da assumere per declinare dal punto di vista funzionale il tema della rigenerazione degli spazi urbani: neartigianato digitale, industrie e professioni creative, relazioni fra percorsi della creatività e mondo scientifico e tecnologico, multimedialità, riqualificazione



Foto: Piccini - Blera

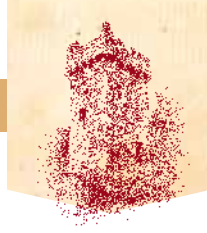


Foto: Redazione



degli spazi a fini culturali, aggregativi ed economici.

I luoghi prescelti per l'intervento progettuale sono il Museo civico "Gustavo VI Adolfo di Svezia", fondato nel 1994 e particolarmente identitario per la comunità, e lo spazio del Comune all'interno della Scuola Secondaria F.lli Alberti dato in gestione all'Associazione "Banda musicale A. Pagliari" e già oggetto di intervento di rigenerazione. Due ambienti destinati a coinvolgere i giovani e a diventare centri di promozione turistica e di produzione creativa della città di Blera.

Il progetto si propone di fornire un'opportunità di orientamento professionale alle nuove generazioni in ambito artistico e creativo trasferendo una serie di competenze tecniche nei vari ambiti del music business e dell'organizzazione di eventi: comunicazione, organizzazione-produzione-ideazione di festival, critica musicale, fotografia di spettacolo, produzione discografica e gestione dei nuovi media.

Il progetto, intitolato Convivio Festival, ha riscosso interesse nazionale ed è stato premiato ma affinché esso si materializzasse è stato necessario il coinvolgimento, il contributo attivo di tutta una serie di partner locali che rappresentano uno straordinario patrimonio di esperienze e di competenze.

Convivio ha voluto rendere i giovani responsabili di un proprio spazio di produzione creativa, in particolare una sala prove, attraverso un laboratorio di 'Culture and Art Management' e ha voluto far realizzare sei eventi nell'arco del 2017 (tre a maggio e tre a settembre) e intitolati CONVIVIO FESTIVAL: sei sono stati i protagonisti del mondo della musica, dell'arte e della creatività - e nello specifico Vittorio Nocenzi (Banco del Mutuo Soccorso), Davide 'Boosta' Dileo (Subsonica), John De Leo, Niccolò Fabi, Stefano Belisari



Foto: Piccini - Blera

Foto: Piccini - Blera



(Elio e le Storie Tese) e Alessandro Benvenuti - a vivere una giornata di residenza a Blera in qualità di mentor, e non di performer: attraverso i loro occhi, la loro creatività e la loro sensibilità sono riusciti a motivare i giovani, ricevere idee e stimolare un senso di appartenenza e orgoglio comunitario. È stata anche una preziosa occasione di promozione innovativa di turismo culturale grazie alle clip video che documenteranno il passaggio e le testimonianze degli artisti realizzate durante la loro residenza a Blera.

Ecco, "Convivio Festival - Civitates Blera" parla di futuro. Di un futuro che parte dal passato; di un futuro che nasce dal non accettare come ineludibile lo stato delle cose. Perché il futuro non è un evento o un patrimonio storico-artistico: il

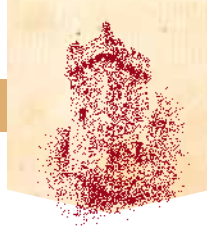
futuro sono le persone. Il futuro è una comunità locale che si attiva, prende coraggio e si mobilita. «The best way to predict your future, is to create it» ebbe a dire Abraham Lincoln. Ebbene sì, perché il futuro è un atto di responsabilità civica e per cambiare l'orizzonte sociale, culturale ed economico del nostro Paese occorre sperimentare nuove azioni per favorire coesione sociale, cittadinanza attiva, economia circolare, rigenerazione urbana e turismo culturale.

"Convivio Festival - Civitates Blera" è nato per stimolare i giovani, e più diffusamente anche la cittadinanza di questo straordinario borgo della Tuscia, a partecipare adeguatamente allo sviluppo, alla crescita e al benessere civico; e a comprendere che il futuro può materializzarsi solo se ripartiamo da un processo di identificazione dei cittadini con la storia, il patrimonio artistico, il folclore, le tradizioni e i saperi della propria comunità locale; e che è necessario imparare a collaborare e a condividere esperienze e talenti. "Convivio Festival - Civitates Blera" è stato un laboratorio culturale, sociale e di orientamento professionale diretto alla popolazione giovanile residente nel Comune di Blera, o comunque a quei giovani del territorio limitrofo che hanno un rapporto di confidenza con i coetanei che abitano nella cittadina.

L'azione è stata attiva su diversi piani: rigenerare il Museo civico "Gustavo VI Adolfo di Svezia", uno spazio destinato a coinvolgere la gioventù e a diventare centro di promozione turistica e di produzione creativa della città di Blera; fornire un'opportunità di orientamento professionale alle nuove generazioni in ambito artistico e creativo, trasferendo una serie di competenze tecniche nei vari ambiti del music business e dell'organizzazione di eventi; rendere i giovani responsabili di un proprio spazio di produzione creativa [sala prove] attraverso un laboratorio di management della produzione artistica. L'aspirazione del progetto è stata ri-attivare e ri-motivare le nuove generazioni affinché siano protagoniste della vita culturale e sociale del futuro.



Foto: Redazione



E per riuscire a materializzare questi desideri, sono state individuate quattro fasi attuative. Tutto ha avuto inizio con la selezione dei candidati, già avvenuta per iniziativa diretta dei cittadini di Blera, e non su chiamata, grazie alla quale sono stati sensibilizzati una trentina di giovani tra i sedici e i trentacinque anni.

A febbraio 2017 è iniziato il "Laboratorio Civitates", nato per coinvolgere la gioventù residente nel territorio in un laboratorio di accensione civica, per comprendere in profondità il valore dell'identità culturale di Blera, così da essere pronti a guidare i sei artisti protagonisti del Convivio Festival in occasione delle loro residenze.

In collaborazione con le tante associazioni locali partner del progetto, è stata realizzata una mappa di luoghi, saperi, tradizioni e competenze del paese da mostrare e far conoscere ai diversi mentor. E poi c'è stato il "Laboratorio Creativo", all'interno del quale sono state coordinate una serie di esperienze sui temi della progettazione e organizzazione di eventi, della comunicazione e del music business.

Come ultima fase è stato prodotto l'evento "Convivio Festival", che si è svolto lungo due weekend nei mesi di maggio e settembre e che ha avuto come protagonisti grandi artisti quali Vittorio Nocenzi, Davide 'Boosta' Dileo, Alessandro Benvenuti, Niccolò Fabi, Stefano Belisari (Elio e le Storie Tese), John De Leo.

Gli artisti sono stati a Blera non in veste di performer ma in qualità di mentor; hanno avuto il ruolo di guide e di portatori di coraggio. Gli incontri serali del Convivio Festival sono stati aperti al pubblico per favorire un confronto tra la comunità locale e i mentor, che hanno certificato il lavoro svolto dai giovani in occasione di Civitates e hanno sollecitato entusiasmo, senso di dignità e passione tra i soggetti che hanno partecipato attivamente all'esperienza.

Il desiderio è stato quello di aumentare la partecipazione giovanile alla strutturazione della vita culturale nella città di Blera, e pertanto è stato importante fornire strumenti formativi e occasioni per sperimentare le nozioni acquisite. Il progetto ha voluto dimostrare che il futuro c'è, ma deve essere riempito di competenze, energia, passione e solidarietà civica.

Fondamenti del progetto

IL MENTORING SOCIALE. Il processo di 'accensione civica' ha inizio con la sperimentazione collettiva di un protocollo di dieci buone pratiche culturali. Occasione per stimolare gli abitanti ad attivare relazioni collaborative e per attivare una dinamica virtuosa di sviluppo sociale:

- **ACCOGLIENZA** significa stimolare i cittadini ad aprire le proprie case per ospitare intellettuali, artisti e creativi perché l'accoglienza misura il grado 'primo' di civiltà di un popolo.
- **BENE COMUNE** significa comprendere il valore del patrimonio artistico locale, del paesaggio, delle tradizioni e dei saperi che caratterizzano l'identità e il carattere della propria comunità.
- **COOPERAZIONE ECONOMICA** significa sperimentare modelli economici fondati sulla cooperazione e stimolare la nascita di gruppi di acquisto solidale, di cooperative di comunità e di comitati civici.
- **INCLUSIONE SOCIALE** significa eliminare qualsiasi forma

Foto: Piccini - Blera



Foto: Piccini - Blera

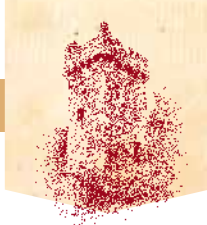


Foto: Piccini - Blera



di emarginazione sociale educando le comunità a sentirsi 'io collettivo'; significa stimolare coesione sociale.

- **INNOVAZIONE TECNOLOGICA** significa abbattere le 'barriere digitali' e dimostrare che la tecnologia può migliorare la vita delle persone e valorizzare, tutelare e promuovere il territorio e il bene comune.
- **MEMORIA CIVICA** significa documentare le testimonianze degli abitanti attraverso video interviste per rendere eterno un patrimonio di esperienze, memorie, storie, tradizioni, ricordi e talenti.
- **ACCESSIBILITÀ** significa concepire attività, iniziative e luoghi fruibili da tutti.
- **RIGENERAZIONE URBANA** significa coinvolgere la comunità locale a riconvertire spazi e luoghi abbandonati e trascurati, per destinarli a un nuovo uso sociale e produttivo; significa educare al bello.
- **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE** significa adottare il protocollo 'A Impronta Zero' per stimolare al riuso, alla mobilità alternativa, alla classificazione dei rifiuti e alla riconversione dell'energia consumata in CO₂.
- **TURISMO CULTURALE DI COMUNITÀ** significa sensibilizzare gli abitanti a diventare 'guide locali' sviluppando una visione turistica integrata di identità, valori, tradizioni, saperi e comportamenti.

Il futuro dell'esperienza di Civitates e Convivio Festival

«La maggior parte delle persone soffre non tanto per lo sfruttamento, bensì per qualcosa di molto peggiore: l'irrelevanza» [dal libro '21 lezioni per il XXI secolo' di Yuval Noah Harari, Bompiani 2018].

Nel prossimo futuro aumenterà il tempo libero e occorrerà individuare una nuova dimensione umana davanti alle potenzialità dell'intelligenza artificiale, alla cosiddetta 'internet-of-things' e alla dimensione solipsistica della tecnologia. E allora tornerà centrale la necessità di educare le persone a interagire, dialogare, vivere con gli altri, fare assieme e partecipare a nuovi processi di socializzazione e di gestione dei beni comuni; e sarà nostro compito diffondere valori quali cultura, fantasia, senso civico, affetto, solidarietà, responsabilità, impegno, sussidiarietà, accoglienza e inclusione.

Abbiamo una grande responsabilità: partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita della nostra comunità, risvegliare le risorse umane dormienti, sperimentare buone pratiche, prepararci a governare il nostro territorio in modo responsabile e abituarci alla gestione dei beni comuni.

Chi siamo

Civitates è un'organizzazione nazionale libera, indipendente

Foto: Piccini - Blera



Foto: Piccini - Blera



e apolitica [con forma societaria di impresa sociale senza fine di lucro] che nasce con l'obiettivo primario di sviluppare l'ecosistema sociale, culturale ed economico delle comunità locali italiane, custodi del nostro paesaggio, del nostro patrimonio artistico e della nostra memoria, nonché del nostro saper fare e del nostro saper vivere. Civitates opera attraverso una rete di comitati locali che nascono per iniziativa spontanea di almeno venti persone, unite dal desiderio di vivere un'esperienza di cittadinanza attiva che abbiamo definito 'accensione civica': essa costituisce un nuovo patto civico tra abitanti, istituzioni, amministratori, associazioni, turisti, professionisti e imprenditori del territorio, al fine di

contribuire allo sviluppo, al benessere, alla convivenza e alla tutela del patrimonio artistico e ambientale della società in cui vivono; per promuovere iniziative nell'interesse collettivo, coinvolgere fasce sempre più ampie della popolazione nello sviluppo locale, sollecitare il protagonismo dei giovani e modificare i comportamenti dannosi per l'interesse generale.

Il comitato civico

Ciascun comitato avrà la responsabilità di realizzare annualmente quattro iniziative chiave:

- **BILANCIO PARTECIPATIVO CIVITATES** archivio multimediale [testi, fotografie e video] che



Foto: Piccini - Blera

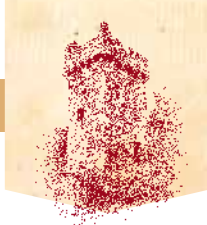


Foto: Redazione



raccoglierà la documentazione delle buone pratiche promosse sul territorio; un corpus di esperienze che saranno indicizzate secondo una serie di **“Matrici di Argomento”** (agricoltura - ambiente - amministrazione - arte - economia - impresa - patrimonio - salute - scuola - sociale - tecnologia - tradizioni - turismo) e di **“Matrici di Valore”** (accessibilità - accoglienza - cooperazione - educazione - inclusione - innovazione - integrazione - legalità - rigenerazione - solidarietà - sostenibilità). Ogni buona pratica sarà motivo di riflessione da parte del comitato civico, e dovrà essere descritta nel modo più rigoroso e scientifico possibile attraverso una scheda analitica (evidenziandone efficacia, sostenibilità economica, innovazione, riproducibilità, partecipazione, tutela e valorizzazione del bene comune e benefici sociali apportati), così da essere facilmente compresa e adottata da altre comunità della rete Civitates, e contribuire all'estensione nazionale di esperienze, modelli, idee, proposte, contatti, relazioni e soluzioni che diventeranno bene comune.

• **EVENTO CIVITATES**

tre giorni di festa civica costruita attorno alla 'residenza' di musicisti, intellettuali, artisti, innovatori d'impresa, fotografi, designer, creativi, architetti, agricoltori e artigiani che parteciperanno - in modo spontaneo e volontario, in quanto firmatari del documento di 'Responsabilità Sociale Civitates' - per condividere saperi e conoscenze con la comunità locale e per trarre ispirazione nel rapporto con i luoghi, i sapori, le tradizioni e gli abitanti, che saranno coinvolti nell'accoglienza e nel ristoro degli ospiti: un'esperienza di mentoring culturale, sociale ed economico

destinato a sollecitare nuovi stimoli, nuove relazioni, nuovo orgoglio civico, nuove conoscenze e nuove motivazioni. L'evento Civitates sarà inoltre una preziosa occasione per organizzare un 'expo di territorio' destinato a celebrare il bello, il buono e il giusto locale secondo i principi del protocollo 'A Impronta Zero' (allestimenti sostenibili, raccolta differenziata, ristoro a Km 0, etc.) e del Turismo Culturale di Comunità (che significa essere una comunità locale disposta a guidare i turisti alla conoscenza dell'identità storica, artistica, culturale, sociale ed enogastronomica del territorio).

• **ARCHIVIO DELLA MEMORIA CIVICA**

un progetto che nasce per documentare la cultura, le tradizioni enogastronomiche, il folclore, le storie locali, le abitudini di vita, i mestieri e i saperi della comunità attraverso video interviste realizzate ai suoi abitanti.

• **TURISMO CULTURALE DI COMUNITÀ**

un progetto che nasce per preparare gli abitanti a diventare guide locali e a trasmettere storie, culture, patrimoni e tradizioni locali ai turisti e ai visitatori.

Le testimonianze dei ragazzi partecipanti al laboratorio Civitates e al Convivio Festival

Dopo tutte le attività comprese nel progetto - prima teoriche e infine pratiche con il Convivio Festival - i ragazzi di Civitates Blera hanno pensato fosse necessario raccontare pubblicamente la propria storia, l'esperienza vissuta, il loro punto di vista e le loro conquiste; ma soprattutto la loro idea di futuro e il comune desiderio di dare continuità a questa avventura.



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

CIVITATES

Forse, in partenza, ero la più scettica del gruppo sull'effettiva riuscita del progetto Civitates: pensavo che il mio paese non fosse pronto a cambiare prospettive, ma forse perché io, per prima, non ero pronta. Poi, dopo aver lavorato con un gruppo di ragazzi e ragazze che mai avrei conosciuto se non fosse stato per Civitates, ho cominciato a vedere i primi frutti. E i primi cambiamenti li ho notati in me stessa: ho cominciato a cambiare modo di pensare, ho cominciato ad abbandonare i pregiudizi che tanto mi frenavano e ho potuto notare che intorno a me tutto stava cambiando. Per me è già questa una grande vittoria e come dicevano in un film "se io sono cambiata, e voi siete cambiati, tutto può cambiare".



Ilaria Bertocci

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

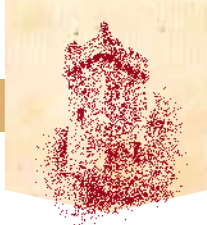
CIVITATES

Ho sempre percepito la bellezza e il valore del nostro territorio e ne ho sempre intuito le grandi potenzialità. Per lungo tempo però ho pensato che tempi avversi e lotte intestine fossero più forti della volontà di qualche 'mosca bianca'. Mi aspettavo che il cambiamento partisse da altri, magari al livello istituzionale: quello che mancava a tutti noi era la consapevolezza di essere in tanti e di poter fare tanto in prima persona. L'esperienza Civitates è stata un imprescindibile punto di partenza: oggi parole come accensione civica, cittadinanza attiva e bene comune non suonano più così retoriche.



Ilaria Piccini

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

CIVITATES

Nonostante abbia potuto essere parte attiva di Civitates solo per pochi mesi, quello che mi ha lasciato, e trasmesso, è un forte sentimento di consapevolezza di me, della mia comunità e delle opportunità che insieme possiamo creare.

Non ho avuto l'opportunità di poter accogliere gli artisti che ci hanno fatto visita nella nostra Blera, ma ho osservato e visto da lontano il fantastico lavoro svolto dai miei compagni di avventura, che hanno donato tutto il loro impegno ed entusiasmo riuscendo in un'impresa che all'inizio sembrava complicata e difficile. Di certo #civitates_blera non finirà qui. Grazie a tutti.



• Michela Belardinelli •

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017

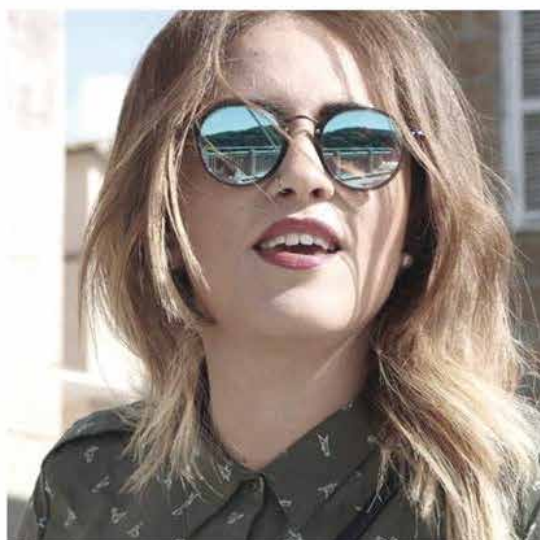


DIARIO DI UN'ESPERIENZA

CIVITATES

Questo progetto, Civitates Blera, ci ha permesso di guardare insieme a un grande obiettivo: con occhi pronti a meravigliarsi di ciò che prima era scontato.

E allora il futuro non sembra più tanto lontano.



• Virginia Torelli •

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

CIVITATES

Personalmente non avevo bisogno di nuovi occhi per intuire il valore del mio territorio, ma di una nuova forma mentis per capire il "come". L'esperienza di Civitates ci ha risvegliati da uno stato di torpore, in cui le tipiche logiche interne di paese ci sembravano più forti di tutto, e le iniziative promosse a Settembre, dopo nove mesi di attività, ci hanno riempito di un nuovo entusiasmo. Come gruppo, dopo lo smarrimento iniziale di fronte alla novità, abbiamo acquisito più serenità, più consapevolezza del nostro potenziale e dei limiti di ognuno; e, per quanto mi concerne, ho provato non solo la soddisfazione di sentirmi parte di un gruppo, ma anche una gioia che non credevo possibile nelle vesti di coordinatrice e responsabile di un evento: il Convivio che ha avuto come ospite il musicista Davide 'Boosta' Dileo, tastierista e fondatore dei Subsonica; un'esperienza intensa, che mi ha richiesto concentrazione fino alla fine (errori a parte!) sull'obiettivo da raggiungere; e alla fine ho dimostrato a me stessa di potercela fare. Mi sono sentita parte di un qualcosa di bello e di grande, che ora non voglio perdere! Vorrei continuare l'avventura con i miei compagni e abitare in una cittadina sana, in cui la comunità sia felice di vivere perché ha imparato, anche da noi, a prendersene cura.



Federica Angeli

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

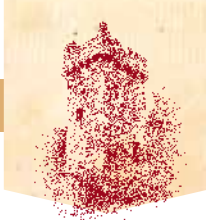
CIVITATES

Civitates per me è stata una magnifica esperienza ed è stato un vero e proprio mettersi in gioco. Lungo tutto il percorso ci sono state tante sfide: la prima è stata sicuramente creare e fare gruppo con persone di età e caratteri diversi che, pur essendo dello stesso paese, inizialmente non si conoscevano. Per quanto mi riguarda è stata una sfida vinta dal momento che oggi ho un gruppo di amici su cui posso contare e che sentono tutti la mia stessa necessità: fare qualcosa per Blera e dunque essere cittadini attivi per il bene del mio paese. Tutti insieme abbiamo contribuito a riqualificare spazi, luoghi del territorio per destinarli ad una nuova funzione sociale, culturale e produttiva. Abbiamo capito come funziona e cosa vuol dire partecipare ad un bando. Abbiamo realizzato un social mob per far capire quanto veramente la comunità è importante. Abbiamo contribuito attraverso delle interviste ad accrescere la nostra memoria civica che rappresenta il nostro patrimonio. Abbiamo coinvolto e collaborato con i produttori del nostro territorio che ogni giorno, tramite le loro azioni, cercano di rendere Blera un paese migliore. Abbiamo fatto conoscere a persone che non sono di Blera le bellezze in cui viviamo. Tutto questo mi ha fatto stare bene ed ho percepito una buona risposta da parte della comunità. Civitates è condivisione.



Alessandro Di Bella

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

CIVITATES

Civitates è stata per me occasione di riscoperta: riscoperta del vero significato di fare comunità, di appartenenza a un gruppo che, seppur disomogeneo, dimostra di saper lottare per difenderne la forte identità, ma soprattutto riscoperta di un sentimento d'orgoglio per le proprie origini e radici. Un'esperienza forte, impegnativa, di grande maturazione personale e professionale.



Rina Corzani

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



DIARIO DI UN'ESPERIENZA

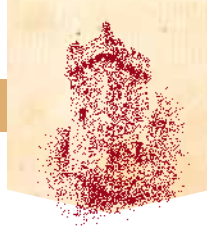
CIVITATES

Ciò che per me rappresenta l'esperienza Civitates si riassume in alcuni concetti, semplici ma importanti: **#emozione** nel vedere gli artisti catapultati nella realtà del nostro paese e tutto l'interesse nel partecipare ai percorsi disegnati per loro; **#soddisfazione** nel vedere le cose riuscire dopo un lavoro di gruppo impegnativo ma ben studiato e articolato; **#consapevolezza**, risvegliata in me, che tante cose si possono cambiare per migliorare e per modellare il futuro di Blera. Noi giovani di Civitates Blera abbiamo lavorato intensamente a ogni evento, eliminando i difetti e correggendo gli errori durante il cammino; abbiamo alimentato il desiderio e l'interesse di una parte dei cittadini che ci ha aiutato ad **#accogliere** gli ospiti protagonisti e che ha voluto dare **#fiducia** al progetto. Ora non c'è spazio per l'insoddisfazione e per raggiungere il vero **#successo** bisogna continuare a raccogliere nuove idee, attivarsi ancora e cooperare.



Benedetta Piccini

CIVITATES BLERA - CONVIVIO FESTIVAL / BLERA [VT], GENNAIO - SETTEMBRE 2017



Contributi per la storia della proprietà fondiaria e del collettivismo agrario a Blera dal XV al XX secolo

Luciano Santella

III - Età moderna e contemporanea (XV-XX sec.)

Premessa

Tra le ripartizioni cronologiche di un ampio progetto finalizzato alla ricostruzione dei mutamenti dell'estensione territoriale, delle forme della proprietà e dell'economia agricola dell'agro blerano¹ inteso nella sua più ampia accezione storica, ho voluto dare la priorità alle trasformazioni fondiarie avvenute in età moderna (dal XV al XX secolo) dalle quali hanno avuto origine le lunghe ed aspre contese sugli usi civici tra i proprietari terrieri e il Comune quale unico rappresentante dell'intera popolazione utente².

Lo svolgimento di questa storia segue le risultanze del confronto dialettico tra lo Stato, i proprietari e i lavoratori della terra: i primi due elementi della terna, quelli dominanti, hanno subito variazioni nel tempo mentre il terzo componente, la massa contadina, è rimasto pressoché immutato nel suo stato e nel suo ruolo subalterno. Il lungo periodo in esame è caratterizzato dai continui ten-

tativi di modernizzazione dell'agricoltura da parte dello Stato - prima pontificio poi italiano - con provvedimenti poco efficaci mentre la classe "non coltivatrice" puntava al conseguimento della piena proprietà privata a svantaggio della moltitudine dei contadini che dall'esercizio della semina, del pascolo, del legnatico e di altri usi civici traeva il sostentamento quotidiano.

Questo numero de *La Torretta* ospita - non solo per motivi di spazio - la prima parte dello studio riguardante il lungo periodo compreso tra la metà del XV e il principio del XIX secolo, durante il quale è avvenuto il passaggio dal latifondo feudale al latifondo borghese. La seconda parte (Ottocento e Novecento), che racconta gli avvenimenti che portarono alla divisione e assegnazione delle terre ai contadini, spero possa vedere la luce in un prossimo numero di questa nostra rivista.

I quasi quattro secoli esaminati in questa prima parte sono suddivisi in periodi significativi rispetto alle variazioni della proprietà e dei modi di gestione delle terre:

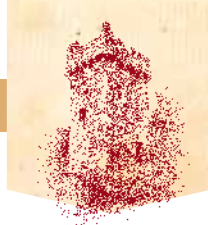
- 1) Periodo feudale (1465-1572);
- 2) Periodo camerale degli affitti (1573-1786);
- 3) Periodo delle enfiteusi (1787 - 1827).

Si arriva praticamente fino alla piena costituzione del latifondo Marconi che, obliterando la precedente disposizione fondiaria senza riuscire ad intaccare gli usi civici, sta alla base delle vicende che porteranno alla formazione del demanio civico.

Credo sia utile iniziare con il racconto sintetico di tale percorso e di seguito esporre l'ordine temporale degli eventi più o meno direttamente legati alla trasformazione agraria dal feudalesimo al capitalismo (v. *infra* Cronologia). In appendice un breve vocabolario aiuterà i lettori a capire i termini insoliti che incontreranno nel testo (v. *infra*, in appendice, Glossario).

Desidero ringraziare Francesca Rizzo per la collaborazione nella ricerca storica, nella scelta delle immagini e nella discussione dei vari argomenti trattati in questo lavoro e Paolo Ottaviani per il suo fondamentale contributo alla redazione dell'apparato cartografico.

- 1 Il progetto si articola in tre capitoli: I - Dalle origini all'età tardo-antica (V sec.); II - Medioevo (VI-XV sec.); III - Età moderna e contemporanea (XV-XX sec.). In questa sede si pubblica la prima parte del III capitolo riguardante i fatti accaduti tra il tardo medioevo e la Restaurazione (1465-1827). La principale fonte documentaria è l'Archivio Comunale di Blera, i riferimenti bibliografici fondamentali sono le opere storiche di Domenico Mantovani e le ricerche documentarie sui diritti civici e le proprietà collettive pubblicate dal Centro per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Lazio a cura di Caterina Zannella. L'Archivio Comunale di Blera sarà abbreviato in A.C.B.; per le opere di Domenico Mantovani e di Caterina Zannella si rimanda alla Bibliografia.
- 2 Questa scelta è dettata da motivi contingenti: in primo luogo la necessità di conoscere i dati storici utili alla ricognizione del patrimonio civico che la vigente legislazione impone per la redazione del bilancio comunale, da cui consegue l'esigenza di ordinare ed utilizzare vantaggiosamente quei beni patrimoniali la cui errata o incerta attribuzione, per carenza di documentazione probatoria, potrebbe dare origine a spiacevoli contrasti. L'urgenza di trattare, documentandola, la storia fondiaria recente, si impone anche come dovere civico di conoscenza della cultura contadina, di quel mondo ormai tramontato di cui siamo figli. Più che un rispettoso tributo ai nostri padri per le loro fatiche, il ricordo di quella cultura e di quelle tribolazioni sarà per noi blerani un utile strumento per colmare un indegno vuoto di memoria e capire meglio il presente.



Parte prima: dal latifondo feudale al latifondo borghese (1465-1827)

1. Periodo feudale (1465-1572)

L'avanzamento tecnologico e le nuove pratiche agricole medioevali³ non avevano prodotto nel nostro territorio mutamenti fondiari migliorativi quali l'appoderamento⁴, le locazioni a lungo termine e le enfiteusi a più generazioni o perpetue: i governi signorili ed ecclesiastici avevano per lo più tentato di colonizzare vasti territori incolti fondando *ex novo* insediamenti rurali e promettendo ai coloni patti apparentemente vantaggiosi ma sempre basati sull'alternanza semina-pascolo⁵. In questo modo i lavoratori della terra, sebbene non più servi della gleba, venivano di fatto legati al fondo in condizioni di pura sussistenza per via delle alte corrisposte fisse da versare al proprietario a fronte di una produzione variabile e solitamente scarsa: non avevano speranza di redenzione. Gli insediamenti e le campagne erano scarsamente abitati anche per i prolungati effetti della "peste nera" che, negli anni 1348-49, aveva provocato una grande quantità di vittime. Bieda, che faceva parte dei domini della famiglia Di Vico, alla definitiva disfatta di questa, nel 1435⁶, veniva affidata ad Everso II degli Anguillara⁷.

Nella seconda metà del XV secolo le terre del Patrimonio di San Pietro in Tuscia erano percorse continuamente da eserciti e bande armate che portavano desolazione e miseria e molte sedi umane venivano definitivamente abbandonate. La popolazione di Bieda era ridotta a poco più di trecento abitanti⁸. Prima delle concessioni di Paolo II (Pietro Barbo, 1464-1471), accordate con la bolla del 1° settembre 1465⁹, che segna l'inizio del "rinascimento"

blerano, anche l'estensione del territorio comunale aveva raggiunto il minimo storico. Secondo un documento del 1372 il territorio di Bieda confinava con quattro castelli: Lariano (Barbarano?), Civitella, Vetralla e Respampani¹⁰. In questa triste congiuntura si susseguivano annate di carestia provocate non solo da epidemie, guerre ed eventi climatici ma anche dallo smisurato aumento dell'allevamento degli animali nel pascolo comune a danno dei seminativi¹¹. Ad aggravare la situazione di disordine delle pratiche agrarie contribuiva la politica doganale dello Stato della Chiesa che incoraggiava la pastorizia transumante per il fatto che, sottoposta alla tassa della *fida*, costituiva una delle maggiori entrate della Camera Apostolica¹². Le strade doganali erano i tratturi che le greggi *affidate* erano obbligate a percorrere per spostarsi dalla Montagna umbro-marchigiana (pascolo estivo per cinque mesi) alle terre del Patrimonio, della Maremma e della Campagna

bandita, la libera raccolta delle ghiande, delle spighe e delle erbe, la possibilità di seminare ed impiantare colture arboree con la corrisposta del tredicesimo del prodotto, oltre varie esenzioni da tasse e gabelle. Tutti i privilegi concessi da Paolo II venivano poi confermati da Sisto IV con "breve" dell'11 settembre 1471; lo stesso papa, con bolla dell'8 novembre aggiungeva la concessione gratuita di area fabbricabile a chiunque avesse voluto costruire una casa (*ius casalinandi*), il permesso di tagliare liberamente il legname da costruzione nella Selva di Vico (Monte Fogliano), la possibilità di esportare il grano a Civitavecchia pagando solo la metà della tassa e il vantaggio di essere equiparati ai viterbesi nel pagamento della tassa dovuta alla Dogana pontificia per il bestiame transumante. Successivamente Innocenzo VIII, con "breve" del 3 ottobre 1484 confermava ai biedani tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori.

3 M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1974, pp. 201, ss.

4 G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp. 148, ss. L'appoderamento inteso come suddivisione del latifondo in appezzamenti ad indirizzo policulturale, aventi come centro aziendale il "casale" abitato dalle famiglie coloniche, in età medioevale, nello Stato della Chiesa, non era una pratica generalizzata ma si riscontrava solo nei territori dei centri maggiori, come per esempio nel contado di Viterbo, in quanto funzionale al soddisfacimento del bisogno alimentare della popolazione urbana.

5 I più frequenti contratti agrari documentati nel Medioevo erano: *ad fictum*, *ad laborandum ad maiesem et cultum* per i terreni e *ad soccitam* per il bestiame. Per i contratti in uso nel Medioevo a Viterbo v. A. LANCONELLI, *La terra buona*, Bologna 1994.

6 G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1938, vol II, parte prima, p. 89, nota 39. La decapitazione di Giacomo Di Vico a Soriano nel 1435 segnava la fine delle ambizioni della famiglia. Per la storia della famiglia Di Vico, v. C. CALISE, *I Prefetti Di Vico*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", X (1887), pp. 1-136, 353-594.

7 Everso II Anguillara, famoso condottiero, nemico dei Di Vico. Figlio di Dolce Anguillara e Battista Orsini, sposò Francesca Orsini da cui ebbe Deifobo, Francesco e Battistina. Nato intorno al 1398, morì a Cerveteri nel 1464 e fu sepolto a Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

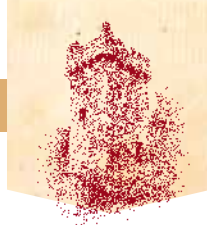
8 Dato desunto dalla lista dell'imposta del sale del 1416 pubblicato in S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980, p. 61.

9 D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, pp. 142, ss. La bolla di Paolo II è un documento fondamentale per la storia degli usi civici. Per la fedeltà dimostrata alla Sede Apostolica in occasione della cacciata di Francesco e Deifobo Anguillara il papa approvava e confermava statuti e privilegi del passato ed in più concedeva l'uso della

10 Nel 1372 Francesco di Vico aveva ceduto Bieda e il suo territorio a Francesco Orsini a garanzia della dote di 3.500 fiorini d'oro della sua futura sposa Perna Orsini, sorella di Francesco. Nell'atto sono elencati i confini: *...ab uno latere est tenimentum castris Lariani, ab alio tenimentum castris Civitelle, ab alio tenimentum castris Vetralle, ab alio tenimentum castris Respampani...* (v. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, p. 140). Oggi l'estensione del territorio comunale è ancora minore dopo il distacco, nel 1945, dei quasi 500 ettari del Comune di Villa San Giovanni in Tuscia. Le tristi condizioni della comunità blerana alla fine del Medioevo e la perdita di vasti territori nel quadrante settentrionale sono state probabilmente tra le principali cause della rivitalizzazione dell'antico culto di san Vivencio nella grotta-santuario che si trova presso Norchia. Oggi il fatto ci appare come l'estremo tentativo di rievocare ed evidenziare con il pellegrinaggio alla grotta del santo l'ampiezza dell'antico territorio nei confronti delle comunità limitrofe come Monte Romano (fondato nel 1456) ma soprattutto verso Vetralla e Viterbo che a spese di Blera erano cresciute. Per l'aspetto politico del culto di san Vivencio v. L. SANTELLA, *Il culto di san Vivencio a Blera*, in "Informazioni" n. 7 (1992), pp. 97-112.

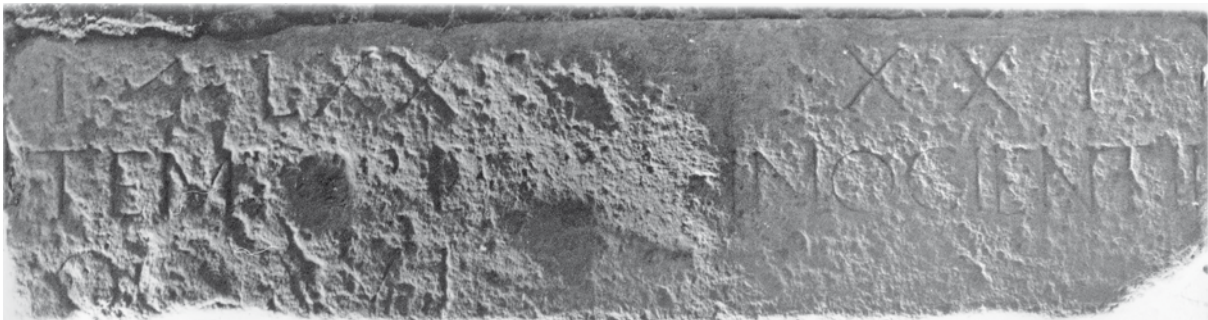
11 G. SIGNORELLI, *I diritti d'uso civico nel viterbese*, Viterbo 1907, pp. 28, ss. Lo sfruttamento a pascolo era preferito alla semina perché garantiva al proprietario una rendita netta, senza spese. Inoltre i pastori, che prendevano in affitto le tenute dai nobili romani o dai mercanti di campagna, spinti dalla necessità di alimentare ad ogni costo il bestiame, arrecavano enormi danni ai seminativi e costringevano gli agricoltori ad abbandonare la terra provocando lo spopolamento non solo delle campagne ma anche l'abbandono di molti insediamenti civili.

12 La Reverenda Camera Apostolica era, in termini moderni, il ministero delle finanze ai cui vertici si trovavano il Camerlengo e il Tesoriere Generale che insieme al Commissario e ai Chierici di Camera costituivano il Tribunale di Piena Camera; un altro tribunale camerale speciale che trattava le questioni tra laici e religiosi era presieduto dall'*Auditor Camerae*. Dal 1746 il Camerlengo passa in secondo piano e la carica camerale più alta diventa il Tesoriere Generale.



1 Epigrafe in via Roma n. 28 (1484)

Foto: autore



2 Epigrafe di Innocenzo VIII (1491)

Foto: autore

romana (pascolo invernale per sette mesi)¹³. Il pesante sbilanciamento tra l'allevamento e l'agricoltura faceva nascere presso il governo pontificio la necessità di regolare la rotazione agraria e liberare le terre dalle varie servitù civiche per consentire ai proprietari di praticare un'agricoltura più razionale e redditizia. Ma il seme della modernità non trovava terreno fertile; tanto è vero che occorreranno quattro secoli per arrivare alle leggi per l'affrancazione degli usi civici, in particolare quello del pascolo. Tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento alcuni pontefici, in particolare Sisto IV (Francesco Della Rovere, 1471-1484) e Giulio II (Giuliano Della Rovere, 1503-1513), cercavano di regolare pascolo e semina¹⁴ rispettando i diritti civici essenziali che appartenevano alle popolazioni proprio in virtù di antichi privilegi papali. Negli ultimi decenni del Quattrocento accadevano eventi della cui portata epocale forse neanche gli attori principali - re, papi, cardinali, banchieri, capitani di ventura, esploratori, artisti - hanno avuto la piena percezione¹⁵. Pertanto è facile

immaginare quanto poco la grande storia abbia toccato le masse contadine per le quali questi accadimenti comportavano quasi sempre la sola novità del cambio del padrone. Anche Bieda tra la fine del Medioevo e il principio dell'Età Moderna, benché amministrata direttamente dalla Camera Apostolica, non riceveva direttamente i riflessi della politica romana. Tuttavia due documenti epigrafici ci riportano a quegli anni: il primo, ancora leggibile sull'architrave di un portale in Via Roma n. 28, reca l'iscrizione *M 1484 M*, anno dell'elezione di Innocenzo VIII ma anche data del "breve" col quale lo stesso papa confermava ai biedani tutti i privilegi concessi in passato (fig.1); l'altro, oggi perduto, portava la scritta *14LXXXI/tempore inocientii octavi (papae)* ovvero 1491, anno precedente quello della morte di Innocenzo VIII avvenuta nel 1492¹⁶ (fig.2). Entrambe le iscrizioni testimoniano una sensibile ripresa dell'attività edilizia a Bieda dovuta probabilmente alle varie concessioni pontificie della seconda metà del Quattrocento (v. *supra*, nota 9).

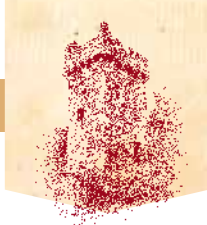
¹³ Il territorio di Blera è attraversato da nord a sud da un tratto della Strada della Dogana delle Pecore di circa 15 Km. Per altre informazioni su questa infrastruttura a servizio della transumanza v. L. SANTELLA, F. RICCI, *La chiesa dell'Ave Maria sulla strada della Dogana delle Pecore*, in *Informazioni* n. 10 (1994), pp. 56-63. La transumanza era incoraggiata da alcuni papi come Paolo II e Alessandro VI; quest'ultimo, nel 1495, aveva stabilito la *fida* nella misura di 22 ducati d'oro ogni 100 capi bovini ed equini e 5,5 scudi ogni 100 capi di bestiame minuto (pecore, capre e maiali).

¹⁴ Si stima che solo un terzo del territorio fosse utilizzato per la semina e le colture intensive. Almeno fin dal XVI secolo per l'agro blerano si ha notizia di un ordinamento agrario fondato sull'alternanza fra semina di cereali e riposo pascolativo secondo il cosiddetto *turno di quarteria* (v. *infra*, a nota 28 per riferimenti bibliografici e in Glossario, s.v. *quarteria*).

¹⁵ Tra i fatti che si pongono a chiusura del Medioevo: la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi del sultano Maometto II (1453), la scoperta dell'allume della Tolfa (1460), la scoperta dell'America (1492), la discesa

di Carlo VIII in Italia (1494) che diede inizio alle grandi guerre d'Italia, il nepotismo, le congiure e i veleni - ma anche il mecenatismo - della corte pontificia dove lottavano per la supremazia le famiglie Colonna, Orsini, Anguillara, Della Rovere, Riario, Borgia e contemporaneamente lavoravano i massimi artisti del tempo.

¹⁶ Le due iscrizioni utilizzano la scrittura capitale epigrafica umanistica che dalla metà del Quattrocento sostituisce la grafia gotica. La prima epigrafe, ben leggibile sull'architrave di un elegante portale in peperino al civico 28 di Via Roma, esibisce entro un riquadro tra due M la data 1484 in cifre arabe. La seconda iscrizione, oggi perduta, scritta con cifre miste arabe e romane su un blocco di peperino pertinente ad un architrave, porta la data del 1491 quando il pontificato di Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo di Genova 1484-1492) stava per finire. Il testo si svolge su tre righe interrotte al centro da uno stemma completamente abraso. Ho avuto modo di fotografare questo importante documento molti anni fa, fuori contesto, riutilizzato come gradino all'ingresso di una cantina in Via Giorgina n. 51 sul cui portale è ancora visibile uno stemma Orsini-Anguillara molto rovinato.



3 Stemma del vescovo Ottaviano Riario Sforza (1506-1523) nella chiesa di S. Nicola

Foto: autore

Alla morte di questo papa, nel 1503, Bieda ritornava alla Camera Apostolica per iniziativa del camerlengo Raffaele Riario, cardinale di San Giorgio in Velabro¹⁹ e vi restava fino al 1516 quando Leone X (Giovanni de' Medici, 1513-1521), dimessosi il cardinale Riario, ne affidava l'amministrazione a Girolamo Vicentino²⁰. Dopo qualche mese lo stesso papa cedeva il feudo di Bieda a Lorenzo degli Anguillara di Ceri²¹. Quale fosse l'utilizzo agricolo del territorio tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento si può desumere dalla lettura dello statuto del 1515, in particolare della rubrica seconda del quarto libro "dei danni dati". La pastorizia era predominante: gli animali sia da lavoro sia da frutto, ma anche le persone, danneggiavano ogni sorta di colture che all'epoca consistevano in ortaggi, legumi, canapa e lino nella fascia irrigua subur-

4 Portale marmoreo della Chiesa di Santa Maria (1507)

Foto: autore



Nella microstoria blerana, tra Medioevo e Rinascimento, è possibile rintracciare altri segnali di rinascita civile coinvolgenti l'intera popolazione il primo dei quali è stata la rivitalizzazione del culto di san Vivenzio testimoniata dal busto reliquiario d'argento, realizzato nel 1481 grazie alle agevolazioni sull'esportazione del grano al porto di Civitavecchia concesse da Sisto IV nel 1471 (v. *supra*, note 9 e 10).

L'amministrazione camerale di Bieda, disposta dalla bolla di Paolo II nel 1465 e affidata insieme a quella degli altri ex possedimenti degli Anguillara al governatore Fabiano Benci di Montepulciano¹⁷, si interrompeva nel 1497 per opera di Alessandro VI che concedeva il feudo al figlio Cesare Borgia¹⁸.

17 G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1938, vol II, parte prima, p. 157, nota 60.

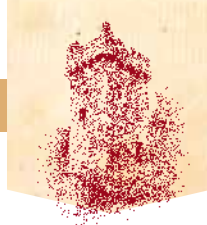
18 v. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984,

pp. 200-208.

19 v. D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 208-210. Raffaele Sansoni Riario, figlio di Girolamo Riario e Caterina Sforza, nipote di Sisto IV della Rovere che lo creava cardinale di S. Giorgio in Velabro nel 1477; Camerlengo della Reverenda Camera Apostolica dal 1483 al 1521; amministratore apostolico della diocesi di Viterbo e Tuscania dal 1498 al 1506, anno in cui era nominato vescovo suo nipote Ottaviano Visconti Riario (1506-1523). Il periodo dell'amministrazione camerale del cardinale Raffaele Riario (1503-1516) è segnato positivamente dalla redazione di un nuovo statuto comunale (il primo dei tre conservati) e da considerevoli interventi edilizi e decorativi nella chiesa di San Nicola (fig. 3) e in quella di Santa Maria di cui resta il portale marmoreo sormontato dal busto di san Vivenzio recante l'iscrizione *divae marie vir(gini) templum MDVII* (fig. 4): tutti indizi della rinascita civile della comunità. Per i dipinti murali di San Nicola v. A. DRAGHI, *Gli affreschi della ex chiesa di San Nicola*, in *La Torretta*, anno V, n.1,2,3, pp. 58-60; F. RICCI, *Un episodio di pittura antoniazzesca: gli affreschi della chiesa di San Nicola a Blera e altri fatti d'arte*, in S. RINALDI, F. RICCI, *Museologia e Storia dell'Arte nella Tuscia*, Viterbo 2014, pp. 170-176.

20 v. D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 216-218.

21 Noto anche come Renzo Orsini. Per maggiori informazioni v. D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 218-221.



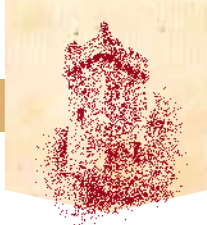
5 Palazzo cinquecentesco degli Anguillara di Ceri, detto Palazzaccio

Foto: autore



6 Stemma Anguillara-Orsini in Piazza Santa Maria (1538)

Foto: autore



7 Cippo di confine tra Bieda e Barbarano (1564)

Foto: autore



bona, vigneti, uliveti e frutteti in piccoli appezzamenti prossimi all'abitato (Monte e Petrolo) cereali nelle zone aride al di là del suburbio più adatte alla semina²².

Dopo cinquanta anni di amministrazione diretta (eccettuata la breve parentesi borgiana) della Camera Apostolica (1465-1516), Bieda e il suo territorio ritornavano, come appena accennato, all'amministrazione feudale (o baronale) sotto Lorenzo Anguillara di Ceri²³. A Lorenzo, morto nel 1536, succedeva il figlio Lelio che governava fino al 1572, anno della sua morte²⁴. Durante il dominio degli Anguilla-

ra di Ceri si definiva tra Bieda e Vetralla un regolamento circa i danni causati alle colture da parte del bestiame²⁵, venivano stabiliti solennemente e definitivamente i confini con Barbarano²⁶ (fig. 7), veniva redatto un nuovo Statuto²⁷ e veniva stabilito il turno di quarteria²⁸ per la coltivazione delle terre del feudo nel rispetto degli usi civici di semina e pascolo che i biedani già godevano sia come Comunità sia come singoli cittadini²⁹. Con il "turno di quarteria" si regolarizzava l'avvicendamento semina-pascolo attraverso la rotazione agraria quadriennale che prevedeva due anni a semina (*maggese* e *colti*) e due anni a pascolo (*riposo* e *rompitura*) (v. Tabella 1 e Tabella 2 nonché Glossario ss. vv.). La principale preoccupazione di questi feudatari era

22 G. GIONTELLA, D. MANTOVANI, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993. Per le colture praticate nel contado viterbese nel Medioevo, ragionevolmente estendibili ai territori contermini e quindi anche a quello biedano, v. A. CORTONESI, *Il lavoro del contadino*, Bologna 1988, p. 13.

23 Per l'investitura di Lorenzo di Ceri da parte del papa Leone X e le vicende successive v. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, pp. 218-221, con bibliografia precedente.

24 Per Lelio Orsini-Anguillara di Ceri, figlio di Lorenzo, v. M. P. CHERUBINI, *Don Lelio di Ceri dell'Anguillara*, in *La Torretta*, anno VI, 1-2, pp. 25-29. Per la qualità del governo di Don Lelio v. D. MANTOVANI, F. SANTELLA, *Quarant'anni di terrore*, in *La Torretta*, anno XIV, 2, pp. 17-25. Nel 1561 Lelio Anguillara veniva processato a Roma per eccessi di potere. Sotto il dominio degli Anguillara di Ceri si registra una certa attività edilizia: veniva edificato o riedificato il palazzo baronale detto "Palazzaccio" (fig. 5) e costruita la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana sotto Piazza S. Maria con il monumentale puteale marmoreo per l'attingimento datato 1538 (fig. 6). Per gli Anguillara di Ceri v. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, pp. 45-54. Per gli Anguillara di Capranica, successori di Deifobo e Francesco, v. G. GIONTELLA, *Gli epigoni della famiglia Anguillara a Blera, Canepina e Tuscania*, in *La Torretta*, anno X, 1, pp. 2-6. Giacomo Anguillara fu l'ultimo ad avere interessi a Bieda: trasferitosi a Canepina, nel 1775 vendette tutti i suoi beni urbani e rustici a don Felice Lattanzi e fratelli. La vendita comprendeva, oltre la casa grande di famiglia, altri sette fabbricati, un mulino sul Biedano e più

di 175 ettari di terreno nelle località Piane, Monte, Pian Gagliardo e altre. La memoria di questa famiglia è rimasta nel territorio con il toponimo *Prato dell'Anguillara*, compreso nella tenuta di *Pian Gagliardo*.

25 D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 221-225.

26 D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 226-244. Il confine attuale ricalca esattamente quello stabilito nel 1564.

27 G. GIONTELLA, D. MANTOVANI, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993, pp. 16-18. Il nuovo statuto, redatto probabilmente nel 1537, è la traduzione dal latino in volgare di quello del 1515, con poche modifiche tra cui la diversa destinazione delle rendite, una volta spettanti alla Camera Apostolica, attribuite in questa versione all'*Illustrissimo Signor Lelio de Cere*.

28 Il turno di quarteria è un tipo di rotazione agraria in quattro anni: *riposo*, *rompitura*, *maggese*, *colti*. v. A. PERUZZI, *Contributi per lo studio della storia agraria di Blera*, in *La Torretta*, anno 2016, 1-2, pp. 22-24. v. anche: E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1924, p. 64; v. *infra*, Glossario, s.v. quarteria. L'uso del turno di quarteria cessa a Bieda con la quotizzazione completa dei terreni di categoria "b" avvenuta nel 1948.

29 Gli usi civici ovvero le servitù attive gravanti sui terreni a favore dei biedani erano: *seminare*, *pascolare*, *legnare*, *appagiare* e *far mandre*, *fare spiga*, *ghiandare*, *cavare pietre* ed altri minori.

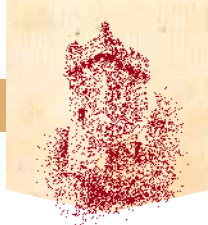
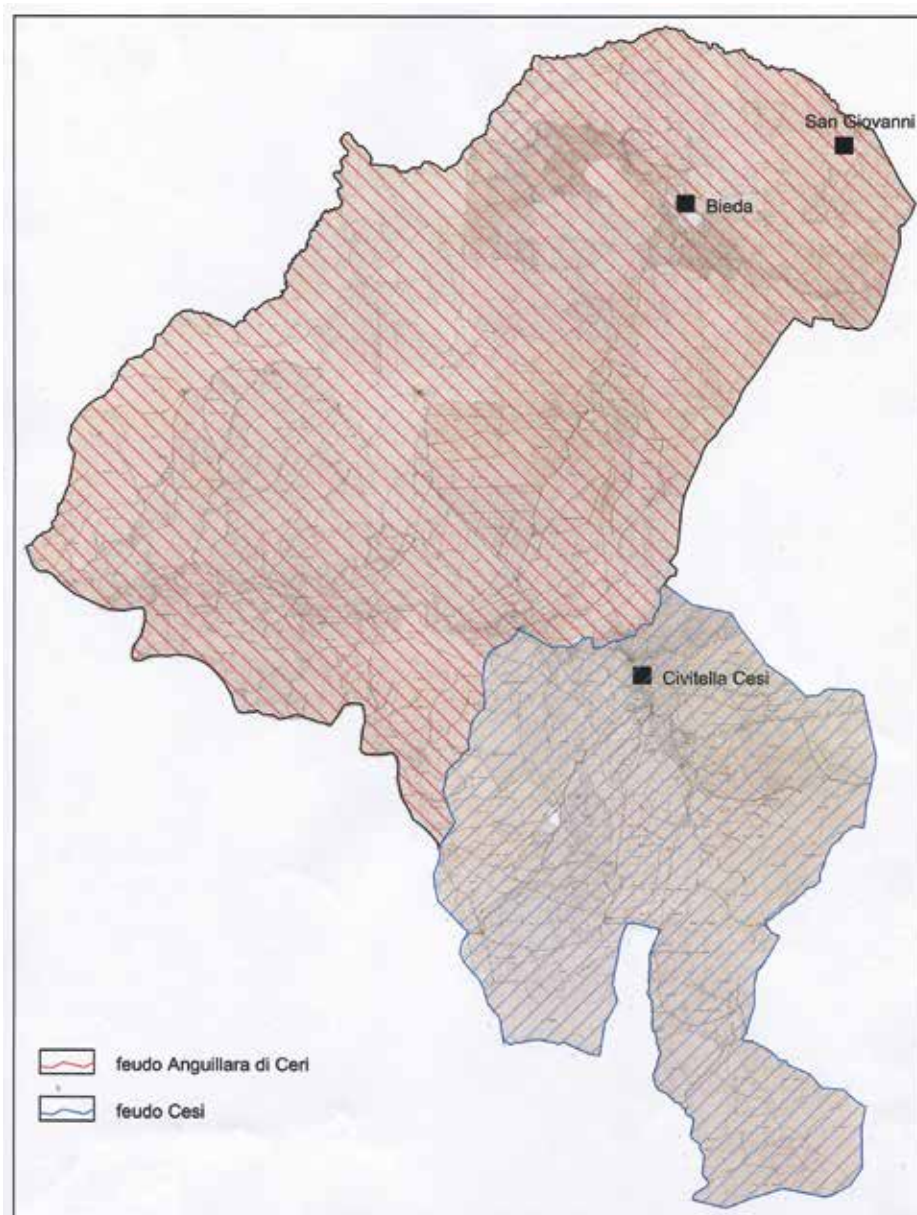
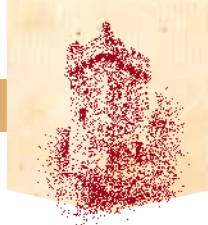


Tabella 1 - ESEMPIO DI TURNO DI QUARTERIA tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale (erano uscite dal turno le terre quotizzate di Greppo Marino e Piane. * La tenuta Recalata-Cesi esce dal turno di quarteria dall'annata agraria 1921-22 perché divisa e assegnata; la parte non quotizzata è adibita a pascolo.)

ANNI	ROMPITURA (quartaccio)	MAGGESE	COLTI	RIPOSO
1918-19	Macchie e app. Selvasecca	Recalata-Cesi	Terzolo e Pozze	Comunale
1919-20	Comunale	Macchie e app. Selvasecca	Recalata-Cesi	Terzolo e Pozze
1920-21	Terzolo e Pozze	Comunale	Macchie e app. Selvasecca	Recalata-Cesi
1921-22	*	Terzolo e Pozze	Comunale	Macchie e app. Selvasecca
1922-23	Macchie e app. Selvasecca	*	Terzolo e Pozze	Comunale
1923-24	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	*	Terzolo e Pozze
1924-25	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	*
1925-26	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca
1926-27	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca
1927-28	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze
1928-29	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale
1929-30	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca
1930-31	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca
1931-32	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze
1932-33	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale
1933-34	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca
1934-35	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca
1935-36	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale	Terzolo e Pozze
1936-37	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca	Comunale
1937-38	Comunale	Terzolo e Pozze	Selvasecca	Macchie e app. Selvasecca

Tabella 2 -REGOLAMENTAZIONE DEL PASCOLO NEI QUARTI SEMINATIVI

QUARTO A ROMPITURA	È il quarto che esce dal turno di riposo, diviso e assegnato nel mese di dicembre dell'anno precedente. Gennaio-febbraio, è consentito il pascolo comune a mezz'erba; 1° marzo-30 settembre, esecuzione delle arature, pascolo riservato ai buoi aratori; 1° marzo-8 maggio, pascolo comune consentito solo sulle mezzagne; 1° ottobre-31 dicembre, lavori della semina, il pascolo è vietato.
QUARTO A MAGGESE	Il pascolo è vietato fino al termine della raccolta (mietitura e trebbiatura); 15 luglio-15 agosto, pascolo estivo sulla spiga riservato al bestiame dell'ara; 15 agosto-30 settembre, pascolo estivo comune; 1° ottobre-31 dicembre, lavori della semina sui colti, il pascolo è vietato.
QUARTO A COLTI	Il pascolo è vietato fino al termine della raccolta (mietitura e trebbiatura); Tuttavia da dicembre dell'anno precedente al 25 aprile dell'anno in corso è consentito il pascolo invernale sulle mezzagne; 15 luglio-30 settembre, pascolo estivo comune; 1° ottobre-31 dicembre, pascolo invernale che prosegue nell'anno successivo.
QUARTO A RIPOSO	1° gennaio-25 aprile pascolo invernale; 26 Aprile- 30 settembre pascolo estivo. Il pascolo del quarto a riposo, considerato di prima categoria e pertanto detto "a tutt'erba" o "erba netta", era solitamente riservato alle pecore dal 1° ottobre dell'anno precedente al 25 aprile dell'anno in corso in modo esclusivo e dal 26 aprile al 24 giugno in forma promiscua col bestiame di tutti gli utenti. Nel mese di dicembre viene diviso e assegnato il quarto che cade a rompitura nell'anno successivo.



Tav. I - Periodo feudale (1465-1572).
Il feudo Anguillara di Ceri e il feudo Cesi

quella di ripopolare l'area di coloni che, coltivando la maggiore estensione possibile di terreno, garantissero loro nuove maggiori rendite. La fondazione *ex novo*, sicuramente dopo il 1536, del borgo di San Giovanni di Bieda³⁰ era motivata da questo sistema di sfruttamento estensivo che non necessitava di investimenti nella produzione da parte dei proprietari. (v. Tav. I)

Lelio Orsini Anguillara di Ceri aveva amministrato, per lo più dalla sua abituale residenza di Bassano, come padrone assoluto usurpando terre (la tenuta di San Giovanni) e pascolando abusivamente nella bandita della Comunità e nei campi seminati della popolazione³¹.

³⁰ Dal 10.11.1961 ha mutato il nome in Villa San Giovanni in Toscana.

³¹ V. D. MANTOVANI, F. SANTELLA, *Quarant'anni di terrore*, in La Torretta, anno XIV, 2, pp. 19-22. Dagli atti di un processo in cui Lelio Orsini-Anguillara era accusato di abuso di potere emerge che in questi anni aveva sottratto alla

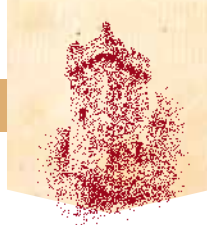
2. Periodo camerale degli affitti (1573-1786)

Alla fine della signoria degli Anguillara di Ceri Bieda tornava sotto la diretta amministrazione della Camera Apostolica. Per tutto questo lungo periodo e fino agli anni 1801-1803 (esproprio dei beni dei Comuni da parte della Sacra Congregazione del Buon Governo)³² il territorio di Bieda (circa 3040 rubbia) era suddiviso, rispetto alla proprietà e agli usi civici, in tre categorie:

Terre camerale dette anche "li Comunali": *Selva Secca, Macchie, Comunale e Greppo Marino e Villa di San Gio-*

Comunità di Bieda (e quindi escluso dal turno di quarteria) il territorio di San Giovanni (rubbia 271=Ha 498) per attirarvi coloni forestieri e sottoporli alla corrisposta del quarto del raccolto, meno favorevole rispetto al tredicesimo in uso a Bieda.

³² La Sacra Congregazione del Buon Governo era stata istituita da Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 1592-1604) con bolla del 15 agosto 1592 per la tutela dei Comuni.



Tav. II - Ripartizioni del territorio di Bieda nei periodi degli affitti (1573-1786) e delle enfiteusi (1787-1806)

vanni (*rubbia* 1500). La proprietà e i diritti di percepire la corrisposta per la semina e per i pascoli invernali spettanti al popolo erano della Camera Apostolica.

Terre comunitative: *Recalata e Cesi* (circa 540 *rubbia*), terre di piena proprietà del Comune di Bieda. I diritti di corrisposta e il pascolo spettavano al Comune. Erano designate con la denominazione *a tutto frutto*³³.

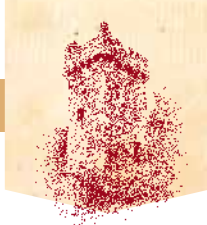
Terre "comunali" miste dette anche "bandite della Comunità": *Terzolo, Pian Gagliardo, Piani di Sotto e Sopra,*

Selva, Monte, Pontoni, Pian delle Vigne (Pariano?) (*rubbia* 1000) le corrisposte della semina spettavano alla Camera Apostolica mentre le rendite dell'erba e del pascolo alla Comunità. (v. Tav. II).

Nelle terre *camerali*, in quelle *comunitative* e in quelle *comunali miste* la popolazione continuava ad esercitare i consueti diritti di *seminare, pascolare, legnare, appagliare e far mandre, fare spiga, raccogliere le ghiande, cavare pietre* e altri usi minori. In forza di questi diritti e con l'appoggio degli organi dello Stato la comunità riusciva a contrastare l'arbitrio del feudatario o dell'affittuario di turno³⁴. Nel 1573 le terre *Camerali* venivano affittate a Giovan Battista Zanchini, Alessandro Doni e Lodovico Sinibaldo,

33 Statuto della Terra di Bieda del 1772, tavola prima, rubrica 16, *Della colonia dei terreni della Comunità nelle contrade di Recalata e Cese*. La rubrica innanzitutto prova che la tenuta Ricalata e Cese era all'epoca di piena proprietà del Comune. Ai Priori spettava l'onere di dividere e assegnare i terreni agli agricoltori (possidenti e braccianti) secondo il turno di quarteria. La corrisposta del 13° doveva essere consegnata al Comune o all'eventuale affittuario della tenuta. v. G. GIONTELLA, D. MANTOVANI, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993, p.333.

34 G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, p. 168. Per i rapporti tra i proprietari e le comunità nello Stato Pontificio v. A. BENEDETTI, M.L. MESSERI, *Guida agli usi civici*, Roma 1991, pp. 31-35.



8 Stemma Savini in via Roma (1618)
Foto: autore



mercanti fiorentini, e nel 1738 a Marco Antonio Savini³⁵. Le terre Comunali venivano affittate nel 1616 al pisano Roberto Primo³⁶, nel 1650 per sette anni al maggiore Sa-

vini³⁷ (fig. 8), nel 1679 ad Angeletti e Bianchi³⁸, nel 1748 agli Interessati del Bestiame di Bieda³⁹, rappresentati da Angelo Alberti⁴⁰, per nove anni. Nel 1748 il papa Bene-

35 A. SAMBUCCO, *San Giovanni di Bieda*, Roma 2000, p. 50. Il documento è nell'Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, S. II, b. 4184. Il Savini lamentava che alcuni uomini della Villa di San Giovanni ... *pigliano soccite di vacche, capre, porci con le quali pascolano il quarto di erbe di detta Villa...* impedendone la semina, che fruttava 50/60 rubbia di grano, e riducendola a sodo.

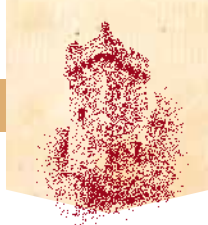
36 Roberto Primo, insieme a Settimio Olgiati, in questi anni (1614-1626) era appaltatore delle cave di allume della Tolfa, cfr. J. DELUMEAU, *L'allume di Roma. XV-XIX secolo*, Roma 1990 (ed. italiana), p. 100. L'affittuario, tramite il suo ministro Leonardo Rossini (morto a Bieda nel 1617 e sepolto nella chiesa della Madonna delle Lacrime), iniziava a ... *estirpare le selve per seminare...* tagliando oltre 800 tra cerri e querce suscitando la risoluta reazione del Comune che si rivolgeva al Cardinale Scipione Borghese, Prefetto Generale della Sacra Congregazione del Buon Governo, che emetteva un decreto di inibizione contro Roberto Primo. Nel memoriale che il Comune aveva inviato al Cardinale Borghese si diceva che la Comunità affittava i suoi terreni per i suoi bisogni e quindi ne aveva la piena proprietà. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, pp. 268-271. Per Leonardo Rossini e il suo epitaffio, *IBID.*, pp. 83, 84. Probabilmente Roberto Primo, che disboscava per ottenere terreni seminativi, al tempo stesso utilizzava il legname dei boschi comunali di Bieda come combustibile per la calcinazione del minerale e per le altre lavorazioni del procedimento di produzione dell'allume, considerata la vicinanza degli stabilimenti di Allumiere.

37 Marco Antonio Savini, sergente maggiore comandante di tutte le milizie del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, v. N. ANGELI, *Famiglie viterbesi*, Viterbo 2003, p. 474.

38 Le terre di Recalata e Cesi, libere a tutto frutto per scudi 560 per sette anni.

39 Da alcuni passi di questo contratto si rileva che gli "interessati" costituivano una "comunanza" che era obbligata ad eleggere al suo interno una "congregazione di otto interessati" ovvero tre deputati, due contatori e altri tre interessati di maggiore esperienza. A proposito di questa "congregazione" e della sua evoluzione v. *infra* note 45 e 46. Una delle prime notizie di questa associazione si trova nel verbale della seduta del Consiglio Generale del Comune di Bieda del 5 marzo 1662: ... *la tenuta della Regalata della Comunità la voleva pigliare in affitto il Bestiame di Bieda ... per dieci anni...* Il Consiglio delibera: ... *che questi signori del Bestiame debbino far l'obbligo in forma, volendo detta tenuta, o pure si lasci all'offerente di prima.*

40 La famiglia Alberti era una delle più facoltose di Bieda: un suo membro, Fedele Alberti, arciprete, autore della *Storia di Bieda* fu tra i protagonisti del restauro della Chiesa Collegiata. Fedele Alberti (nato presumibilmente a Bieda il 25.02.1736 e morto probabilmente a Roma dopo il 1823), considerato che dal verbale del Consiglio del 26 maggio 1760 risultava ancora canonico, era diventato Arciprete alla fine del 1760. Restò a Bieda fino al 25 settembre 1764. Per il restauro della chiesa di S. Maria e le attività edilizie a Bieda nella seconda metà del Settecento, v. F. SANTELLA, *Il lungo e controverso restauro della chiesa collegiata*, in La Torretta, nuova serie, n. 1-2, 2016, pp. 33-41. Per la vita e l'opera di Fedele Alberti v. il commen-



detto XIV (Prospero Lambertini, 1740-1758) emanava un saggio provvedimento che consentiva il libero scambio dei cereali tra le province dello Stato della Chiesa. L'ultimo affittuario delle terre del Comune fu, nel 1786 per nove anni, Stanislao Norcia⁴¹. Alcuni sostengono che il Comune fosse stato costretto ad affittare i propri terreni al Norcia a causa della decadenza della "comunanza" del "ceto dei possidenti di bestiame"⁴². Il Comune, per far fronte alle spese, ricorreva talvolta a prestiti di denaro i cui interessi passivi venivano rimborsati dai canoni di affitto di terreni: ad esempio, già nel 1582, la Comunità e il popolo di Bieda avevano imposto sulla propria tenuta della Selva detta *Bandita de bovi* un censo annuale perpetuo di 20 scudi per pagare gli interessi relativi ad un prestito di scudi 250, ottenuto da Alfonso Naldo di Ardesia al tasso dell'8%⁴³.

Nello Stato della Chiesa, tra Seicento e Settecento, il comportamento assenteista dei proprietari dei latifondi, che preferivano affittare le tenute per brevi periodi (7 o 9 anni) piuttosto che investire risorse nella produzione agricola, favoriva l'emersione di una nuova classe sociale più attiva, per quanto inizialmente non specializzata, comprendente mercanti, affittuari, appaltatori, proprietari di animali da lavoro (bovini ed equini) e da frutto (ovini e suini): persone che comunque disponevano di discrete somme di denaro da impiegare nei processi di produzione e che avevano la capacità di introdurre i prodotti nel mercato locale o estero⁴⁴. Era una formazione eterogenea i cui componenti però miravano tutti alla proprietà fondiaria e alla conseguente promozione sociale. Alcuni di essi, come si vedrà, raggiunsero entrambi gli scopi. A Bieda questa sorta di borghesia agraria si manifestava fin dal XVII secolo sotto una forma corporativa comprendente le sole famiglie benestanti, escludendo tutto il resto della popolazione, il cui nome era "interessati del bestiame" ovvero "possidenti di bestiame"⁴⁵. Costoro occupavano

normalmente anche le cariche amministrative del Comune in rappresentanza dell'intera comunità: una situazione creata per consuetudine ma priva di fondamento giuridico che oggi definiremmo conflitto di interessi⁴⁶.

Il sistema degli affitti brevi ad imprenditori forestieri o locali non consentiva tuttavia di superare completamente i problemi del latifondo feudale: questi affittuari, ponendosi come intermediari tra la proprietà assenteista e gli utenti decidevano di indirizzare secondo il loro maggior vantaggio lo sfruttamento delle terre continuando a privilegiare il pascolo rispetto alla semina. Solo alla vigilia della Rivoluzione Francese il governo pontificio cominciava a dare più concreti segnali di rinnovamento: nel 1783 la Sacra Congregazione del Buon Governo, nonostante le forti resistenze delle associazioni agrarie dei possidenti di bestiame, raccomandava ai Comuni di dare in enfiteusi i terreni da loro posseduti, specialmente i pascoli o i boschi per il taglio della legna⁴⁷.

Il paesaggio agrario appariva desolato, nella parte meridionale del territorio biedano gli antichi abitati di San Giovenale e Luni erano da tempo abbandonati e il castello di Civitella era stato ripopolato da Federico Cesi nel 1754. Nel settore settentrionale era appena nato (intorno alla

porazione equivalente a quella dei "massari" o all'*ars bubulcorum* (arte dei bifolchi) di epoca medioevale. In seguito li troviamo menzionati come "Possidenti di bestiame" ovvero "Corpo dei Possidenti di bestiame", in qualche caso assimilati ai "Boattieri" ed infine, nel 1895, come "Università Agraria" per effetto della legge sui domini collettivi del 1894. A Viterbo, per confronto, nei primi anni del Cinquecento, questo raggruppamento di cittadini più facoltosi era costituito in forma corporativa con la denominazione "Arte degli animali" che aveva sostituito la più antica "Arte dei pecorai". G. SIGNORELLI, *I diritti d'uso civico nel viterbese*, Viterbo 1907, pp. 30, ss.

46 Soltanto nel 1895 il Corpo dei Possidenti di Bestiame si trasformerà, per effetto della Legge 04.08.1894, n. 397, in Università Agraria di Bieda, riconosciuto come persona giuridica e come ente esponenziale della popolazione titolare del demanio civico. Giovanni Curis, nel suo commento alla L. n. 1766 del 1927 tratteggiava con efficacia la natura e le caratteristiche negative di questa "oligarchia di utenti" denominata "possidenti di bestiame": *...quasi in ogni Comune esiste una di quelle associazioni, dette dei boattieri, comprendente un'oligarchia di utenti, che formatasi a tutto danno della popolazione povera e contro i principii, che dominano la materia ed il sistema degli usi civici, ebbe a sfruttare, nel modo più egoistico e con scopi prettamente industriali, gli usi civici, massime quelli di semina e pascolo, prima della legge 4 agosto 1894. Dopo questa legge, ed in seguito all'azione del Ministero di Agricoltura, per cui le terre seminatrici vennero aperte a tutti gli agricoltori e i contadini del Comune, indistintamente, fossero o no possidenti di bestiame, i boattieri impegnarono una lotta vivace, per cui si dovette ricorrere alla insana divisione degli utenti in tre categorie (del pascolo, della semina, del legnatico) dove la parte del leone veniva, tuttavia, sostenuta dai possidenti di bestiame. D'onde nuovi perturbamenti in seno alle associazioni, per porre tregua ai quali si concesse che le terre continuassero a venire sfruttate coll'antico sistema dei turni di quarteria o terzeria, a tutto danno dell'agricoltura....* G. CURIS, *Gli usi civici*, ROMA 1928, p. 127.

47 G. SIGNORELLI, *I diritti d'uso civico nel viterbese*, Viterbo 1907, pp. 61, ss. Occorre considerare che la selvicoltura, alle soglie dell'età contemporanea, assumeva grande importanza. Dal taglio dei boschi, oltre al legname da costruzione, si ricavava la legna da ardere, il carbone di legna e, dalla combustione della ramaglia, il carbonato di potassio, volgarmente detto "potassa" (K₂CO₃).

to di Domenico Mantovani che introduce la ristampa anastatica (1981) della *Storia di Bieda città antichissima della Toscana suburbicaria scritta dall'arciprete Fedele Alberti cittadino della medesima città*, pubblicata a Roma nel 1822.

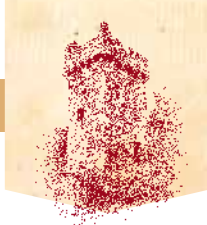
41 Affitto delle terre communitative (Recalata e Cesi, Terzolo, Pian Gagliardo ecc...) a Stanislao Norcia da Sutri per nove anni. (probabilmente è l'ultimo affitto fino al 1804). Tra questo affittuario e il Comune appoggiato dai Possidenti di Bestiame nasceva una lite per gli usi civici finita con una transazione nel 1793.

42 L'affermazione si trova in A.C.B. Affrancazione Terzolo, memoria difensiva a stampa dell'avv. Filippo Ralli per il Conte di S. Giorgio, p. 25.

43 Dopo un anno il Comune era moroso e il creditore ricorreva all'*Auditor Camerae* Gerolamo Matteo che emetteva un decreto ingiuntivo. D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984, pp. 252-256.

44 La transizione dal latifondo feudale al latifondo borghese passava attraverso la progressiva mercantilizazione dell'economia rurale, la maggiore circolazione della moneta e l'uso di mano d'opera bracciantile salariata. Il profitto degli imprenditori agricoli borghesi era dato dal divario tra il prezzo del prodotto (alto) e il costo del salario (basso). Cominciava la proletarizzazione delle masse contadine. Cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp. 200, ss.

45 Questi "interessati del bestiame" erano coloro che possedevano buoi aratori e bestiame da lavoro o da frutto in genere quindi una sorta di cor-



9 Palazzo Lattanzi (1762)

Foto: autore



metà del Cinquecento) il borgo agricolo di San Giovanni e Bieda era racchiusa tra Porta Romana e Porta Marina. Piccoli orti e canepine nel suburbio, rari vigneti, uliveti e frutteti nella cerchia più prossima all'abitato poi, sempre più distanti e deserti, i seminativi, i pascoli e i boschi con bifolchi, butteri, pastori e greggi ed anche briganti che percorrevano le zone marginali⁴⁸.

Fatti notevoli di questo periodo sono stati il grande restauro della Chiesa Collegiata di Santa Maria (1760-1780 circa, Prog. Arch. Pietro Sardi)⁴⁹, la costruzione del Palazzo Lattanzi (1762, Prog. Arch. Pietro Sardi) sulle rovine della rocca medioevale (fig. 9), la redazione di un nuovo Statuto Comunale (1772) e le gravi carestie della seconda metà del Settecento⁵⁰. Proseguiva il sistema del "turno di quarteria" e gli usi civici restavano immutati. Nel XVIII

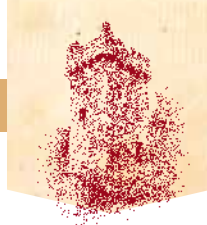
secolo il territorio di Blera, ricadente entro i confini comunali odierni con l'appendice dell'attuale Comune di Villa San Giovanni in Tuscia (eccettuato il feudo di Civitella), era diviso tra diversi proprietari: la Camera Apostolica che amministrava le terre ex-baronali, ora "camerali", denominate Comunale, Selvasecca, Le Macchie, Greppo Marino e Villa di San Giovanni; il Comune a cui appartenevano le terre "comunitative" e quelle dette "comunali miste" Recalata e Cesi, Terzolo (erba), Pian Gagliardo, Piane sotto e sopra, Selva, Monte, Ponton delle Vigne, mola, fornace e forni; l'Arcipretura che possedeva beni tra il fiume Biedano e la Strada della Dogana; le più facoltose famiglie di Bieda che nel tempo avevano acquisito notevoli estensioni di terreno⁵¹. (v. Tav. II).

48 Per un ritratto realistico della società biedana tra Cinquecento e Seicento v. D. MANTOVANI, *Gente di Bieda. 1583-1620*, Blera 1992.

49 v. F. SANTELLA, *Il lungo e controverso restauro della chiesa collegiata*, in *La Torretta*, nuova serie, n. 1-2, 2016, pp. 33-41.

50 v. M. BRACCIANI, *La carestia del 1766 a Bieda*, in *La Torretta*, nuova serie, n. 1-2, 2016, pp. 28-30. La grande carestia che interessò tutta l'Italia tra il 1763 e il 1766 fu causata dal clima particolarmente freddo e umido che favorì l'insorgenza della malattia chiamata "ruggine del grano".

51 La consistenza dei terreni dell'Arcipretura di Bieda nel sec. XVIII non è al momento del tutto nota anche se è possibile ricostruirla consultando i documenti dell'Archivio Parrocchiale di Bieda e dell'Archivio della Curia Vescovile di Viterbo. L'estensione dei beni ecclesiastici viene dichiarata dall'Arciprete Giuseppe Sandoletti in una corrispondenza con il Comune del 1888 finalizzata ad ottenere l'affrancazione della servitù di pascolo: 320 ettari in località Santa Barbara, Pariano, Prato Mariano, Piane e Fontana Carda. Nel Settecento le più ricche famiglie biedane erano Anguillara, Alberti, Giliotti, Lattanzi, Savini.



3) Periodo delle enfiteusi (1787 - 1827)

Il passaggio dal latifondo feudale al latifondo borghese avveniva anche nello Stato Pontificio tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento per impulso della scuola economica illuminista, delle idee della Rivoluzione Francese e dei progressi tecnologici della Rivoluzione Industriale.

La politica agraria pontificia subiva una svolta ad opera del Cardinale Giannangelo Braschi di Cesena, Tesoriere della Reverenda Camera Apostolica e poi papa con il nome di Pio VI (1775-1799)⁵². La riforma prevedeva l'abbandono del sistema degli affitti a scadenza fissa (settennale, novennale...) e l'introduzione delle concessioni enfiteutiche (utile dominio) a più generazioni o perpetue che avrebbero consentito, per la loro stabilità, l'incremento della più redditizia agricoltura intensiva. Il nuovo sistema, introducendo la possibilità di "miglior coltura", era in contrasto con lo sfruttamento estensivo a semina e pascolo dei terreni regolato dal turno di quarteria che comunque restava in vigore, a Bieda e altrove, insieme agli usi civici connessi.

Agli affitti brevi si sostituivano le enfiteusi perpetue o di lungo periodo: nel 1787 Pietro Paolo Bonini riceveva in enfiteusi perpetua le terre camerale di Bieda⁵³ mentre nel 1805 le terre comunali erano date in enfiteusi ai fratelli Lattanzi, possidenti di Bieda⁵⁴.

Le nuove teorie economiche inducevano lo Stato Pontificio ad emanare provvedimenti volti a liberare la proprietà privata "dall'odioso vincolo delle pubbliche servitù". Nel 1800 Pio VII (Barnaba Chiaramonti, 1800-1823) emanava

il provvedimento storico che aboliva l'Annona romana e liberalizzava il commercio dei grani anche al di fuori dello Stato della Chiesa. Tra il 1801 e il 1803 il Comune di Bieda, come tutti i Comuni dello Stato Pontificio, veniva espropriato delle terre *communitative* che sarebbero state amministrate per venti anni dalla Sacra Congregazione del Buon Governo⁵⁵ per poter estinguere i debiti dei Comuni e dello Stato: una sorta di "cartolarizzazione" o "valorizzazione" *ante litteram*. Con questi provvedimenti lo Stato Pontificio aboliva le proprietà collettive delle comunità e le trasformava in beni pubblici senza tuttavia intaccare gli usi civici che su tali beni gravavano. Durante la dominazione francese si intensificava la privatizzazione dei beni pubblici⁵⁶.

Nel 1816, per effetto della Restaurazione dello Stato Pontificio, il Comune di Bieda veniva elevato al rango di Governatorato comprendente nella propria circoscrizione la Villa di San Giovanni e il feudo di Civitella Cesi, denominato "luogo baronale"⁵⁷, tenuto in passato dalle famiglie nobili Cesi (1575-1678), Borghese (1678) e Pallavicini (1678-1814?) ed in quel tempo da poco (1814) concesso da Pio VII a Giovanni Raimondo Torlonia.

Altra conseguenza della Restaurazione consisteva nell'istituzione del nuovo Catasto Pontificio il cui fine era quello dell'applicazione dell'imposta fondiaria⁵⁸. Il nuovo catasto divideva il territorio di Bieda in sei sezioni che prendevano il nome delle antiche tenute: 1-Bieda, 2-Selvasecca, 3-Comunale, 4-Piano con Pariano, 5-Terzolo, 6-San Giovanni con Pian Gagliardo. (v.Tav. III).

Per qualche anno, al principio dell'Ottocento, quasi tutto il territorio di Bieda era amministrato dallo Stato: la Camera Apostolica (terre camerale) e la Sacra Congregazione del

52 Fin dal tempo in cui il Cardinale Braschi era Tesoriere Generale della R.C.A. aveva maturato la convinzione che il latifondo fosse dannoso per l'economia dello Stato e che sarebbe stato più vantaggioso assegnare adeguate porzioni di terreno a tanti piccoli coloni. Queste idee riformiste venivano in parte attuate durante il suo pontificato anche per impulso del Tesoriere Generale Fabrizio Ruffo che nel 1784 sostituiva gli appalti o affitti camerale con le enfiteusi. Per questa riforma e gli esempi della sua applicazione v. A. RISI, *Saggio introduttivo* alla ristampa anastatica dell'opera del gesuita GONZALO ADORNO HINJOSA, *Dell'importanza e de' pregi dell'emfiteusi sostituite all'appalto camerale dello Stato di Castro, e del Ducato di Ronciglione*, Viterbo 2004.

53 Il 17 giugno del 1787 la Camera Apostolica, con chirografo di Pio VI (Giannangelo Braschi, 1775-1799), concedeva, per il canone di 700 scudi annui, l'enfiteusi perpetua delle terre camerale di Bieda (che comprendeva anche la Villa di San Giovanni) al Cav. Pietro Paolo Bonini con la facoltà dell'enfiteuta di assegnare in subenfiteusi porzioni di terreno prossime al centro abitato denominate "ristretti" per l'impianto di vigne ed altri alberi fruttiferi (colture intensive). Il rogito del notaio Selli, segretario di Camera è del 27.07.1787.

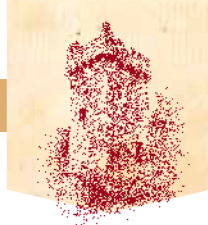
54 Il contratto di enfiteusi delle terre comunali, stipulato tra la Sacra Congregazione del Buon Governo e i signori Bartolomeo Lattanzi e figli, veniva sciolto dopo qualche anno per morosità degli enfiteuti. La famiglia Lattanzi, oggi estinta per mancanza di discendenza maschile, conobbe un periodo di prosperità tra Settecento e Ottocento grazie al quale riuscì ad edificare sulle rovine della rocca medioevale di Bieda, intorno al 1762, un palazzo signorile oggi di proprietà dell'Università Agraria di Blera. I suoi membri facevano parte del Corpo dei Possidenti di bestiame e contemporaneamente rivestivano cariche pubbliche come amministratori del Comune. La famiglia è attestata in Bieda intorno alla metà del Seicento con Bernardino Lattanzi, consigliere comunale nel 1662 e priore nel 1668.

55 Per un breve periodo, dal 1809 al 1814, il Comune di Bieda rientrò in possesso delle terre *communitative* grazie ad un provvedimento del governo francese (il generale Miollis con una circolare del Card. Pacca). Cfr. G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 66.

56 La dominazione francese ai tempi della prima Repubblica Romana (1798-1799) e dell'annessione dello Stato Pontificio alla Francia (1809-1814) ebbe notevoli conseguenze economiche: i beni camerale e comunitativi nonché degli enti religiosi soppressi venivano confiscati e nazionalizzati per essere venduti alle grandi compagnie di mercanti francesi che ne trassero cospicui guadagni rivendendoli per lo più ai vecchi enfiteuti o affittuari.

57 Il 6 luglio del 1816, per effetto del *motu proprio* di Pio VII (Barnaba Chiaramonti, 1800-1823) sulla organizzazione dell'Amministrazione pubblica dello Stato Pontificio, Bieda (1033 abitanti) veniva elevata al rango di Governatorato, facente parte della Delegazione Apostolica di Civitavecchia, il cui territorio comprendeva l'appodiato di San Giovanni di Bieda (448 abitanti) e il luogo baronale di Civitella Cesi (145 abitanti). Nel 1818 Bieda diventava Vice-governatorato, nel 1825 retrocedeva nella classe di Podesteria e nel 1831 diventava semplice Comune dipendente dal Governatorato di Vetralla. v. D. MANTOVANI, *Bieda nel Risorgimento*, Blera 1985, pp. 21, 22.

58 La formazione obbligatoria di un nuovo Catasto era stata già disposta da Pio VI nel 1777. Il suo successore Pio VII (Barnaba Chiaramonti), dopo aver istituito la Congregazione dei Catasti, con *motu proprio* del 3 marzo 1819 approvava la legge del nuovo Catasto Pontificio. L'11 luglio 1835 terminavano le operazioni censuarie e il nuovo Catasto veniva denominato Gregoriano dal nome del papa regnante Gregorio XVI. Il territorio di Bieda era diviso in sei sezioni, quello di Civitella in tre.



Tav. III - Le sezioni del Catasto Gregoriano del territorio di Blera

Buon Governo (terre comunali) avevano il diretto dominio delle rispettive tenute il cui utile dominio era stato concesso in enfiteusi a privati. Ma questa situazione era destinata a durare poco perché lo Stato Pontificio, costretto dai debiti e bisognoso di nuove entrate, accelerava il processo di privatizzazione alienando molti dei propri fondi tra cui il diretto dominio delle tenute biedane.

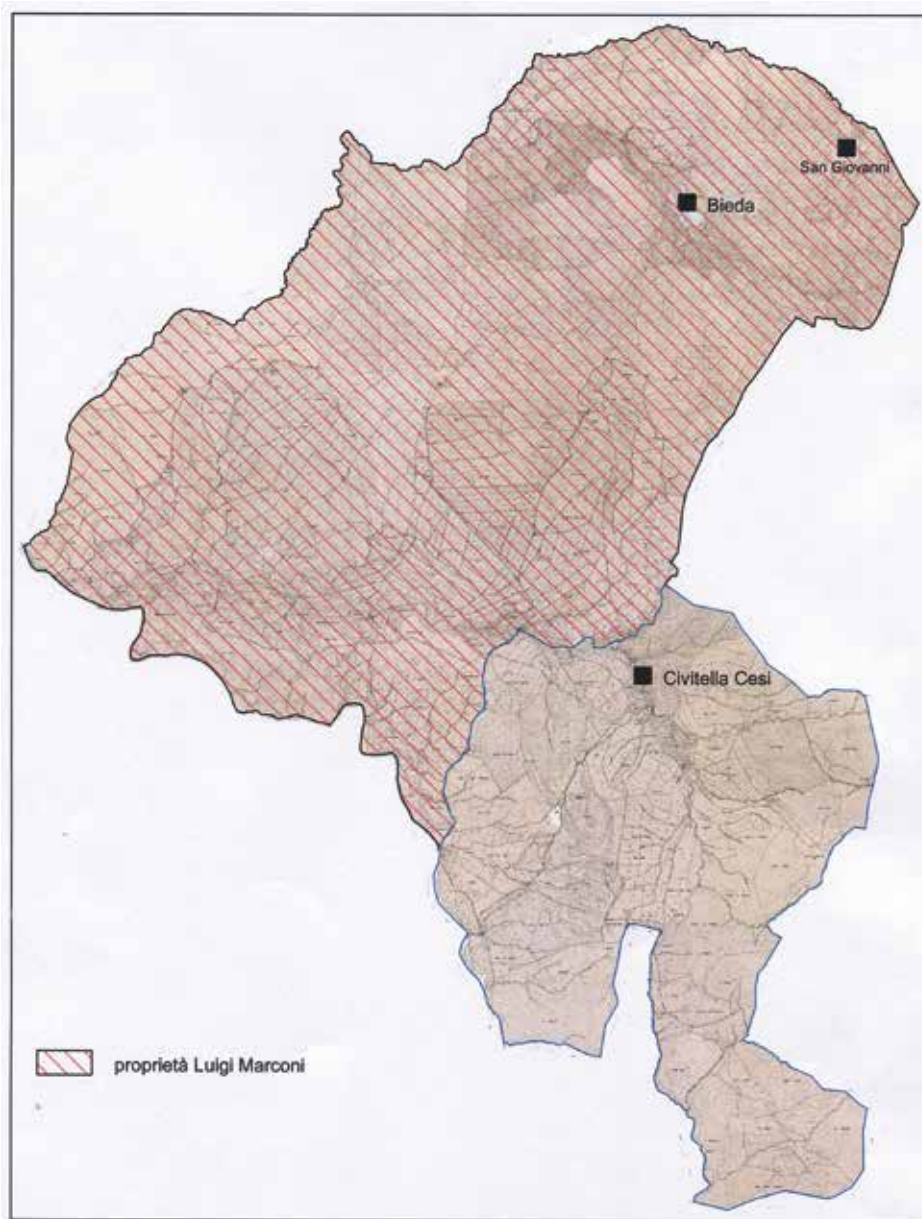
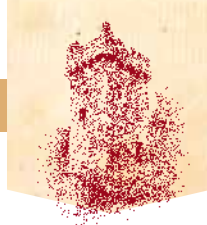
In questo clima di incertezza tra conservazione e innovazione, prodotto dall'avventura napoleonica, emergeva la figura di Luigi Marconi⁵⁹, appaltatore pontificio ma anche

grande amico dei francesi che, con acquisti successivi, tra il 1806 (terre camerali) e il 1827 (terre comunitative) diventava proprietario a tutti gli effetti di quasi tutto il territorio di Bieda, fatti salvi gli usi civici ed eccettuati i terreni dell'Arcipretura e le consolidate proprietà private delle famiglie più abbienti.⁶⁰ (v. Tav. IV).

⁵⁹ Luigi Marconi, nasceva nel 1762 a Monte Milone, oggi Pollenza in provincia di Macerata. Il padre Giacinto era commerciante di pesce. Giunse a Roma nel 1786 per lavorare presso lo studio legale Floriani dove conobbe il poeta Vincenzo Monti. Nel 1797, su richiesta di Pio VI prestò una somma di denaro al Cardinal Barnaba Chiaramonti che, diventato papa nel 1800 col nome di Pio VII, lo ricompensò con la concessione di vari appalti. Abile finanziere tra i più ricchi di Roma, collezionista d'arte

e mecenate, sposò nel 1806 la Contessa Caterina Giustiniani e, nello stesso anno, ottenne dalla Camera Apostolica, a risarcimento delle spese sostenute per le forniture all'armata francese (92.000 scudi), otto enfiteusi tra Civitavecchia e Viterbo tra cui quella di Bieda. La sua amicizia con gli occupatori francesi gli valse incarichi diplomatici ed alti riconoscimenti: recatosi a Parigi nel 1811 fu ricevuto da Napoleone nel 1812 e nel 1813 fu nominato Conte dell'Impero. Morì a Roma il 21 dicembre 1836 e fu sepolto Chiesa delle Stimmate di S. Francesco. Notizie tratte da ROSELLA CARLONI, *Luigi Marconi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69 (2007).

⁶⁰ Nel 1806 Luigi Marconi acquistava dalla R.C.A. il diretto dominio sui ter-



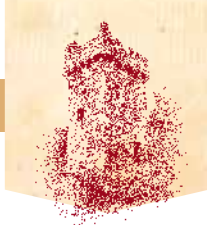
Tav. iv - Latifondo
Luigi Marconi

Cominciavano subito le liti tra il conte Marconi e il Comune di Bieda per la pretesa del primo di destinare a miglior coltura alcuni terreni gravati da uso civico e per il taglio di alberi di alto fusto effettuato dal secondo. Le liti termineranno nel 1838 con atto di transazione tra il Comune e l'erede del conte, il nipote Luigi Marconi *iunior*. Negli anni

reni camerale dell'enfiteusi Bonini in Bieda, insieme ad altre sette enfiteusi poste tra Civitavecchia e Viterbo (Norchia e Borgarolo; Fontana Inversa di sotto; Tenuta Ferrara; Tenuta delle Rocchette; Pian d'Arcione; Prato Rotatore e Monte Cupellaro; Prato Cipoloso) per il prezzo di scudi 98.908,8 equivalente al credito che vantava verso la R.C.A. per le forniture all'armata francese. Nel 1811 il Marconi acquistava dal Bonini anche l'utile dominio delle terre camerale. Nel 1827 acquistava sia il diretto sia l'utile dominio delle terre della Comunità (ex enfiteusi Lattanzi) dal marchese Paolo Carandini che le aveva a sua volta acquistate dalla Sacra Congregazione del Buon Governo (A. C. B., in atti fascicolo Marconi, Cause affrancazioni terreni).

seguenti questo enorme latifondo si frazionava e tendeva a trasformarsi in tante proprietà private vere e proprie specialmente per effetto della Notificazione Pontificia del 29 dicembre 1849 che dava la facoltà ai proprietari di affrancare i fondi dalle servitù di uso civico.

La costituzione del latifondo Marconi, che aveva incorporato i beni camerale e comunali, annullava, ridisegnandola, la disposizione territoriale precedente senza tuttavia riuscire ad intaccare i diritti che su quelle terre godeva la popolazione. È senza dubbio questo il punto di partenza da cui hanno origine sia le proprietà private sia il demanio collettivo di Bieda: le une liberate dalle servitù civiche e l'altro formatosi con i compensi delle affrancazioni e con gli acquisti di intere tenute per negozio ordinario. Da qui si è sviluppato l'attuale assetto fondiario che subisce tuttora continue trasformazioni rispetto alle varie forme di proprietà. Di questa evoluzione si tratterà nella seconda parte.



CRONOLOGIA

Nella sequenza temporale sono inseriti fatti e personaggi non sempre direttamente connessi all'argomento di cui si tratta come ad esempio gli avvenimenti politici del periodo napoleonico o i passaggi di mano del feudo di Civitella Cesi. Tuttavia ho ritenuto la loro presenza utile per collocare le vicende locali nel contesto storico generale.

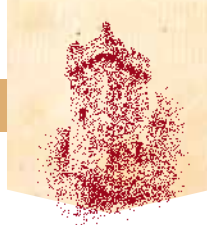
1) Periodo feudale (1465-1572)

- 1465** - 1° settembre. Bolla di Paolo II (Pietro Barbo, 1464-1471) che, dopo la cacciata di Francesco e Deifobo Anguillara, figli di Everso, riporta Bieda sotto l'amministrazione della Camera Apostolica (governatore Fabiano Benci di Montepulciano) e concede numerosi privilegi alla Comunità.
- 1471** - Bolla di Sisto IV (Francesco della Rovere, 1471-1484) che conferma i privilegi di Paolo II aggiungendone altri.
- 1481** - I biedani commissionano il busto e il braccio d'argento per riporvi le reliquie di s. Vivenzio.
- 1484** - Breve di Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo, 1484-1492) che conferma ai biedani tutte le precedenti concessioni.
- 1492** - Cristoforo Colombo scopre l'America. Lorenzo il Magnifico muore. Alessandro VI è il nuovo papa. Per convenzione qui finisce il Medioevo e comincia l'Età Moderna.
- 1494** - Discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII.
- 1497** - Alessandro VI (Rodrigo Borgia, 1492-1503) investe il figlio Cesare Borgia del feudo di Bieda.
- 1503** - Alla morte di Alessandro VI Bieda ritorna alla Camera Apostolica per iniziativa dell'influente Cardinale Camerlengo Raffaele Riario che nomina commissario e castellano della Rocca di Bieda Spirito di Giovanni Battista da Viterbo.
- Il nuovo papa Pio III (Francesco Todeschini-Piccolomini) muore pochi giorni dopo la sua consacrazione.
- In breve tempo il Conclave elegge Giulio II (Giuliano della Rovere, 1503-1513)
- 1506** - Il cardinale camerlengo Raffaele Riario nomina vescovo di Viterbo suo nipote Ottaviano Riario Sforza (1506-1523).
- 1507** - Importanti interventi di restauro nella chiesa di S. Maria testimoniati dall'iscrizione sull'architrave del portale marmoreo sormontato dal busto di S. Vivenzio: *divae marie vir(gini) templum MDVII*. In questi anni vengono realizzati molti degli affreschi della chiesa di S. Nicola.
- 1515** - Redazione del nuovo statuto comunale in latino.
- 1516** - Dimissioni del Cardinale Riario. Leone X (Giovanni de' Medici, 1513-1521) nomina commissario di Bieda Gerolamo Vicentino e poco dopo, nel mese di novembre, offre in feudo il castello di Bieda a Lorenzo degli Anguillara di Ceri.
- 1536** - Muore Lorenzo degli Anguillara di Ceri. Il figlio Lelio diventa signore di Bieda.
- 1537** - Redazione del nuovo statuto comunale in volgare.
- 1538** - Costruzione della cisterna e del puteale di marmo in Piazza S. Maria.

- 1550** - Processo a Lelio Anguillara per abuso di potere.
- 1554** - Federico Cesi acquista la tenuta di Civitella dagli Anguillara di Ceri e restaura il castello.
- 1561** - Il Consiglio Comunale, nella seduta dell'11 ottobre accordava ...ad ognuno il permesso di far vigne, canneti e seminati, e seminar legumi e altro nella contrada del Monte...Si tratta delle prime concessioni di tipo enfiteutico di cui si ha notizia: piccoli appezzamenti prossimi all'abitato, adatti all'agricoltura intensiva e pertanto esclusi dal turno di quarteria ovvero la rotazione quadriennale dei terreni, stabilita da Lelio Anguillara per regolare la semina e il pascolo.
- 1564** - Delimitazione del confine tra Bieda e Barbarano con la collocazione di trenta cippi.
- 1566** - Lavori edilizi, a cura del popolo biedano, nel santuario rupestre di san Vivenzio presso Norchia, testimoniati da una lapide marmorea murata sopra l'ingresso del cunicolo: *d(ivo) vive(n)tio / blede ep(iscop)o / et patrono / populus ble / danus reli / gio(n)is ergo / MDLXVI*.
- 1572** - Morto Lelio senza eredi, termina il periodo feudale e Bieda ritorna sotto l'amministrazione diretta della Reverenda Camera Apostolica.

2) Periodo camerale degli affitti (1573-1786).

- 1573** - La Reverenda Camera Apostolica affitta le terre di Bieda a Giovan Battista Zanchini, Alessandro Doni e Lodovico Sinibaldo, mercanti fiorentini.
- 1582** - 1° febbraio. La Comunità e il popolo di Bieda impongono sulla propria tenuta della Selva detta *Bandita de bovi* un censo annuale perpetuo di 20 scudi per pagare gli interessi relativi ad un prestito di scudi 250, ottenuto da Alfonso Naldo di Ardesia al tasso dell'8%.
- 1592** - 15 agosto. Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, 1592-1604) istituisce la Sacra Congregazione del Buon Governo per il controllo e la tutela dei Comuni.
- 1616** - Le terre del Comune sono affittate a Roberto Primo. L'affittuario, tramite il suo ministro Leonardo Rossini, inizia a ...*estirpare le selve per seminare...* tagliando oltre 800 tra cerri e querce suscitando la risoluta reazione del Comune che si rivolge al Cardinale Scipione Borghese, Prefetto Generale della Sacra Congregazione del Buon Governo, che emette un decreto di inibizione contro Roberto Primo.
- 1650** - Il Comune affitta le terre (di Recalata e Cesi) al Maggiore (Marco Antonio) Savini per sette anni.
- 1678** - La famiglia Cesi vende a Giovan Battista Borghese il feudo di Civitella Cesi. Il Borghese rivende subito alla famiglia Pallavicini.
- 1679** - Il Comune di Bieda affitta le terre di Recalata e Cesi (libere a tutto frutto per scudi 560) a Stefano Angeletti e Antonio Bianchi per sette anni.
- 1738** - Da una lettera scritta nel mese di febbraio alla Camera Apostolica risulta che Marco Antonio Savini era affittuario dei beni camerale (tra cui la Villa di San Giovanni).
- 1748** - Il Comune di Bieda affitta i propri beni (da intendersi Recalata e Cesi) per nove anni agli "interessati



del bestiame di Bieda" rappresentati da Angelo Alberti. Da alcuni passi di questo contratto si rileva che gli "interessati" costituivano una "comunanza".

- 29 giugno. Provvedimento di Benedetto XIV (Prospero Lambertini 1740-1758) che consente il libero scambio dei cereali tra le province dello Stato della Chiesa.

1762 - Iniziano i lavori per il restauro generale della chiesa collegiata di S. Maria e per la costruzione del Palazzo Lattanzi.

1766 - Tra il 1763 e il 1766 la carestia che colpisce gran parte dello Stato Pontificio non risparmia Bieda che è costretta a supplicare la Sacra Congregazione del Buon Governo per ottenere un prestito di 6000 scudi.

1772 - 14 aprile. Incarico del Consiglio Comunale per la redazione del del nuovo Statuto della Terra di Bieda al dottor Giuseppe Gentili, Commissario podestarile della terra di Bieda e della Villa di San Giovanni.

1775 - Giacomo Anguillara vende le sue proprietà urbane e rustiche alla famiglia Lattanzi e si trasferisce definitivamente a Canepina.

1777 - Pio VI (Giannangelo Braschi, 1775-1799) rende obbligatoria la formazione del Catasto ai fini dell'imposta fondiaria.

1781 - 10 maggio. Istrumento di concordia tra la Camera Apostolica e i Possidenti di bestiame di Bieda a rogito del Notaio Selli. L'atto è citato in documenti successivi, come la transazione del 1838 tra Marconi e il Comune di Bieda, ma non è stato trovato in originale né in copia.

1783 - La Sacra Congregazione del Buon Governo raccomanda ai Comuni di dare in enfiteusi i terreni da loro posseduti, specialmente i pascoli o i boschi per il taglio della legna.

1786 - Affitto delle terre comunitative (Recalata e Cesi, Terzolo, Pian Gagliardo ecc...) a Stanislao Norcia da Sutri per nove anni. Istrumento Bassetti (probabilmente è l'ultimo affitto fino al 1804).

3) Periodo delle enfiteusi (1787 - 1827)

1787 - 17 giugno. La Camera Apostolica, con chirografo di Pio VI, concede, per il canone di 700 scudi annui, l'enfiteusi perpetua delle terre camerale di Bieda (che comprendeva anche la Villa di San Giovanni) al Cav. Pietro Paolo Bonini con la facoltà dell'enfiteuta di assegnare in subenfiteusi porzioni di terreno prossime al centro abitato denominate "ristretti" per l'impianto di vigne ed altri alberi fruttiferi (colture intensive). Il rogito del notaio Selli, segretario di Camera è del 27.07.1787.

1793 - Transazione tra Stanislao Norcia e il Comune e i Possidenti di bestiame per i diritti civili sulle terre della Comunità.

1798 - **1799**. Repubblica Romana. Esilio di Pio VI.

1799 - Nel mese di marzo i francesi saccheggiano Monterano. Il 22 novembre il Governatore provvisorio di Viterbo G.B. Bussi emana un editto col quale impone a tutte le Comunità, compresa Bieda, una nuova

tassa a favore del Pio Spedale de' Progetti di Santa Francesca Romana. La notizia e la copia dell'editto sono in M. PICCIONI, *Nella venuta che fecero li francesi*, Canale Monterano 2003, pp.246, 247.

1800 - 3 settembre. *Motu proprio* di Pio VII (Barnaba Chiaramonti, 1800-1823) *In cui si prescrive un nuovo Sistema Annonario e di libero Commercio in materia di Grani*.

1801 - 19 marzo. Pio VII, su suggerimento di Mons. Vergari, emette il *motu proprio* sul sistema daziale. Con questo provvedimento i beni dei Comuni vengono incamerati dallo Stato per poter soddisfare i creditori delle Comunità e dello Stato. Il provvedimento sarà perfezionato nel 1803.

- 4 novembre. Pio VII emette un *motu proprio* sulla soprattassa fondiaria.

1802 - 15 novembre. Pio VII, con *motu proprio* concede la possibilità di affrancare i terreni dalla servitù di pascolo dietro compenso.

1803 - 14 luglio. Pio VII emana un nuovo *motu proprio* col quale stabilisce che i beni dei Comuni incamerati nel 1801 vengano amministrati per venti anni dalla Sacra Congregazione del Buon Governo riservando però i diritti civili a favore del Popolo.

1805 - La Sacra Congregazione del Buon Governo concede in enfiteusi le terre del Comune ai Signori Bartolomeo Lattanzi e figli. In seguito il contratto viene sciolto per morosità degli enfiteuti.

1806 - 28 marzo 1806, Istrumento di compera del conte Marconi seniore del dominio diretto delle otto enfiteusi della Camera Apostolica. *...per l'ottava di tutti i beni e rendite camerale (Comunale, Selvasecca, Le Macchie, Greppo Marino e Villa di San Giovanni) poste nella terra e territorio di Bieda concesso in enfiteusi al sig. Pietro Paolo Bonini con dominio diretto dei sovraenunciati fondi enfiteutici compresi nei riferiti istromenti...* Vengono trasferiti a Luigi Marconi il diritto di percepire i canoni, dominio diretto e anche i diritti di *consolidazione* dell'utile dominio con il dominio diretto in qualunque caso si faccia luogo alla devoluzione e tutti i singoli privilegi competenti in virtù di dette investiture.

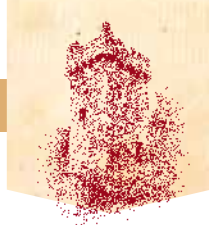
1807 - Inizio della dominazione francese.

1808 - Il Governo francese (Generale Miollis) con una circolare del Card. Pacca restituisce ai Comuni l'amministrazione dei loro beni a partire dal 1° gennaio 1809, compreso il diritto di pascolo.

1809 - I Comuni rientrano in possesso dei loro beni ma in questo stesso anno, con l'annessione dello Stato Pontificio all'Impero francese, vengono aboliti tutti i vincoli di origine feudale, compresa la servitù di pascolo. In realtà il provvedimento non fu mai attuato.

1811 - Nel 1811 Luigi Marconi acquista da Bonini anche l'utile dominio.

1814 - Fine della dominazione francese, Restaurazione dello Stato Pontificio. Torna in vigore la Legislazione anteriore al 1807 (il *motu proprio* del 1801) riguardo all'amministrazione dei beni comunali. I beni



camerali (totalmente o limitatamente alle loro rendite), dopo la Restaurazione, vengono in gran parte venduti ai privati per far fronte agli enormi debiti dello Stato. Giovanni Raimondo Torlonia acquista il feudo di Civitella Cesi da Luigi Pallavicini.

- 1816** - 16 luglio, con *motu proprio* papa Pio VII istituisce la Congregazione dei Catasti per il nuovo Catasto Pontificio. Il nuovo catasto divide il territorio di Bieda in sei sezioni che prendono il nome delle antiche tenute: 1-Bieda, 6-San Giovanni con Pian Gagliardo, 4-Piano con Pariano, 2-Selvasecca, 3-Comunale, 5-Terzolo. Il territorio di Civitella è diviso in tre sezioni: 1 - Civitella Cesi, 2 - Cavaliere, 3 - Poggio dei Frati.
- 6 luglio. Per effetto del *motu proprio* sulla riorganizzazione dell'Amministrazione pubblica Bieda (1033 abitanti) viene elevata al rango di Governatorato la cui circoscrizione comprende l'appodiato di San Giovanni di Bieda (448 abitanti) e il luogo baronale di Civitella Cesi (145 abitanti).
- 1818** - 1 gennaio. Bieda viene declassata a Vice Governatorato.

- 1823** - Muore Pio VII. Viene eletto papa Leone XII (Annibale Della Genga, 1823-1829).
- 1825** - febbraio. Bieda diventa Podesteria, dipendente dal Governatorato di Vetralla, mantenendo le due frazioni.
- 1826** - 13 dicembre 1826 (atto del Notaio Vincenzo Petti stipulato il 26 giugno) il marchese Paolo Carandini acquista l'utile dominio delle terre della Comunità (Recalata e Cesi, Terzolo (erba), Pian Gagliardo, Piane sotto e sopra, Selva, Monte, Ponton delle Vigne = ex enfiteusi Lattanzi) dalla Sacra Congregazione del Buon Governo (subentrata al Comune nel 1803). Nello stesso anno, acquistando all'asta anche il canone enfiteutico, aggiunge all'utile dominio anche il dominio diretto di dette terre e ne diventa proprietario.
- 1827** - Il marchese Carandini vende al conte Luigi Marconi che quindi diventa proprietario di quasi tutto il territorio di Bieda eccettuata l'Arcipretura e altri terreni di privati. Ma la proprietà non può dirsi piena e libera essendo gravata dagli usi civici.

APPENDICE

GLOSSARIO

ara: termine dialettale equivalente ad aia per la trebbiatura. Per ogni quarto che andava a semina venivano stabilite le aie. Per esempio, nel 1920, le aie del quarto del Comunale erano: *Pallucchetto, Valle Vergine, Praticaccio*; quelle delle Macchie erano: *Prato Cencione, Buchitasce, Pian di Pero, Poggio della Macina, Trecca, Iacozza*; quelle delle Pozza: *Piscinella, Sassone*; quelle della Recalata: *Pilone, Formello, Capitan Girolamo*.

affitto: concessione temporanea per brevi periodi di tempo dei terreni e delle loro rendite dietro pagamento di un canone annuo.

affrancazione: (detta anche liquidazione) procedura per liberare un terreno dall'uso civico o da un canone.

animali da lavoro: bovini ed equini utilizzati per le arature, trebbiature, trasporti e cavalcature.

animali da frutto: ovini e suini che producevano latte (formaggio), lana e carne.

appagliare: uso civico che dava la possibilità di raccogliere la paglia dopo la trebbiatura e di accumularla nei pagliai.

aratura: lavorazione del terreno con l'aratro prima della semina che comportava quattro o cinque passaggi (rompitura, ricottitura, rifennitura, rinquartatura) con differente orientamento del solco. Nel dialetto significa anche il tempo della trebbiatura ovvero dei lavori dell'*ara*.

assegnazione: concessione ai capi famiglia di terreni di uso civico di categoria "b" divisi in quote per ventinove anni (v. *infra* s.v. quotizzazione).

assegnazione a categoria: classificazione

dei terreni del demanio civico in **categoria "a"**, quelli convenientemente utilizzabili come bosco e come pascolo permanente e **categoria "b"**, quelli convenientemente utilizzabili per la coltura agraria da assegnare a famiglie. Questa classificazione è introdotta dal RDL 22.05.1924, n.751 e confermata dalla L. 16.06.1927, n. 1766.

bandita: pascolo riservato in genere; pascolo riservato per i buoi aratori; terreno ristretto (recintato) per le coltivazioni arboree come vigneti e uliveti ed altre colture incompatibili con il pascolo; terreno riservato all'erba da falce.

boattieri: possessori di bestiame da lavoro, mercanti di campagna, detti anche in dialetto *caraciane* (v. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, s.v.).

braccènte: quota di terreno di circa 7.000 metri quadrati (sei stari = mq 6.930) assegnata ai braccianti, che non possedevano animali da lavoro, nel quarto che cadeva a semina. (v. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, s.v.).

bracciante: lavoratore che, non possedendo bestiame, lavorava la terra con attrezzi manuali.

camerlengo: nell'amministrazione pubblica equivale a tesoriere; nel governo dello Stato della Chiesa è il titolo del cardinale (*camerarius domini papae*) che è a capo della Reverenda Camera Apostolica e amministra le finanze pontificie.

canone: somma di denaro che l'*utilista* (v. *infra* s. v.) paga al *direttario* (v. *infra* s. v.) o al concessionario che dal direttario ha acquistato la rendita o il canone.

caraciane: v. *supra* s.v. boattieri (v. F. PETRO-

SELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, s.v. *caraciane*).

catasto gregoriano: detto anche Catasto Pio-Gregoriano, è il vecchio catasto pontificio che divideva il territorio di Bieda in 6 sezioni: 1) Bieda; 2) Selvasecca; 3) Comunale; 4) Piano con Pariano; 5) Terzolo; 6) Pian Gagliardo (con San Giovanni). Il territorio di Civitella Cesi era diviso in tre sezioni: 1) Civitella Cesi; 2) Cavaliere; 3) Poggio dei Frati.

collettivismo agrario: forma dell'economia agricola includente due aspetti: gli *usi civici* e le *proprietà collettive* (v. G. CURIS, *Gli usi civici*, Roma 1928, p. 7.)

colonia parziaria: contratto di coltivazione dietro corrisposta di una parte del prodotto al proprietario detta solitamente "terratico".

colte: terreni che si riseminano dopo l'anno a maggese.

comunitative: v. *infra* s. v. terre communitative.

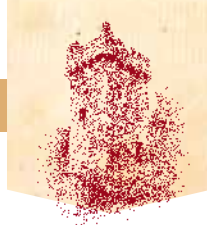
comunanza: sinonimo di associazione agraria, corpo dei possidenti di bestiame, università agraria e di altre aggregazioni di tipo corporativo.

comune: termine che indica l'ente amministrativo che rappresenta l'intera comunità dei cittadini; si trova anche al femminile "la Comune", Comunità, Municipalità.

contratti agrari di colonia: *ad fictum, ad laborandum ad maiesem et ad cultum, ad meliorandum=enfiteusi* per i terreni; *ad soccitam* per il bestiame.

corpo dei possidenti di bestiame: v. *infra* s. v. possidenti di bestiame.

corrisposta: v. *infra* s. v. terratico.



demanio collettivo: ovvero demanio civico.

Proprietà fondiaria formatasi con le porzioni di terreno assegnate alla popolazione in compensazione dell'affrancazione di un fondo privato dagli usi civici che lo gravavano. Anche i fondi acquistati per via ordinaria dal Comune e dall'Università Agraria concorrono alla formazione della proprietà collettiva.

direttario: chi ha la diretta proprietà del terreno ovvero il proprietario.

diretto dominio: proprietà piena da cui può essere scorporato l'utile dominio (v. *infra* s. v.) ovvero il godimento dei frutti.

diritto di pascolo: *ius pascendi* o erbatico (v. *infra* ss. vv.) insieme al diritto di semina (v. *infra* s. v.) è il più importante degli usi civici ed anche il gravame più ingombrante dei fondi privati. Per vedere riconosciuta la sua esistenza spesso il Comune di Bieda ha sostenuto cause con i proprietari di turno. A titolo di esempio, la Sentenza del Tribunale di Viterbo del 25 settembre 1845, sul diritto di pascolo, a seguito di citazione di Pietro Bruno di San Giorgio contro Comune e Corpo dei possidenti di bestiame, stabiliva che il diritto di pascolo sulle terre ex camerale (Comunale, Selvasecca, Le Macchie, Greppo Marino) spettava ai Possidenti di bestiame mentre il pascolo sulle terre ex comunitative (Recalata e Cesi, Terzolo (erba), Pian Gagliardo, Piane sotto e sopra, Selva, Monte, Ponton delle Vigne) apparteneva al Comune.

enfiteusi: termine greco in uso nel latino tardo equivalente a piantagione ovvero coltivazione intensiva del terreno. Nel diritto agrario corrisponde al contratto *ad meliorandum* consistente nella concessione temporanea (normalmente per 29 ma comunque per non meno di 27 e non più di 99 anni) o perpetua dell'utile dominio di un terreno con l'obbligo di *miglior coltura* e pagamento di un canone annuo solitamente in denaro. Già presente tra i contratti agrari medioevali, decade nel XVI secolo ma torna in vigore in occasione della rinascita agricola della seconda metà del XVIII secolo. Il contratto di enfiteusi fu abolito dalla legislazione napoleonica perché ritenuto una pratica feudale.

erbatico: uso civico di pascolo (v. *infra*, s.v. *ius pascendi*).

fida: tassa applicata ad ogni capo di bestiame che pascola nei terreni di uso civico. Si configura come un contributo per la gestione dei beni di uso civico piuttosto che come canone concessorio. (Cass. S.U. 11 marzo 2004 n. 5050 - Fida di pascolo-funzione-giurisdizione).

ghiandare: uso civico di raccolta delle ghiande.

ius pascendi: diritto di pascolo, pascolatico o erbatico. Il pascolo brado a Bieda era esteso su quasi tutto il territorio ma soggetto a precise regole limitative. Era rigidamente regolato nei terreni soggetti alla rotazione agraria delle colture cerealicole (v. *infra*, s.v. *quarteria*) e riservato o addirittura vietato nelle bandite (v. *supra*, s.v. *bandita*). Rispetto al ciclo dell'anno il pascolo si divideva in pascolo invernale dal 1° ottobre al 25 aprile e pascolo estivo dal 26 aprile al 30 settembre; rispetto alle modalità di

esercizio era di tre tipi: promiscuo con il proprietario sui beni ex camerale (detti Comunali) dietro pagamento di scudi 127 (o 177 se il proprietario non avesse immesso animali); riservato ai buoi aratori dal 1° marzo al 25 dicembre nel quarto a rompitura; pascolo nelle bandite della Comunità da S. Andrea (26 aprile) a S. Angelo di settembre (29 settembre). Rispetto alle specie di animali poteva essere riservato al bestiame da lavoro (bovini ed equini) o al bestiame da frutto (ovini e suini).

ius serendi: è il più importante degli usi civici perché direttamente connesso all'alimentazione umana alla cui base stava il "pane quotidiano". Consisteva nel diritto di semina del grano o di altri cereali nei quarti del territorio che cadevano nei turni di maggese e colti, con la corrisposta del 13° del prodotto a favore del proprietario, secondo l'antica consuetudine blerana. Questo diritto, essenziale per la popolazione, quando era esercitato nel demanio feudale (= terre baronali), derivava dall'obbligo originario del vassallo che doveva garantire al feudatario una sicura rendita in grano.

lavori: nell'azienda della semina erano *sterpatura, arature, sementa, zappatura, terra nera, monnarella, metitura, tritatura o trebbiatura*.

legittimazione: provvedimento con il quale, verificate le migliori colture apportate, si legittima il concessionario nel possesso del fondo e si stabilisce il canone enfiteutico definitivo.

legnatico: uso civico di raccolta della legna secca (morta) e selvatica (sterpi, scope, ginestre ecc...).

macchiatico: anticamente sinonimo di legnatico ma oggi nell'estimo forestale è il valore del bosco in piedi prima del taglio.

maggese: primo anno di semina dopo la rompitura. In dialetto *maése*, v. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010, p. 424.

mandre: *fare mandre* è l'uso civico che consente la temporanea chiusura di una porzione di terreno per custodire il bestiame. *Mandra* è sinonimo di stazzo. In dialetto *mantra*, v. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010, p. 436.

mercanti di campagna: imprenditori che prendevano in affitto la terra e commerciavano il grano (v. E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1924, p. 75-81) sono detti talvolta negozianti di campagna.

mezzagne: terreni non coltivabili inclusi nel quarto a semina.

mezz'erba: pascolo (ovino) di seconda categoria esercitato nei terreni a rompitura dal 1° ottobre all'8 marzo in modo esclusivo e fino al 24 giugno in forma promiscua col bestiame di tutti gli utenti.

pascolo: (v. *supra*, s.v. *ius pascendi*)

popolo: termine che indica i cittadini abitanti come singoli individui; si trova in abbinamento al termine *Comune* che indica la collettività intera.

possidenti di bestiame: associazione agraria di fatto, derivante da vecchie forme corporative che a Bieda raggruppava i

possessori di animali da lavoro e da frutto. La denominazione variava nel tempo: *interessati del bestiame, comunanza, ceto dei possidenti di bestiame, boattieri, corpo dei possidenti di bestiame* ed infine, dal 1895, *Università Agraria*.

privative: mulini, forni, osterie, macelli ed altri esercizi pubblici che venivano appaltati dal Comune a gestori privati.

quarteria: il turno di quarteria consiste nella rotazione agraria quadriennale (due anni a semina e due anni a riposo pascolativo) per cui un dato territorio veniva diviso in quattro quarti escludendo i boschi, i terreni incoltivabili (mezzagne) e le bandite. Nel territorio di Bieda i quarti solitamente destinati alla semina erano: 1) Macchie e Piangagliardo; 2) Comunale e San Giovenale; 3) Selvasecca con Greppo Marino, Campo Salegrano e Casentile; 4) Terzolo con Caprareccia, Ponton Sirignano e Vignolo. I turni a cui erano soggetti i quarti erano: 1) *rompitura*, 2) *maggese*, 3) *colti*, 4) *riposo*. I terreni del primo quarto a *rompitura*, dove era ammesso il pascolo a *mezz'erba*, venivano solitamente assegnati a dicembre dell'anno precedente e le cinque arature previste iniziavano il 1° marzo e duravano per tutto l'anno di riferimento. L'anno successivo il quarto era seminato a *maggese* e l'anno seguente ancora seminato a *colte*. L'ultimo anno il quarto era lasciato a *riposo* e vi era consentito il pascolo a *tutt'erba*.

quotizzazione: divisione e assegnazione a "miglior coltura" per ventinove anni, secondo un progetto di massima, di terre collettive di categoria "b" ai sensi degli artt. 11e 13 della L. 16.06.1927 n.1766.

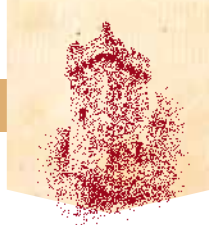
ristretto: porzione di terreno da destinare a "miglior coltura" con chiusura perimetrale a mezzo di siepe, fossa o staccionata detta anche chiusa enfiteutica.

rompitura: prima fase del turno di quarteria, arature del terreno dal 1° marzo al 25 dicembre; il quarto a rompitura è detto anche "quartaccio".

riposo: ultima fase del turno di quarteria in cui il terreno veniva lasciato al pascolo di prima categoria detto "a tutt'erba".

rubbio: misura di superficie equivalente a mq 18.480; come misura di peso equivaleva a Kg 224; come misura di capacità per aridi si divideva in quattro quarte o ventidue scorzi. I sottomultipli del *rubbio* erano il *sacco* (mq 9240, Kg 112), lo *staro* (mq 1155, Kg 14) e la *misurella* (mq 192, Kg 2,33). Pertanto il *rubbio* si divideva in due sacchi, il sacco in 8 stari e lo staro in 6 misurelle.

semina (dial. *seménta*): turno biennale (maggese e colti) che si alterna al pascolo nella rotazione agraria di quarteria. Erano previste le seguenti operazioni: *sterpatura, arature* (rompitura, ricottitura, rifennitura, rinquartatura), *sementa, terra nera, monnarella, mietitura, trebbiatura o tritatura*). Cfr. E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1924, p. 64; F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010, p. 844. Alla fine dell'Ottocento si usava seminare Kg 140 circa per ettaro e la resa media dei terreni, nelle stagioni



favorevoli, era di 7 o 8 volte il seme vale a dire di circa 10 quintali per ettaro.

sòma: detta anche *salma*. Genericamente indica il carico (grano, fieno, legna...) che si pone sul dorso degli animali da trasporto utilizzando il *basto*. Unità di misura di peso variabile a seconda del peso specifico della merce. Si divide in quattro *quarte* e la quarta in sei *quartarole*. Come misura di superficie equivale a circa 2000 mq. Una soma di fieno da 300 libbre equivale a kg 101,72.

tenute: ampie porzioni del territorio di Blera designate da macrotoponimi ancora in uso: Macchie, Selvasecca, Terzolo, Pozze, San Giovenale, Comunale, Recalata-Cesi, Monte, Pian Gagliardo, Pariano, Greppo Marino, Piane.

terratico: corrisposta in natura, generalmente in grano dovuta dal contadino al proprietario (a Bieda 1/13 del raccolto).

terre camerale: *Selva Secca, Macchie, Comunale e Greppo Marino e Villa di San Giovanni (rubbia 1500)*. I diritti di percepire la corrisposta per i pascoli invernali spettanti al popolo venivano versati alla Camera Apostolica. Tra il 1806 e il 1811 Luigi Marconi acquista sia il diretto sia l'utile dominio di queste terre (i possidenti di bestiame avevano il diritto di pascolo secondo la sentenza Tribunale di Viterbo del 1845).

terre communitative: *Recalata e Cesi (circa 540 rubbia)*, terre di piena proprietà della Comune di Bieda. I diritti di corrisposta e il pascolo spettavano al Municipio biedano. Erano designate con la denominazione *a tutto frutto*. Nei primi anni dell'Ottocen-

to i beni del Comune di Bieda venivano incamerati passando prima alla Congregazione del Buon Governo, poi in enfiteusi al Carandini (1826) e infine a Luigi Marconi (1827); Luigi Marconi iunior vendeva la tenuta al Conte Pietro Bruno di S. Giorgio (1840) che a sua volta la rivendeva al fratello Saverio Bruno di Tornaforte (1849) e dagli eredi di quest'ultimo, nel 1922, veniva acquistata dall'Università Agraria di Bieda.

terre "comunali" miste: (dette anche "bandite") *Terzolo, Pian Gagliardo, Piani di Sotto e Sopra, Selva, Monte e Pontoni (rubbia 1000)* le corrisposte della semina spettavano alla Camera Apostolica mentre le rendite dell'erba e del pascolo alla Comunità. Terre in enfiteusi a Paolo Carandini (1826) acquistate da Luigi Marconi (1827) il cui erede, nipote Luigi Marconi iunior, vendeva insieme alle altre tenute al Conte Pietro Bruno di S. Giorgio (1840). Quest'ultimo frazionava il latifondo in tre lotti per cederne uno alla contessa Caterina Giustiniani, vedova Marconi, in ragione di un lascito testamentario del defunto marito (1848). Il lotto Giustiniani comprendeva alcune terre "comunali" (*Pian Gagliardo, Piani di Sotto e Sopra*) e alcune terre "ex camerale" (*Selvasecca, Macchie, Greppo Marino*).

terzeria: il turno di terzeria è una forma di rotazione agraria triennale usata in terreni fertili: maggese, colti, riposo. Non risulta in uso a Bieda mentre lo era a Monteromano.

turno di quarteria: (v. *supra* s.v. quarteria).
tutt'erba: pascolo (ovino) di prima categoria

(erba netta) esercitato sui terreni a riposo dal 1° ottobre al 30 aprile in modo esclusivo e fino al 24 giugno in forma promiscua col bestiame di tutti gli utenti.

usi civici: servitù attive spettanti ad una Comunità sui fondi dei proprietari sia privati sia pubblici: *seminare, pascolare, abbeverare, legnare* (usi essenziali), *pascolare promiscuamente col proprietario, appagliare e far mandre, fare spiga, raccogliere le ghiande, cavare pietre* e altri minori (usi utili) (art. 4 della Legge 1766/27). Dalla loro affrancazione nasce il demanio civico o demanio collettivo. In origine avevano la funzione di soddisfare i bisogni primari della vita delle popolazioni; nel diritto moderno essi costituiscono un "istituto giuridico" comprendente anche i beni della collettività inalienabili e indisponibili la cui destinazione d'uso è esclusivamente il "generale interesse". Si discute se l'esercizio degli usi civici oggi debba essere esteso a tutti i residenti in base allo *ius soli* o riservato ai discendenti delle comunità originarie secondo lo *ius sanguinis*. Alcuni inoltre ritengono che lo *status* di utente sia da attribuire su base professionale.

usi consuetudinari: cacciare, spigolare, raccogliere erbe commestibili ed altri della stessa natura. Questi non sono reputati usi civici dall'art. 4 della Legge 1766/27.

utile dominio: godimento dei frutti di un terreno da parte di un *utilista* in cambio di un canone da corrispondere al proprietario (*direttario*) o al concessionario del proprietario.

utilista: chi gode i frutti di un terreno (v. *supra* s.v. utile dominio).

BIBLIOGRAFIA

R. AGO, *Un feudo esemplare*, Fasano di Puglia 1990.

N. ANGELI, *Famiglie viterbesi*, Viterbo 2003.

A. BENEDETTI, M.L. MESSERI, *Guida agli usi civici*, Roma 1991.

M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1974.

M. BRACCIANI, *La carestia del 1766 a Bieda*, in La Torretta, nuova serie, n. 1-2, 2016, pp. 28-30.

C. CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", X (1887), pp. 1-136, 353-594.

R. CARLONI, *Luigi Marconi*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 69 (2007).

M. P. CHERUBINI, *Don Lelio di Ceri dell'Anquillara*, in La Torretta, anno VI, 1-2, pp. 25-29.

A. CORTONESI, *Il lavoro del contadino*, Bologna 1988, p. 13.

G. CURIS, *Gli usi civici*, Roma 1928.

J. DELUMEAU, *L'allume di Roma. XV-XIX secolo*, Roma 1990.

A. DRAGHI, *Gli affreschi della ex chiesa di San Nicola*, in La Torretta, anno V, n.1,2,3, pp. 58-60.

G. GIONTELLA, *Gli epigoni della famiglia Anquillara a Blera, Canepina e Tuscania*, in La Torretta, anno X, 1, pp. 2-6.

G. GIONTELLA, D. MANTOVANI, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993.

G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974.

A. LANCONELLI, *La terra buona*, Bologna 1994.

D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Bieda. I documenti*, Blera 1984.

D. MANTOVANI, *Morte di un archivio*, in La Torretta, anno I, n. 3, pp. 1-6.

D. MANTOVANI, *Bieda nel Risorgimento*, Blera 1985.

D. MANTOVANI, *Gente di Bieda. 1583-1620*, Blera 1992.

D. MANTOVANI, F. SANTELLA, *Quarant'anni di terrore*, in La Torretta, anno XIV, 2, pp. 17-25.

E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Roma 1924.

A. PERUZZI, *Contributi per lo studio della storia agraria di Blera*, in La Torretta, anno 2016, 1-2, pp. 22-24.

F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010.

M. PICCIONI, *Nella venuta che fecero li francesi*, Canale Monterano 2003.

F. RICCI, *Un episodio di pittura antoniazze-sca: gli affreschi della chiesa di S. Nicola a Blera e altri fatti d'arte*, in S. RINALDI, F. RICCI,

Museologia e Storia dell'Arte nella Tuscia, Viterbo 2014, pp. 170-176.

F. RICCI, L. SANTELLA, *La chiesa dell'Ave Maria sulla strada della Dogana delle Pecore*, in Informazioni n. 10, pp. 55-63.

A. RISI, *Saggio introduttivo* alla ristampa anastatica dell'opera del gesuita GONZALO ADORNO HINJOSA, *Dell'importanza e de' pregi dell'emfiteusi sostituite all'appalto camerale dello Stato di Castro, e del Ducato di Ronciglione*, Viterbo 2004.

F. SANTELLA, *Il lungo e controverso restauro della chiesa collegiata*, in La Torretta, nuova serie, n. 1-2, 2016, pp. 33-41.

L. SANTELLA, *Il culto di san Vivencio a Blera*, in "Informazioni" n. 7 (1992), pp. 97-112.

A. SAMBUCCO, *San Giovanni di Bieda*, Roma 2000.

G. SIGNORELLI, *I diritti d'uso civico nel viterbese*, Viterbo 1907.

G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1938, vol. II, parte prima.

C. ZANNELLA, *Il Bollettino Usi Civici*, Roma 1996.

C. ZANNELLA, *Le denunce*, Roma 2002.

C. ZANNELLA, *Il Bollettino Usi Civici. La Provincia di Viterbo*, Roma 2007.

Bieda, 11 dicembre 1888. Il Comune acquista le tenute di Macchie e Selvasecca

Angelo Peruzzi

Per giungere alle vicende dell'acquisto delle Macchie e di Selvasecca da parte del Comune di Bieda occorre partire dalla situazione del nostro territorio, dal punto di vista della proprietà terriera, nel 1827. In quell'anno il conte Luigi Marconi, dopo alcuni acquisti mirati, era diventato proprietario di quasi tutto il distretto biedano, eccettuati i possedimenti delle più facoltose famiglie del luogo, le terre dell'Arcipretura e il feudo di Civitella che all'epoca era del principe Torlonia.

Il Conte aveva sposato nel 1806 la contessa Caterina Giustiniani da cui non ebbe figli. Alla sua morte, avvenuta nel 1836, subentrò nella proprietà, in quanto erede testamentario, il nipote Luigi Marconi junior. Alla vedova, per disposizione del defunto conte, spettava un legato di scudi 3.500 qualora non si fosse nuovamente maritata ma, nel caso in cui fosse passata a seconde nozze, come si verificò sposando il conte Avvocato Tommaso Filipponi, il lascito sarebbe asceso a scudi 30.000.

Con istromento del 20 gennaio 1840 Luigi Marconi junior, allo scopo di ottemperare al legato testamentario, cedette alla contessa Giustiniani una porzione delle tenute, beni, canoni, risposte, livelli ed altro, a lui spettanti come erede dello zio Luigi Marconi senior nel territorio di Bieda e Villa San Giovanni, in ragione di scudi 30.000. Tutto il resto del tenimento di Bieda il Marconi junior lo vendette al conte Pietro Bruno di San Giorgio per scudi 55.000, con lo stesso istromento del 20 gennaio 1840. I beni furono così attribuiti per valore ma di fatto rimasero indivisi.

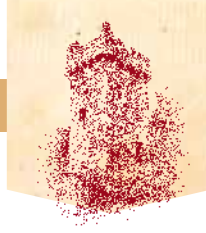
Il 2 settembre 1848 il conte Pietro Bruno di San Giorgio e la contessa Caterina Giustiniani, vedova Marconi e Filipponi, procedettero alla divisione dei beni con istromento a rogito del notaio Hilbrat. I beni toccati alla contessa furono la tenuta di *Piangagliardo*, due tenute in vocabolo *Piano di Sopra* e *Piano di sotto con Pariano*, due tenute in vocabolo *Selvasecca* e *Macchie*, un appezzamento in vocabolo *Greppo Marino*, il *mulino a grano* nel fosso Biedano ed altri beni e diritti. I beni descritti furono volturati a nome della contessa Caterina Giustiniani al Censo di Viterbo il 2 gennaio 1849.

Caterina Giustiniani morì il 16 marzo 1864. Nel suo testamento, aperto nello stesso giorno, aveva nominato quale erede suo fratello Lorenzo Giustiniani ed aveva lasciato un legato di scudi 4.000 a Francesco Marconi nipote del suo primo marito. Lorenzo Giustiniani morì il 24 settembre 1868 ed il 29 settembre fu aperto il suo testamento col quale lasciava tutti i suoi beni in eredità ai suoi figli Francesco e Luigi e alla sua consorte Teresa Litto.



1 Frontespizio della copia autentica dell'atto di vendita (Archivio Comunale di Blera)

Teresa Litto morì il 24 agosto 1881. Nel suo testamento, aperto tre giorni dopo, aveva nominato eredi i suoi quattro figli: Francesco, Luigi, Maria Geltrude e Anna Maria, monaca nel Monastero di San Domenico.



AVVISO.

Avendo i signori conte Francesco Giustiniani e Luigi Giustiniani, rappresentato l'ultimo dal curatore sig. Quirino Angelini, nonchè la signora Geltrude Giustiniani ved. Venti, e la signora Anna Maria Giustiniani, tutti nella qualità di figli ed eredi della defunta loro madre Teresa Littò, determinato di vendere per *modum unius* gl'infradescritti beni situati nel comune o territorio di Bieda (circondario di Vitorbo) toccati in divisione alla nominata fu. Teresa Littò nell'istromento rogito Venuti maggio 1886, al quale debba avervi piena relazione, hanno combinato la vendita stessa per il prezzo complessivo di lire sessantamila, oltre il carico all'acquisto di tutte le spese relative ed accessorio al contratto di compra o vendita, nonchè il rimborso ai venditori delle spese sostenute per l'affrancamento dei fondi da alienarsi dalla servitù del pascolo, spese non eccedenti la somma di lire tremila.

Gra, siccome il R. Tribunale civile di Roma, nell'autorizzare il sig. Luigi Giustiniani od il suo curatore a concorrere cogli altri comproprietari Giustiniani alla predetta vendita ha, con decreto di Camera di consiglio del 22 novembre 1886, ingiunto che la deliberata vendita si avvisi al pubblico mediante una inserzione nel Giornale ufficiale o mediante un avviso da affiggersi per otto giorni continui alla porta della Casa comunale di Bieda al fine che potesse all'acquisto concorrere chi fosse disposto a dare un prezzo maggiore, perciò in esecuzione delle ingiunzioni del decreto anzidetto.

Si deduce a pubblica notizia che, entro quindici giorni dalla inserzione del presente avviso sulla Gazzetta del Regno, chiunque lo desidera può optare all'acquisto suddetto dei fondi, che ora vanno ad enunciarsi, semprechè depositi nella Cassa pubblica, a garanzia dell'offerta col vincolo di dover servire al detto acquisto, una somma di prezzo superiore a lire sessantamila oltre ad altre lire ventitemila

per lo speso del contratto e pel rimborso delle spese già sostenute per l'affrancamento dei fondi dalla servitù di pascolo, il quale affrancamento già trovavasi ordinato in genere da perfetta cosa giudicata.

In difetto del detto deposito ogni offerta sarebbe ritenuta vana e come non fatta, nè sarebbe presa in alcuna considerazione.

Fondi da vendersi.

1. Tenuta selva secca e macchia, stimata nella perizia unita al detto istromento rogito Venuti lire 22,453 40.
2. Campo solo grano e Casendile, stimato come sopra lire 17,362 80.
3. Canone attivo dovuto dal comune di Bieda corrispondente al 5 per 100 al capitale di lire 5375.
4. Porzione della tenuta Piane ben designata nella perizia suddetta e stimata lire 9147 13.

Per i signori Giustiniani:

L'avv. ALESSANDRO BUSSOLINI
3205 proc. incaricato.

- 2 Pubblicazione su G.U.
del bando di vendita



- 3 Selvasecca.
Sezione II del Catasto Gregoriano

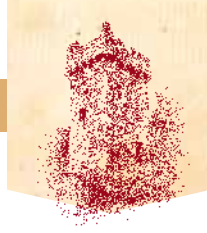
Il 28 ottobre 1886 il consiglio di famiglia deliberò di vendere parte dei beni ereditati dai quattro figli della fu Teresa Litto. Il prezzo stimato e periziato per la vendita fu assestato a non meno di lire 54.638,33. Il bando di vendita fu affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bieda e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre 1886.

In seguito il Comune di Bieda propose di comprare per lire 90.000 l'intero lotto chiedendo tre mesi di tempo per reperire i soldi. Il Comune non riuscì a trovare i soldi ne-

cessari e l'Autorità Governativa non permise l'acquisto.

Nello stesso tempo il Sindaco di Bieda Augusto Nicodemi aveva proposto ai Giustiniani che, in caso di impossibilità di acquisto da parte del Comune, avrebbe comprato lui l'intero lotto per lire 62.000 più le spese di registrazione e stipulazione calcolati all'incirca lire 3.000.

Il giorno 29 aprile 1888 i signori Giustiniani vendettero ad Augusto Nicodemi, per la somma di lire 65.000, i seguenti beni:



1. Tenute **Selvasecca** e **Macchie**, confinante con la tenuta Piane, Campo Solegrano, Casentile, Bruno di San Giorgio, fosso Vesca, torrente Mignone, beni di Santo Spirito e la Macchia del Comune, di superficie a corpo e non a misura di ettari 946.
2. **Campo Solegrano** e **Casentile**, confinante con i beni comunali, Bruno di San Giorgio, tenuta Selvasecca, tenuta Piane di superficie a corpo e non a misura di ettari 63,65.
3. **Un appezzamento nella tenuta Piane per il solo diritto di pascolo**, confinante con il fosso di Casa Martino, tenuta Selvasecca, Campo Solegrano, beni Comunali, tenuta Regalata e fosso Tiverosa, della superficie a corpo e non a misura di ettari 130,88.
4. **Corrisposta o compenso** che annualmente paga il Comune in rappresentanza dei Possidenti di Bestiame per il pascolo di 50 capi aggrossati di lire 268,75.

Augusto Nicodemi, mentre acquistava dai Giustiniani, stipulò un contratto (approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale del 7 maggio 1888) con il quale il Comune di Bieda si obbligava ad acquisire tutti i beni da lui acquistati dai Giustiniani allo stesso prezzo che lui stesso aveva pagato, cioè lire 65.000. Nel contratto era stabilito che il Comune avrebbe pagato subito lire 12.948,50 e la restante somma di lire 52.091,50 l'avrebbe versata in 7 anni, con il 5% di interesse, ricorrendo alla contrazione di un mutuo. La Prefettura di Roma approvò il tutto con deliberazione del 4 luglio 1888.

L'11 dicembre 1888 (Festa di San Vivenzio) venne stipulato l'atto di acquisto a rogito del notaio Antonio Bassanelli con il quale il Comune di Bieda, grazie alla sagace generosità del Sindaco Augusto Nicodemi, aumentò di oltre mille ettari il demanio collettivo.

Data l'importanza storica di questo documento ritengo sia utile offrirne ai lettori de La Torretta, nelle pagine che seguono, la trascrizione integrale.

Istromento di vendita Augusto Nicodemi a favore del Comune di Bieda Notaio Antonio Bassanelli, 11 dicembre 1888, Repertorio N. 992

Istromento di vendita di beni stabili, diritti e corrisposte eseguita da sig. Augusto Nicodemi a favore dell'Ecc.ma Comune di Bieda per il prezzo di Lire sessantacinquemila (£. 65000) e mutuo di Lire Cinquantaduemilacinquantuno e centesimi cinquanta (£. 52.051,50) operata dalla Comune a favore del prefato Augusto Nicodemi.

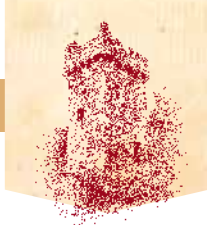
Regnando S.M. Umberto I per la grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia L'anno Milleottocentotantotto =1888 il giorno Undici del mese di Dicembre. Si riferisce a me Notaro dalle Parti infrascritte che il Conte Luigi Marconi seniore ebbe in moglie la Sig.a Caterina Giustiniani. Ebbe in erede testamentario il nepote Luigi Marconi juniore.

La Giustiniani Vedova di Luigi Marconi seniore passò a marito in seconde nozze col Conte Avvocato Tommaso Filippini. Il primo di lei marito morendo aveva disposto un legato a di lei favore di Scudi Tremilacinquecento (3500) annui se fosse rimasta vedova e scudi Trentamila (30.000) se fosse passata come avvenne a seconde nozze. Ciò rilevasi dal foglio di fiducia che il Cardinal Cianchi Luigi, erede fiduciario del Marconi Seniore, spiegò e consegnò nell'apertura del Testamento del detto Marconi, Atti Frattocchi 17 giugno 1837, registrato al Volume 151, fog.o 85 V...

Con Istromento del 20 gennaio 1840 il Marconi Giuniore transigendo varie questioni cedette alla Giustiniani Caterina in conto del legato di Scudi Trentamila Scudi 24.000 in una corrispondente porzione della Tenuta, beni, canoni, risposte, livelli ed altro a lui spettante come erede dello Zio Marconi Luigi Seniore nella terra di Bieda e Villa di San Giovanni, avendogli la Giustiniani condonato e rilasciato la rimanente somma di Scudi Seimila per conciliazione di altre questioni. Tutto il resto dei beni che in Bieda e Villa di San Giovanni aveva il Marconi juniore come erede dello Zio, vendette con lo stesso Istromento 20 gennaio 1840 al Conte Pietro Bruno di San Giorgio per scudi Cinquantacinquemila.

I beni così attribuiti per valore in due porzioni, ma indivisi in fatto, si trovavano in detta epoca affittati per un novennio spirato il 29 settembre 1841, al sig.r Tolomei con àpoca 20 ottobre 1832, registrato il 29 dicembre detto anno al vol.e 212 fog.o 88 V. C. 2314 ed ambedue i nuovi proprietari si obbligavano di assumere la consegna futura dall'affittuario.

Tra il Conte Pietro Bruno di San Giorgio e la Contessa Caterina Giustiniani Vedova Marconi e poi Vedova Filippini seguì il giorno 2 settembre 1848 l'istromento di divisione dei suddetti beni, quale istromento fu



trascritto all'Ufficio delle Ipoteche di Viterbo il 16 aprile 1849 Vol.e 254, retto Art.o 24. e segui a rogito del notajo Hilbrat, e dal medesimo risulta che i beni toccati alla Contessa Giustiniani-Filipponi per la sua rata di scudi Ventiquattromila, furono la Tenuta di Pian Gagliardo, due Tenute in vocabolo Piandisopra e Piandisotto con Pariano, due Tenute in Vocabolo Selvasecca e Macchie, appezzamento in vocabolo Greppo-Marino, Molino a grano nel fosso Biedano ed altri beni e diritti descritti in detta divisione, fra i quali si comprendono senza dubbio gli appezzamenti che oggidì formano il lotto ossia la porzione della defunta Teresa Litto, quale porzione si vende mediante la presente stipulazione. La porzione dei beni che toccò con detto istromento del 1848 alla Contessa Caterina Giustiniani, fu volturata al Censo di Viterbo il 2 gennajo 1849. La Signora Caterina Giustiniani Vedova Marconi e poi Vedova Filipponi morì il 16 marzo 1864 con testamento aperto in detto giorno per gli Atti del notaro Curzio Franchi, Testamento che essa Caterina aveva fatto il 28 marzo 1857 ed aveva consegnato l'otto Maggio detto anno.

Col testamento nominò erede il fratello germano Lorenzo Giustiniani e lasciò fra gli altri un legato di scudi quattromila a Francesco Marconi nepote del suo primo marito, il quale di detta somma dovesse usufruire e dovessero essere proprietari i di lui figlioli.

Il giorno 24 Settembre 1868, morì il Cav.r Lorenzo Giustiniani con Testamento che fu aperto il 29 detto mese per gli atti del notaro Vincenzo Castrucci, ed esso lasciò eredi in tutti i suoi beni i figli Francesco e Luigi Giustiniani e la di lui consorte, loro madre Teresa Litto.

Il 24 Agosto 1881, morì Teresa Litto vedova Giustiniani e con Testamento che fu aperto il 27 Agosto 1881 in atti del notaro Francesco Guidi, lasciò eredi i quattro figli, cioè Francesco, Luigi, Maria Geltrude maritata Venti e Anna Maria monaca nel monastero di San Domenico e Sisto, dopo avere, nella parte disponibile fatti alcuni speciali legati.

Luigi Giustiniani, uno dei figli della Litto venne interdetto per vizio di mente con Sentenza del Tribunale Civile di Roma, pubblicata il 22 ottobre 1883. Gli fu nominato tutore il Sig.r Quirino Angelini, il quale fu dispensato da ogni cauzione nel Verbale del Consiglio di famiglia, omologato dal Tribunale Civile il 31 Dicembre 1884.

Il 30 maggio 1886 si procedette alla divisione con Istromento in Atti Venuti dell'eredità del fu Lorenzo Giustiniani fra i suoi figli Francesco e Luigi Giustiniani (l'ultimo rappresentato dal Tutore Quirino Angelini) ed i rappresentanti la successione della fu Teresa Litto.

Alla porzione assegnata alla fu Teresa Litto che fu lasciata indivisa si attribuì:

- I Tenuta Selvasecca e Macchie di cui all'accennata divisione, confinante la Tenuta Piane, Campo Solegrano, Casentile, Bruno di San Giorgio, Fosso Vesca, Torrente Mignone, beni di San Spirito e la Macchia del Comune di Bieda, salvi ecc...
- II Campo Sale-grano e Casentile, confinante coi beni Comunali, Bruno di San Giorgio e la Tenuta Selva-secca e la Tenuta Piane.
- III Un appezzamento della Tenuta Piane per il solo diritto del pascolo, confinante col fosso di Casa-Martino la tenuta di Selva Secca, campo Solegrano, i beni comunali, la Tenuta Regalata ed il fosso detto Tiverosa che lo distacca dal resto della Tenuta.
- IV Corrisposta ossia compenso che paga il corpo dei possidenti di bestiame in Bieda per il pascolo, in Lire Duecentosessantotto e centesimi settantacinque (£. 268,75) in capitale Lire Cinquemilatrecentosettantacinque (£. 5.375), a forma della transazione 23 luglio 1838 Art.o 15-16.

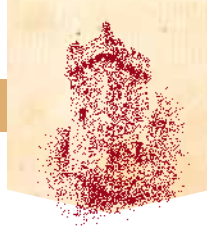
Con deliberazione del Consiglio di Famiglia dell'interdetto Luigi Giustiniani in data 28 ottobre 1886, fu stabilito che esso Luigi si unirebbe agli altri comproprietari per vendere indivisamente detto lotto di beni della fu Teresa Litto, come da detto Istromento Venuti che fu assegnato, per il prezzo non minore di Lire Cinquantaquattromilaseicentotrentotto e centesimi trentatre (£. 54.638,33) rilevato dal detto Istromento Venuti e perizia allegata.

Il 18 Novembre 1886 il Tribunale Civile di Roma, omologando detta Deliberazione del Consiglio di Famiglia, aggiunse che la deliberata vendita si avvisasse al pubblico mediante inserzione nel giornale ufficiale e mediante avviso da affiggersi per otto giorni nella Casa Comunale di Bieda.

L'avviso registrato a Viterbo il 23 Agosto 1887 n° 2888 fog.o 95 Reg. 35 Atti Pubblici, fu affisso dal giorno 16 a tutto il 23 Gennajo nella Casa Comunale di Bieda. Fu anche iscritto nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 30 Dicembre 1886 n°303.

In seguito il Comune di Bieda propose di comprare per Lire Novantamila più le spese della stipulazione, ma netto da pesi il lotto intero dei beni assegnati alla Litto.

Il giorno 10 Febbraro 1887 con verbale avanti il Pretore del 3° Mandamento di Roma registrato il 26 detto



al Vol.e 154 n°6183 si accettò detta proposta purché il Comune fosse autorizzato all'acquisto dall'autorità governativa e stipulasse l'istromento in termine di tre mesi.

In difetto della proposta del Comune i Giustiniani avrebbero venduti detti beni toccati alla Litto al Sig.r Augusto Nicodemi Sindaco di Bieda secondo i premissi avvisi per Lire Sessantaduemila (£. 62.000) oltre le spese tutte della stipulazione della registrazione non che quelle dell'affrancazione.

Il Comune di Bieda non venne autorizzato e la stipulazione dell'Istromento d'acquisto col Sig. Augusto Nicodemi non poté per allora avere effetto per molteplici ragioni e principalmente per l'avvenuto decesso del Tutore dell'interdetto Sig.r Quirino Angelini.

Frattanto il sig. Augusto Nicodemi depositò alla Cassa di depositi e prestiti dello Stato a favore dei Signori Venditori Lire Sessantacinquemila (£.65.000) prezzo della vendita in parola come risulta dalla polizza n°13375 del giorno 3 Febbrajo 1888.

Al defunto Tutore dell'interdetto Giustiniani, Sig.r Quirino Angelini, fu surrogato il Sig.r Avv. Luigi Rosa come risulta dal verbale del Consiglio di Famiglia del 18 Marzo 1888 omologato dal Tribunale Civile di Roma con decreto del 11 Aprile scorso.

I beni attribuiti al lotto assegnato alla defunta Teresa Litto si trovavano già intestati nel Catasto rustico di Bieda ai quattro figli della Litto cioè Maria Geltrude, Anna Maria, Francesco e Luigi Giustiniani.

Il giorno 25 agosto 1888 i signori Avv.o Luigi Rosa del fu Giovanni da Velletri e domiciliato in Roma, tanto come tutore dell'interdetto Luigi Giustiniani che come Procuratore generale di Anna Maria Giustiniani giusta mandato 1 giugno 1882 Atti Monti, non che il Sig.r Francesco Giustiniani e la signora Geltrude Giustiniani Ved.a di Alfredo Venti, ed a seguito della deliberazione del Consiglio di Famiglia dell'interdetto stesso del 28 ottobre 1886 omologato dal Tribunale Civile di Roma con Decreto del 22 Novembre 1886 e del successivo verbale 10 Febbrajo 1887 registrato il 26 detto Vol.e 154 n° 6183, vendevano al Sig.r Augusto Nicodemi del fu Nicola nato e domiciliato in Bieda con Istromento rogato il notaro Sig.r Enrico D.r Capo del 25 Aprile 1888, registrato in Roma addì 7 settembre 1888 al Reg.o 122 n° 1824 Atti Pubblici, per la somma di Lire Sessantacinquemila (£.65.000) pagata all'epoca del contratto, gli stabili, diritti e corrisposte già di sopra descritti e che sono:

I Tenuta Selvasecca e Macchie

II Campo Solegrano e Casentile

III Un appezzamento delle Tenute Piane per il solo diritto di pascolo

IV Corrisposta o compenso che annualmente pagasi dai possidenti del bestiame di Bieda in £. 268,75 ed in capitale £ 5.375,

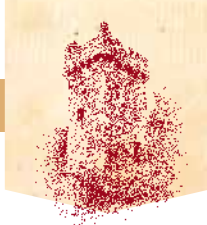
quali beni come sopra acquistati dal sig. Augusto Nicodemi, mediante il suaccennato Istromento per Atti del Notaro in Roma, Sig.r Enrico D.r Capo in data 25 Agosto 1888, erano di proprietà e spettanza dei nominati eredi della fu Teresa Litto.

L'acquirente Sig.r Augusto Nicodemi trascrisse il suo contratto d'acquisto nell'Ufficio delle Ipoteche in Viterbo il giorno 6 settembre 1888, come risulta dalla nota Ipotecaria che qui si allega come allegato lett. A. Giova qui ricordare che l'acquisto come sopra eseguito dal Sig.r Augusto Nicodemi avvenne per la ragione che il Comune di Bieda il quale aveva offerto per l'acquisto stesso ai Signori Giustiniani il prezzo di Lire Novantamila (£. 90.000) non poté venire alla conclusione del medesimo per mancanza dei debiti emessi dall'Autorità tutoria.

Il sig. Augusto Nicodemi che ha dato tante prove di avere a cuore sopra ogni altra cosa gl'interessi del Comune da lui rappresentato nella sua qualifica di Sindaco e temendo che al Comune stesso sfuggisse l'occasione di poter acquistare quei fondi e conoscendo purtroppo quanto danno avrebbe ciò arrecato alla Popolazione di Bieda e specialmente all'industria dell'allevamento del bestiame e della semina del grano, comprò in suo nome e per suo conto quei beni ma con animo di rivenderli alla Comune di Bieda non per il prezzo di Lire Novantamila che questa aveva offerto ai Signori Giustiniani, ma per Lire Sessantacinquemila quante da lui stesso ne furono sborsate.

Per concludere però siffatto contratto il Comune di Bieda non trovavasi pronto a sborsare l'intera somma di Lire Sessantacinquemila (£. 65.000) al venditore Sig.r Augusto Nicodemi. Fu allora che dal Sig.r Giuseppe Ferri Segretario del Comune di Bieda si escogitò un progetto che venne in seguito approvato da quel Consiglio con Deliberazione presa nella tornata del giorno 7 Maggio 1888, copia della quale si unisce al presente Istromento quale allegato Lett. B.

La enunciata Deliberazione fu approvata dalla R.a Prefettura di Roma il giorno 4 Giugno 1888 come da relativo decreto in data predetta che si unisce all'atto presente quale allegato Lett. C.



Colla predetta deliberazione il Consiglio Comunale di Bieda stabiliva che potesse il Comune contrarre un mutuo onde addivenire all'acquisto di quei beni che il sig. Augusto aveva comperati dagli eredi Giustiniani, acquisto al quale il Comune stesso può legalmente procedere essendone stato autorizzato con Reale Decreto in data 19 Aprile 1888 che qui si unisce quale allegato Lettera D.

Giova quindi notare in omaggio alla verità che il prelodato Sig.r Augusto Nicodemi, conoscendo purtroppo che al Municipio di Bieda, il quale si era rivolto a vari istituti di credito onde cercare un prestito, ma le pratiche tutte eseguite a tale scopo riuscirono vane stante le servitù che gravano sopra i beni di proprietà del Comune di Bieda, quali beni sarebbero stati sottoposti ad ipoteca a garanzia e sicurezza della somma da prendersi a mutuo, esso Sig.r Augusto Nicodemi con atto della più encomiabile generosità comperò dai Signori Giustiniani i fondi per poi rivenderli al Municipio di Bieda. Egli sborsò l'intero prezzo ai venditori Giustiniani; acquistò quei fondi per rivenderli al Municipio predetto, quantunque egli fosse stato sicuro di non poter realizzare il prezzo della vendita se non a rate e con vari anni di tempo come si dirà in appresso.

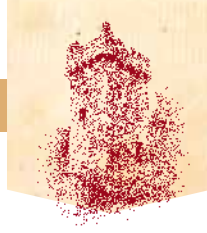
Onde dare evasione alla vendita predetta, ed affinché la verità delle cose in perpetuo apparisse vogliono le infrascritte Parti affidare il tutto a pubblico e solenne Istromento, quindi è che

Avanti di me Antonio D.r Bassanelli notaio pubblico residente in Vetralla con Studio in Via Cassia n°131 iscritto presso il Consiglio del Distretto Notarile di Viterbo e assistito dai sottoscritti testimoni Signori Angelo Alberti di Bartolomeo, possidente e Giuseppe Galli del fu Luigi, Guardia Municipale del Comune di Bieda, ambedue nati e domiciliati in Bieda predetta a me cogniti ed idonei

sono personalmente comparsi i Signori Augusto Nicodemi del fu Nicola, possidente ed Angelo Ferri del fu Filippo, nati e domiciliati in Bieda, possidenti a me cogniti, ed il Ferri nella sua qualifica di Assessore Anziano rappresentante il Comune di Bieda, i quali spontaneamente ed in ogni miglior modo ratificano ed omologano in prima quanto in narrativa si è esposto, e quindi addivengono alla stipulazione del presente contratto, mediante il quale il Sig.r Augusto Nicodemi del fu Nicola nato e domiciliato in Bieda spontaneamente ed in ogni miglior modo vende, cede ed irrevocabilmente aliena a profitto ed a favore della Eccellentissima Comune di Bieda come sopra rappresentato e per essa accettante e stipulante il predetto Sig.r Angelo Ferri fu Filippo assessore anziano.

Gli stabili e diritti siti nel territorio di Bieda e che vengono come appresso descritti e cioè

- 1° Utile dominio di una Tenuta Vocabolo Selva Secca e Macchie, confinante la Tenuta Piane, campo Solegrano, Casentile, Bruno di San Giorgio, Fosso Vesca, Torrente Mignone, beni di San Spirito e la Macchia del Comune di Bieda salvi ecc...segnata in catasto alla Sez.e 2 coi numeri di mappa 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 16, 17, 18 e 19, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42/1, 42/2, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64/1, 64/2, 65, 66 al 79 incluso, 80/1, 80/2, 81, 87/1, 87/2, 88, 90, 93, 95/1, 95/2, 96 al 101 incluso ed alla Sez.e 4 con n° 528 della superficie complessiva a corpo e non a misura di Ettari Novecentoquarantasei (946) gravata dell'annuo enfiteutico canone di Lire Quattrocentoquattro a favore dell'Ospizio degli esposti di Viterbo come da Decreto del Commissario Apostolico del 9 febbraio 1739.*
- 2° Tenimento in vocabolo Campo Solegrano e Casentile confinante coi beni Comunali, Bruno di San Giorgio, la Tenuta Selvasecca e la Tenuta Piane distinta in catasto alla Sez.e 2 coi numeri di mappa 20, 25/1 e 25/2 e nella Sez.e 4 coi numeri di mappa 152 resto o rata e 158 resto o rata della quantità superficiale complessiva di Ettari Sessantatre ari sessantacinque e centiari dieci (Ett.i 63.65.10) e per quanto il detto tenimento è a corpo e non a misura.*
- 3° Un appezzamento di terreno della Tenuta Piane per il solo diritto di pascolo, confinante con il fosso di Casa Martino, la tenuta di Selvasecca, Campo Solegrano, i beni Comunali, la tenuta Regalata e il fosso detto di Tiverosa che la distacca dal resto della Tenuta. Detto fosso col suo tortuoso andamento demarca il confine sul lato Nord e viene soltanto interrotto per lieve tratto dal prato della Tiverosa dell'eredità De Santis, oggi appartenente al Sig.r Francesco Giustiniani e distinto in catasto alla Sez.e 4 coi numeri di mappa 90, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 135, 136, 142, 144, 146, 147, 149, 150, 151, 161, 162, 163, 167 al 180 incluso, 182, 513, 514, 515, 520, 522, 525, 526 e 527 della superficie a corpo e non a misura di Ettari Centotrenta ari ottantotto e centiari cinquanta (Ett.i 130.88.50).*
- 4° Corrisposta ossia compenso che paga il Comune di Bieda in rappresentanza del corpo dei possidenti di bestiame per il pascolo di cinquanta capi aggrossati, in annue Lire Duecentosessantotto e centesimi settantacinque (L. 268,75) come risulta dagli'istromenti di concordia e transazione del 10 maggio 1781 Atti De Gregori sostituto Lelli e 23 luglio 1838 Atti Petti.*



Con tutti e singoli dei descritti stabili e corrisposte ossia compreso, diritti, azioni, ragioni, annessi, connessi, comodi, pertinenze ed adiacenze ad aversi e godersi dall'acquirente Comune di Bieda, siccome di cose simili e proprio, trasferendo esso Sig.r Augusto Nicodemi al comune predetto come sopra rappresentato il pieno dominio e possesso dei fondi su descritti dichiarando altresì esso venditore che la comune acquirente mediante il presente pubblico istromento ha il diritto di goderli e possederli tanto in virtù dei titoli in narrativa enunciati quanto delle convenzioni del giorno 23 luglio 1808, atti Ciampoli sostituto Petti, 10 Maggio 1781, a rogito De Gregori sostituto Lelli Segretario della R.C. Ap.a e di altro rogito 23 Luglio 1838, Atti Petti, quanto di ogni altra convenzione a titolo qualunque.

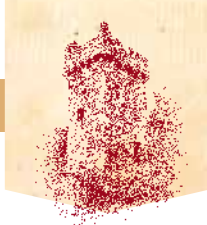
Il venditore Sig.r Augusto Nicodemi dichiara che le proprietà come sopra vendute erano a lui spettanti, di non averle ad altri vendute, alienate o in altro qualunque modo totalmente o parzialmente distratte né di avere eseguito atto alcuno in pregiudizio della presente vendita.

A siffatta vendita e compra rispettivamente sono esse parti divenute per il concordato prezzo di Lire Sessantacinquemila (€ 65.000) delle quali fino alla concorrenza di Lire Dodicimilanovecentoquarantotto e centesimi cinquanta (€ 12.948,50) il venditore Sig.r Augusto Nicodemi ha e riceve dal Sig.r Angelo Ferri rappresentante il Comune di Bieda, alla presenza di me notaro e dei testimoni infrascritti, in tanti valori buoni e correnti quali esso Sig.r Venditore ha a se tratte, numerate e riconosciute essere tante, ne rilascia a favore del solvente e del Comune da lui rappresentato la debita ricevuta e quietanza colla rinuncia ad ogni eccezione di non avere la somma predetta ricevuta ed altresì alla speranza di ulteriormente riceverla. In quanto poi alle restanti Lire Cinquantaduemilacinquantuno e centesimi cinquanta (€ 52.051,50) si è convenuto quanto appresso:

Unitamente ai Signori Augusto Nicodemi ed Angelo Ferri Assessore Anziano è altresì comparso il Sig. Domenico Cenciarini del fu Vincenzo nato e domiciliato in Bieda, possidente a me cognito, Consigliere delegato del Consiglio di Bieda a contrarre il mutuo, come alla deliberazione in questo atto allegato alla Lett. B.

Siccome il Comune di Bieda non trovasi in sul momento pronto a pagare al Venditore Sig. Nicodemi il suaccennato residuo di Lire 52051,50 così è che di comune accordo si conviene di creare, siccome effettivamente si crea un mutuo a favore del Sig.r Augusto Nicodemi per la somma enunciata di Lire 52051,50 che il Comune dovrebbe a lui sborsare quale residuo prezzo della vendita come sopra eseguita. Il Sig.r Augusto Nicodemi conviene ed acconsente al mutuo predetto, così che esso Sig.r Augusto quanto i nominati Signori Angelo Ferri e Domenico Cenciarini nelle loro rispettive qualifiche si dichiarano veri, liquidi e legittimi debitori del sig. Augusto Nicodemi della somma di Lire 52051,50 per titolo di mutuo come sopra e stipulano i patti e condizioni seguenti.

- I Il mutuo predetto si fa e si accetta per il tempo e termine di anni sette (7) decorrendi da oggi.*
- II Per la detta durata e per il tempo tutto in cui il Comune ridarrà la somma mutuata dovranno corrispondere al mutuante Sig.r Augusto Nicodemi gl'interessi sulla somma mutuata alla ragione del cinque per cento (5%) ad anno da pagarsi di anno in anno posticipatamente.*
- III La Comune mutuataria o chi per essa dovrà rimborsare il Sig.r Nicodemi dell'importo di tassa ricchezza mobile che graverà la rendita proveniente dal presente Mutuo e tale rimborso dovrà aver luogo all'epoca del pagamento degli interessi come sopra fissata.*
- IV Dovrà il Comune estinguere il presente mutuo entro i sette anni stabiliti ed in altrettante rate le quali potranno variare dal più al meno ed a seconda dei risultati dei conti preventivi del Comune stesso restando bene inteso che gli interessi stabiliti dovranno essere corrisposti a scalare ed a seconda dell'ammontare delle rate che verranno di anno in anno pagate ad esso Sig.r Augusto Nicodemi, il quale accorda piena ed ampia facoltà al Mutuatario Comune di poter estinguere il suo debito prima del tempo convenuto.*
- V A garanzia quindi e sicurezza della somma mutuata viene stabilito che il Sig.r Nicodemi creditore possa iscrivere la convenzionale ipoteca sopra gli stabili seguenti di proprietà di esso Comune e cioè:*
 - A. Tenuta di Selva Secca e Macchie*
 - B. Camposolegrano e Casentile*
 - C. Appezamento della tenuta Piane per il solo diritto di pascolo, quali beni sono stati descritti nel presente istromento e fanno parte della vendita che il Sig.r Nicodemi ha eseguito a favore di esso Comune di Bieda come ai n° 1. 2. 3. ed alle pagine 16. 17. 18. 19 dell'Atto presente.*
 - D. Terreno seminativo nudo sito nel Territorio di Bieda, Vocabolo Le Pozze della stesa superficiale di Ett.i 156.99.00 e per quanto il medesimo è a corpo e non a misura confinante con il fosso da tre lati, strada e corpo dei possidenti di bestiame di Bieda e sono intersecati dalla strada detta del Terzolo distinto in catasto alla Sez.e 3 coi numeri di mappa 93, 94, 95 e 96 e come meglio al certificato Catastale riguardante il detto terreno che qui si allega Lett. E.*



Il Sig. Augusto Nicodemi esonera il Sig. Conservatore delle Ipoteche dallo iscrivere qualunque ipoteca d'ufficio allorché il presente contratto verrà sottoposto alla formalità della Ipotecaria trascrizione.

Le spese del presente istromento e relative, registrazione, voltura, iscrizione e trascrizione ipotecaria rimangono a carico del Comune di Bieda.

All'esatta osservanza ed adempimento di quanto sopra sonosi esse Parti astrette sotto garanzia dei singoli loro beni in quanto al Sig. Augusto Nicodemi, ed in quanto ai Signori Domenico Cenciarini ed Angelo Ferri sotto garanzia dei beni della Comune di Bieda da loro rappresentata, assoggettandosi in caso di mancanza e di lite all'emenda di tutti i danni e spese a forma delle leggi in vigore.

Fatto pubblicato e letto in Bieda nella Casa Comunale sita in via Giorgina, ivi presenti e testimoni i predetti Signori Alberti Angelo e Galli Giuseppe, i quali da me interpellati asseriscono essere il presente scritto conforme alla loro volontà. Le Parti hanno dispensato me notaro dalla lettura degli inserti.

Consta questo Atto di sette fogli, si contiene in pagine Ventisei compresa la presente ed è redatto di mio pugno.

(Firmati all'originale) Augusto Nicodemi, Angelo Ferri, Domenico Cenciarini, Angelo Alberti testimone, Giuseppe Galli testimone, Antonio D.r Bassanelli notaro pubblico residente in Vetralla.

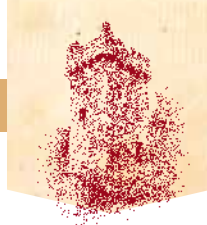
Registrato a Viterbo il 21 dicembre 1888, n° 599 fog.o 49, reg.40 Atti Pubblici. Ricevute Lire Duemilasettecentocinquantuno e centesimi sessanta. Il Ricevitore Mavaglia.

TENORE DEGL'ALLEGATI

Allegato Lett. A. Conservazione delle Ipoteche. Ufficio di Viterbo

Nota di trascrizione ipotecaria. A senso degli art.i 1932 e seguenti del Codice Civile si domanda la trascrizione dell'Ist. Ai rogiti del notaro Cav. Dottor Enrico Capo stipulato in Roma li 25 agosto 1888 non ancora sottoposto a registrazione col quale i Signori Luigi, Francesco, Anna Maria Giustiniani e Maria Geltrude Giustiniani Vedova Venti tutti figli del fu Lorenzo romani possidenti domiciliati in Via del Babbuino 55 vendevano al Sig. Augusto Nicodemi del fu Nicola possidente nato e domiciliato a Bieda, pel prezzo di Lire Sessantacinquemila (£. 65.000) e con tutti i patti e condizioni contenute nel surriferito Atto i seguenti fondi, diritti e corrisposte situati nel Territorio del Comune di Bieda circondario di Viterbo cioè:

- 1° Utile dominio di una Tenuta Vocabolo Selva Secca e Macchie confinante la Tenuta Piane, Campo Solegrano, Casentile, Bruno di San Giorgio, Fosso Vesca, Torrente Mignone, beni di San Spirito e la Macchia del Comune di Bieda salvi ecc...segnate in catasto alla Sez.e 2 coi numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15/16, 17, 18 e 19, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42/1, 42/2, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64/1, 64/2, 65, 66 al 79 incluso, 80/1, 80/2, 81, 87/1, 87/2, 88, 90, 93, 95/1, 95/2, 96 al 101 ed alla Sez.e 4 col n° 528 della superficie complessiva a corpo e non a misura di Ettari Novecentoquarantasei gravata dell'annuo canone di £. 404 a favore dell'Ospizio degli Esposti di Viterbo.*
- 2° Tenimento in Vocabolo Campo Solegrano e Casentile confinante coi beni Comunali, Bruno di San Giorgio, la Tenuta Selva Secca e la Tenuta Piane distinta in catasto alla Sez.e 2 coi numeri di mappa 20, 25/1 e 25/2 e nella Sez.e 4 coi numeri di mappa 152 resto o rata e 158 resto o rata della superficie complessiva di Ettari Sessantatre ari sessantacinque e centiare dieci.*
- 3° Un appezzamento di terreno della Tenuta Piane per il solo diritto di pascolo, confinante con il fosso di Casa Martino, la tenuta di Selvasecca, campo Selegnano, i beni Comunali, la tenuta Ricalata e il fosso detto di Tiverosa che la distacca dal resto della Tenuta. Detto fosso col suo tortuoso andamento demarca il confine sul lato Nord e viene soltanto interrotto per lieve tratto dal prato della Tiverosa dell'eredità De Santis, oggi appartenente al sig. Francesco Giustiniani e viene distinto in catasto alla Sez.e 4 coi numeri di mappa 90, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 135, 136, 142, 144, 146, 147, 149, 150, 151, 161, 162, 163, 167 al 180 incluso, 182, 513, 514, 515, 520, 522, 525, 526 e 527 della superficie a corpo e non a misura di Ettari Centotrenta are ottantotto e centiare cinquanta.*
- 4° Corrisposta ossia compenso che paga il Comune di Bieda in rappresentanza del corpo dei possidenti di bestiame per il pascolo invernile di cinquanta capi aggrassati in annue Lire Duecentosessantotto e centesimi settantacinque.*



N° d'ordine Cinquecentoquarantacinque, Ufficio delle Ipoteche di Viterbo, trascritto li 6 settembre Milleottocottantotto Vol. 139 Art. 242 fog. o... ed esatto Lire Sei e centesimi dieci. Il Conservatore A. Salvotti.

Allegato Lett. B. Deliberazione del Consiglio comunale di Bieda Sessione straordinaria Seduta in prima convocazione regnando S.M. Umberto I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Il giorno 1888 addì sette del mese di maggio alle ore 7 pomeridiane in Bieda e nella consueta sala delle adunanze consiliari convocatosi il consiglio comunale a mente dell'art. 93 della Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865... omissis...

(Riporta la Delibera di richiesta dell'autorizzazione per la contrazione del mutuo per il pagamento al sindaco Nicodemi dell'importo dovuto).

Allegato Lett. C. Regia Prefettura di Roma. Estratto verbale delle Deliberazioni prese dalla Deputazione Provinciale di Roma in sede di tutela nell'adunanza del 4 Giugno 1888.

Veduta la deliberazione del Consiglio Comunale di Bieda in data 7 Maggio 1888 ...omissis...

(Riguarda l'autorizzazione a contrarre un mutuo di £ 55.000 per l'acquisto dei beni ex Giustiniani).

Allegato Lett. D. Regio Decreto 19 aprile 1888 di approvazione della proposta del Consiglio Comunale di Bieda per al contrazione del mutuo.

Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'interno... omissis...

(Richiama l'avviso di vendita pubblicato dalla famiglia Giustiniani sulla Gazzetta Ufficiale del 30/12/1886 n°303 pagina 7094).

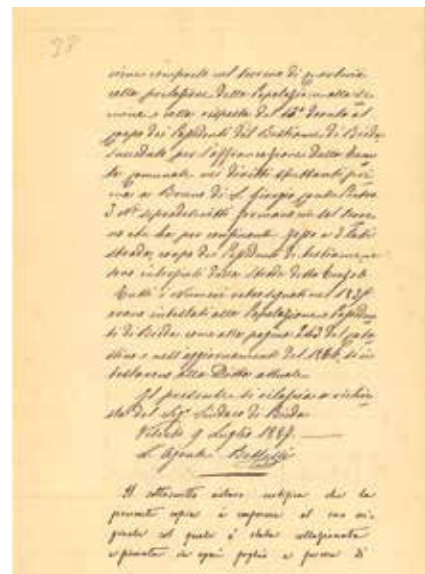
Allegato Lett. E. Agenzia delle Imposte dirette e Catasto di Viterbo.

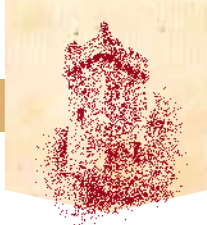
L'agente sottoscritto certifica che alla partita 128 del libro trasporti del Catasto rustico del Comune di Bieda è intesta la Ditta Comune di Bieda tra gli altri Numeri per l'appresso descritti... omissis...

(Riguarda i terreni seminativi per 156,99 ettari in vocabolo Pozze, dati a garanzia ipotecaria dal Comune per la contrazione del mutuo).

Il sottoscritto notaio certifica che la presente copia è conforme al suo originale col quale è stata collazionata e firmata in ogni foglio a forma legge e si rilascia a richiesta del Comune di Bieda. Vetralla dal mio notarile studio questo di 20 gennaio Milleottocentotantove 1889.

Antonio dott. Bassanelli notaio residente in Vetralla





La riforma agraria a Blera. La trasformazione e l'assegnazione dei fondi

PARTE SECONDA

Renato Bertocci

Nel dopoguerra, con l'approvazione della legge di riforma agraria, l'Ente Maremma procedette anche a Blera, come descritto nell'articolo pubblicato nel precedente numero de La Torretta, all'espropriazione di vasti appezzamenti a coltura estensiva appartenenti perlopiù alla famiglia Torlonia. La riforma fu una grande operazione sociale e territoriale, il primo intervento riformatore nella struttura fondiaria che la storia del nostro Paese abbia conosciuto e che ha segnato un passaggio fondamentale per comprendere il paesaggio attuale riscontrabile nelle campagne di Blera e soprattutto in quelle di Civitella Cesi, caratterizzato dalla diffusa frammentazione delle proprietà. La legge di riforma stabiliva le modalità dell'esproprio, anch'esse descritte nell'articolo sopra citato, e della riassegnazione di quote e poteri a ex-braccianti ed ex-mezzadri e riguardava i territori "suscettibili di trasformazione fondiaria". Un terzo dei terreni soggetti ad espropriazione, il cosiddetto "terzo residuo", che non poteva comunque superare i 300 ettari, poteva essere inizialmente conservato dal proprietario che si impegnava però a compiere opere di trasformazione ed appoderamento approvate dall'Ente Maremma: ad opere compiute, egli doveva consegnarne la metà all'Ente (dopo il pagamento dell'indennizzo di espropriazione e il rimborso delle spese di trasformazione) e poteva infine mantenere la proprietà dell'altra metà. La legge di riforma non poteva invece essere applicata ai "terreni a coltura intensiva formanti aziende agrarie organiche ed efficienti, condotte in forme associative con i lavoratori e provviste di impianti strumentali moderni e centralizzati". Come spiegato in precedenza, la provincia di Viterbo rientrava nel Comprensorio della Maremma Tosco-Laziale territorio caratterizzato dalla grande proprietà. Più di metà della superficie produttiva era di proprietà di aziende oltre i 500 ettari. Nelle nostre zone l'Ente scelse perlopiù il cosiddetto insediamento sparso, facendo sorgere ogni casa colonica sul rispettivo podere, ma con almeno un "centro di servizi" in mezzo alla maglia poderale. Con questo modello di sviluppo i poderi assegnati erano a volte molto distanti l'uno dall'altro.

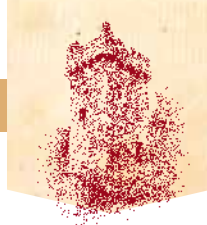
Tuttavia il motivo della scelta dell'insediamento sparso nelle nostre campagne risiedeva nell'allevamento bovino

destinato soprattutto alla produzione di carne, su cui si incentrò il nuovo sistema economico.



1 Costruzione di strade poderali (Fonte ARSIAL)

Costruendo poderi, stalle e ricoveri direttamente sul fondo infatti si evitava l'allungamento del percorso di trasporto del foraggio, inoltre si facilitava la presenza ed il presidio costante delle famiglie sul fondo e su tutte le strutture assegnate in modo da porre argine ad eventuali minacce alla proprietà ed al patrimonio zootecnico. Per evitare l'isolamento delle nuove famiglie i casali non furono costruiti al centro del podere, ma al margine, nei punti più vicini alle strade interpoderali. Data l'ampiezza dei territori, fu



costosa e laboriosa la costruzione di una regolare rete di strade (anche soltanto strade sterrate), e fu molto lenta la fornitura di acqua ed elettricità, che seguì l'insediamento delle famiglie anche di una decina di anni o, in alcuni casi, non giunse mai completamente a termine.

nelle zone di nuovo insediamento. Corsi di agronomia ed economia agraria di base istruivano gli ex-braccianti sulla conduzione del fondo, cercando di completare la loro trasformazione in piccoli imprenditori. Corsi specialistici per i potatori o per i trattoristi formarono gli operatori del-



2 Complesso di strade poderali nei pressi di Civitella Cesia frazione di Blera (VT) e posizione di alcuni casali poderali ancora esistenti

Servizi costanti in quegli anni furono l'assistenza agronomica e finanziaria. Tutti gli assegnatari sono stati portati a compilare individualmente, in collaborazione con il tecnico dell'Ente, il piano annuale delle colture e la prenotazione dei servizi da chiedere alla loro Cooperativa di servizio. Inoltre, molte furono le iniziative promosse dall'Ente per favorire il progresso sociale dei contadini assegnatari, come appunto la nascita di Cooperative, per trasformare in comunità l'eterogeneo aggregato umano formatosi

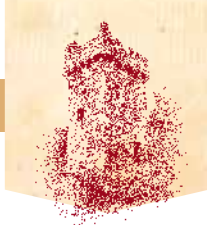


3 Cerimonia di assegnazione dei fondi a Civitella Cesia frazione di Blera (Fonte ARSIAL)

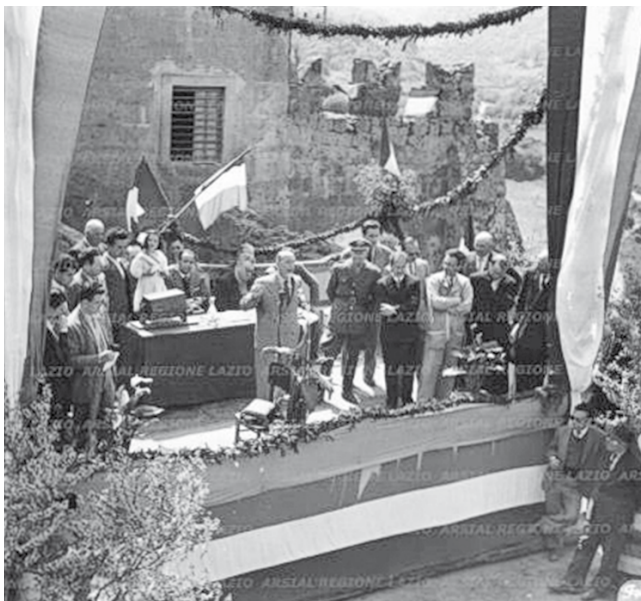
le cooperative ed i primi cosiddetti "contoterzisti". Corsi di economia domestica per le donne, soggiorni estivi in campeggi e località di villeggiatura completavano la formazione casalinga e lo svago delle famiglie.

Contestualmente all'assegnazione del fondo gli agricoltori assumevano alcuni fondamentali impegni previsti nel "Capitolato contenente le condizioni di assegnazione e vendita dei terreni da parte dell'Ente di Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del territorio del Fucino" e l'Ente prevedeva alcune disposizioni relativamente alla possibilità di revoca dell'assegnazione o di risoluzione del contratto. L'articolo 3 del Capitolato prevedeva: *"la vendita è sottoposta a condizione risolutiva espressa, per un periodo di prova di tre anni, a partire dalla data di stipulazione del contratto. Conseguentemente, il contratto sarà risolto di pieno diritto, qualora durante detto periodo di anni 3 l'Ente, a suo insindacabile giudizio, ritenga l'assegnatario non idoneo ad assolvere ai suoi doveri, con speciale riferimento alle capacità tecniche di conduzione del fondo assegnato, e al completamento delle opere di miglioramento e trasformazione fondiaria iniziate dall'Ente"*. Inoltre l'assegnatario era tenuto anche per il periodo successivo al triennio di prova, e fino al pagamento integrale del prezzo:

- a) a fissare residenza stabile nel fondo se dotato di abitazione;
- b) a coltivare il fondo direttamente, con il concorso dei familiari e con scrupolosa cura e diligenza, secondo le direttive dell'Ente e le regole e le esigenze della moderna agricoltura. La conduzione del fondo non potrà



- in nessun modo essere ceduta o sub concessa a terzi e sarà nullo di pieno diritto ogni atto contrario a tale divieto;
- c) ad attuare nei modi e nei termini previsti dall'Ente le opere necessarie per completare il piano di trasformazione e miglioramento predisposto dall'Ente stesso e dai Consorzi operanti sul territorio;
 - d) a mantenere nel fondo il quantitativo necessario di scorte vive e morte, indicato dall'Ente;
 - e) a mantenere le zone boschive secondo le buone norme forestali;
 - f) ad avere cura dei fabbricati, opere e manufatti o impianti esistenti nel fondo e a provvedere alla loro manutenzione ordinaria e straordinaria, in modo che non venga menomata la loro consistenza ed efficienza;
 - g) ad impedire usurpazioni e abusi, in pregiudizio della proprietà, e in ogni caso a portare subito a conoscenza dell'Ente qualsiasi fatto o evento dannoso, anche se fornito, in pregiudizio della proprietà, provvedendo, ove occorra, a denunciarlo alle competenti Autorità;
 - h) a stipulare la polizze di assicurazione che l'Ente prescriverà a garanzia degli investimenti fondiari e della produzione.



4 Assegnazione dei fondi a Civitella Cesi frazione di Blera (Fonte ARSIAL)

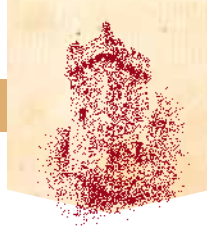
L'Ente Maremma si riservava l'incarico di controllare il rispetto di tutti gli impegni. L'articolo 12 del Capitolato prevedeva infatti che *"per vigilare sull'adempimento degli obblighi previsti dal contratto e dal presente capitolato, nonché per eseguire ogni opera o lavoro di competenza dell'Ente, ai fini della attuazione della riforma fondiaria, funzionari, tecnici ed operai dell'Ente potranno accedere liberamente in ogni momento al fondo e sue pertinenze, senza bisogno di preavviso, a compiere ogni rilievo, indagine, o attività che ritengano opportuni, per il con-*

seguimento degli scopi sopraindicati". Inoltre si precisava che il fondo era "indivisibile" e che *"in caso di decesso dell'acquirente, prima del pagamento integrale del prezzo, gli succedono nel possesso del fondo, in comunione pro-indiviso, i discendenti in linea diretta, o in mancanza il coniuge non legalmente separato per sua colpa"*. In caso contrario *"il terreno ritornerà nella disponibilità dell'Ente per nuova assegnazione, e gli eredi dell'assegnatario avranno diritto ad essere rimborsati delle quote di ammortamento versate dal loro dante causa, ed ottenere una indennità nella misura dell'aumento di valore conseguito dal fondo per effetto dei miglioramenti recati dall'assegnatario indipendentemente da quelli compiuti dall'Ente"*.



5 Assegnazione dei fondi a Civitella Cesi frazione di Blera (Fonte ARSIAL)

La Riforma non rappresentò soltanto una trasformazione dei fondi, del paesaggio, delle strutture, ma rappresentò una profonda mutazione delle persone, delle famiglie, delle responsabilità e dello stile di vita. A chi fino ad allora era stato un mezzadro o un bracciante si chiedeva per la prima volta di diventare un imprenditore agricolo. Si chiedeva a chi lavorava i campi ed allevava animali di compiere scelte importanti anche su come dovessero essere gestiti. Si chiedeva di affiancare alla fatica del lavoro agricolo, la responsabilità delle scelte aziendali. Si dava la



possibilità a chi fino ad allora si era sentito libero di sentirsi anche indipendente. Per concludere ed esprimere cosa davvero abbia significato la Riforma fondiaria per la nostra comunità, le parole

più adatte sono sicuramente quelle utilizzate dal Sindaco di Bieda Francesco Filomeni nel manifesto affisso per informare i cittadini "biedani" che il 20 aprile 1952 si sarebbe tenuta la cerimonia di assegnazione dei fondi.

- 6** Manifesto affisso per le vie del paese per invitare i cittadini a partecipare alla cerimonia di assegnazione dei fondi.

*"Cittadini,
Domenica 20 aprile, alla presenza delle Autorità e dei rappresentanti dell'Ente Maremma, si procederà alla prima assegnazione di terra espropriata in base alla Legge Stralcio di Riforma, ai richiedenti capi famiglia aventi diritto del nostro Comune.*

Con questo atto solenne, si realizza finalmente il sogno secolare dei nostri Padri ed una nuova era di progresso sociale ed economico sorge per la nostra cittadina.

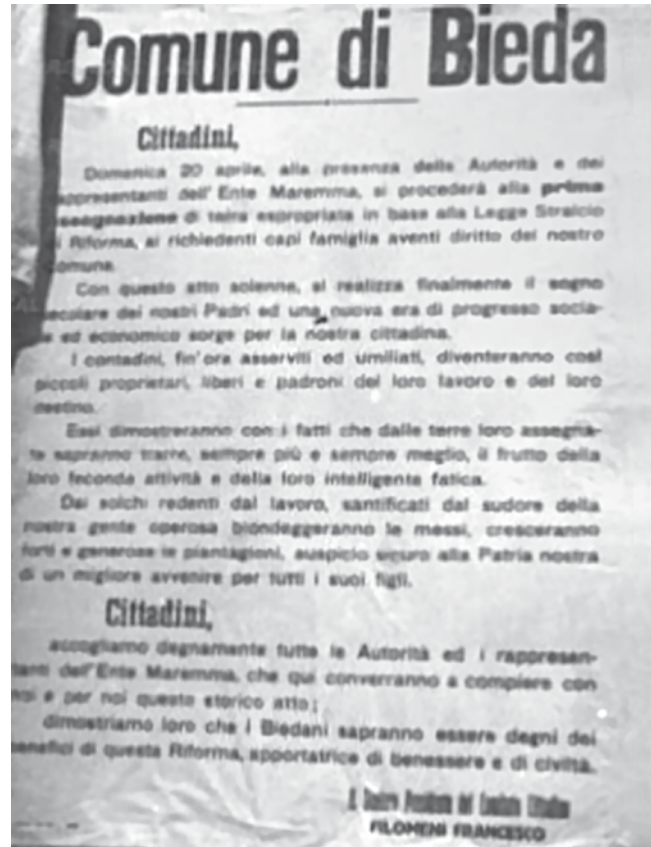
I contadini, finora asserviti ed umiliati, diventeranno così piccoli proprietari, liberi e padroni del loro lavoro e del loro destino.

Essi dimostreranno con i fatti che dalle terre loro assegnate sapranno trarre, sempre più e sempre meglio, il frutto della loro feconda attività e della loro intelligente fatica.

Dai solchi redenti dal lavoro, santificati dal sudore della nostra gente operosa biondeggeranno le messi, cresceranno forti e generose le piantagioni, auspicio sicuro alla Patria nostra di un migliore avvenire per tutti i suoi figli.

*Cittadini,
accogliamo degnamente tutte le Autorità ed i rappresentanti dell'Ente Maremma che qui converranno a compiere con noi e per noi questo storico atto,
dimostriamo loro che i Biedani sapranno essere degni dei benefici di questa Riforma, apportatrice di benessere e di civiltà.*

Filomeni Francesco"



7 Assegnazione dei fondi a Civitella Cesi frazione di Blera (Fonte ARSIAL)



8 Assegnazione dei fondi a Civitella Cesi frazione di Blera (Fonte ARSIAL)

BIBLIOGRAFIA

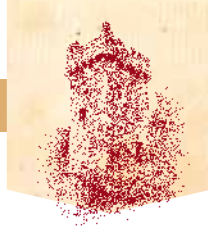
P. BEVILACQUA, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia, Marsilio, 1989.

A. V. SIMONCELLI, E. DELLA NESTA, *Dalla Riforma fondiaria allo sviluppo agricolo*, Roma, Grosseto, ETSAF-ERSAL, 1991.

La Riforma fondiaria in Maremma, Roma, Ente Maremma (Ufficio Stampa e Documentazione), 1966.

Capitolato contenente le condizioni di assegnazione e vendita dei terreni da parte dell'Ente di Colonizzazione della Maremma

Tosco-Laziale e del territorio del Fucino, Ente Maremma



Il coltello facile

Domenico Mantovani

Teste Maddalena Polidori, fu Bartolomeo:

...è costume nei nostri paesi che l'amante dona alla sua fidanzata un coltello. Tanto è più bello e più pregevole il regalo quanto più la lama è lunga, aguzza e affilata. Quindi le nostre ragazze portano quasi tutte il coltello in saccoccia. Io stessa ebbi in dono da mio marito un coltello ben lungo, quando egli era mio fidanzato.

Teste Maria Piatti di Francesco:

Nei nostri paesi è costume che gli amanti regalano alle loro belle dei coltelli lunghi e aguzzi. Quindi le nostre ragazze sogliono tutte portare il coltello in saccoccia.

Dalla deposizione di Caterina Marini:

... io intanto avevo gettato lungi da me il maledetto coltello che io avevo avuto in dono dal mio amante Giuseppe Polidori il giorno della festa del protettore del nostro paese, San Vivenzio, che fu l'11 dicembre del passato anno. È costume presso di noi avere simili regali. Onde è che noi donne e ragazze siamo solite di portare sempre in saccoccia simili arnesi. Io mi trovavo per conseguenza in saccoccia quel coltello...

Queste dichiarazioni rese al Pretore di Vetralla nel gennaio 1875, per quanto inattese e sicuramente insolite, tuttavia servono a far luce su di un certo costume che l'evoluzione dei tempi, fortunatamente, ha messo fuori gioco e rimosso. Il coltello è strumento maschile, lo regalano gli uomini alle donne, lo usano gli uomini. Non c'è bisogno di scomodare Freud e la psicanalisi per capirne l'uso così radicato. La notizia sconcertante è che anche le donne portino il coltello e siano disposte ad usarlo come strumento di offesa. E questo è segno della tristezza dei tempi. Infatti se nell'anno 1869, a Bieda, si verificano sei omicidi - una impresa! - la situazione di fatto non muta dopo il 1870. La miseria e l'ignoranza sono alla base dei delitti, le occasioni le più futili: il furto di una gallina, una manciata di fieno, una discussione alla frasca, quando la forza scatenante è costituita dal vino. Lo strumento universale è il coltello, l'altro, altrettanto pauroso, è l'incendio, simbolo della vendetta anonima, temutissima da chi ha i beni al sole, a cielo aperto. Tutti gli uomini di Bieda, fin da ragazzi, portano il coltello in tasca. Serve a dare un senso di sicurezza non attingibile per altra via. Ferimenti ed omicidi si susseguono e si ripetono per tutto il secolo. E, un giorno, accade quello che non ci saremmo mai aspettato: Caterina Marini, di Luigi e Gerolama Benelli, nata a Bieda l'8 novembre 1854, il 16 gennaio 1875 uccide con un colpo di coltello Francesca Liberati, anni 27, di Francesco ed Anna Maria Coletta, moglie di Vivenzio Marini e, quindi, sua cognata.

16 gennaio 1875.

Il Sindaco Francesco Sandoletti al Pretore di Vetralla: *Il sottoscritto si fa un dovere di riferire che, in questo momento, tale Caterina Marini del fu Luigi, anni 20 circa, ha vibrato un colpo di coltello alla di lei cognata Francesca Liberati del fu Francesco, anni 27, che le ha cagionato la morte dopo un quarto d'ora... La colpevole è stata posta sotto la custodia di alcune donne e dei guardiani nella propria abitazione, poiché non si può lasciare sola, mentre tenta suicidarsi...*

A tarda sera arrivano i Carabinieri di Vetralla:

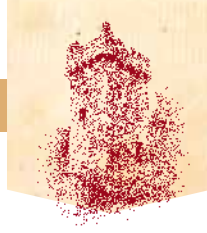
... rapportiamo che certa Caterina Marini, fu Luigi, anni 20, ... si portò vicino alla casa di abitazione della cognata Francesca Liberati, fu Francesco, ... quindi chiamò la cognata che uscisse fuori di casa ... la quale venne ferita con un colpo di coltello che produsse la morte... La ragione per cui successe il ferimento è per alcune parole proferitesi tra cognate poche ore prima... Arrivati circa le ore 11 pomeridiane trovammo la Marini custodita entro alla di costei casa... tosto la colpevole fu posta in arresto ed il mattino del giorno 17 tradotta alle Carceri di Vetralla... Anche il cadavere venne piantonato... non si riuscì tuttavia di rinvenire il coltello con cui fu commesso il reato. Testimoni: Giovan Battista Gnocchi fu Bernardino; Maria Balzi fu Gaspare; Maddalena De Sanctis di Basilio; Maddalena Polidori, fu Bartolomeo; Maria Piatti di Francesco; Maria Antonia Mellaro fu Matteo.

18 gennaio 1875.

Si procede alla autopsia del cadavere ed ecco quanto viene riferito a carico del *maledetto coltello*:

... dall'esame risulta una sola lesione... penetrante in cavità nel quarto spazio intercostale... L'arma feritrice, addentrandosi nella cavità toracica dalla regione ascellare, dove non trovò la resistenza del busto, percorse tutto il polmone sinistro e giunse ad incidere... anche la faccia interna del polmone destro. Lo strumento feritore dovette essere un coltello di stretta lama e molto lunga; ciò rimane dimostrato dalla larghezza della ferita non maggiore di un centimetro e dalla lunghezza del tragitto che giunge fino ai tredici centimetri... Per la rottura della arteria polmonare la morte dovette essere quasi immediata...

Lo stesso giorno Anna Maria Coletta, madre della defunta Francesca, presenta una querela a carico della Caterina Marini. È questo un documento importante perché, per la prima volta, siamo informati sullo stato di continua tensione e di disagio esistente fra le cognate e le rispettive famiglie. La querela, senza dubbio, è un documento di parte, ma il quadro che offre è abbastanza chiaro per il lettore, che può



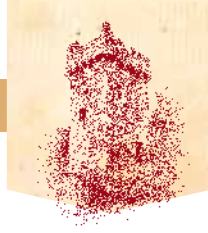
cominciare a farsi una sua opinione sui fatti accaduti. La denuncia mette in evidenza un mondo piccolo fatto di incomprendimenti, di cattive parole, di maligne allusioni, di conflitti economici di scarsa entità, ingranditi dalla miseria e dalla ignoranza. E, dal momento che i fatti accaduti sono sotto gli occhi di tutti ed il paese ne risulta palesemente informato, la querela cerca di mettere in rilievo i lati negativi della feritrice, le continue provocazioni, il carattere diffidente ed ombroso, la lingua tagliente, in altre parole, le aggravanti a carico della parte avversa.

... dacché mia figlia sposò Vivenzio Marini, cominciarono le dissensioni tra la famiglia di questo e la mia famiglia... La madre di mio genero con testamento di suo marito fu lasciata usufruttuaria di tutto il suo avere, consistente in due o tre piccoli pezzi di terreno. Questa donna nulla diede al figlio Vivenzio quando egli si maritò con mia figlia. Questa donna viveva con Caterina e con un figlio per nome Francesco di circa anni 40. Un altro figlio per nome Antonio, avendo moglie, viveva da lei separato. Un mese circa indietro Antonio Marini si trovava malato e non aveva legna da far fuoco. Suo fratello e mio genero Vivenzio, volendo provvedere all'urgente bisogno del malato che vive povero, si portò in uno dei terreni usufruiti dalla madre a tagliare un ramo di quercia onde, fatte delle legna, provvide alle necessità del povero infermo. Alcuni giorni dopo, saputo la cosa da Girolama, madre del mio genero, essa venne in casa mia ad insultare la mia figlia, mentre io mi trovavo assente, dicendole che le avevano fatto ingiuria col tagliarle il ramo di quercia, ed avendole dichiarato mia figlia che l'autore di quel taglio era stato suo figlio e non essa, e che in qualunque caso era meglio che essa Girolama avesse perduto il ramo di quercia anziché il figlio morto di freddo, a tali osservazioni la Girolama colmò di vituperi ed insulti la povera mia figlia, chiamandola, insieme a Caterina, Spiantamariti! Fra la mia Francesca e Caterina avvennero anche altri motivi di alterco per ciarle riportate forse da gente pettegola e maligna; giacché sabato, istesso giorno della morte della povera mia figlia, intesi questa che stando sull'uscio della sua abitazione, diceva alla cognata Caterina, la quale si trovava sull'uscio della sua, che è a poca distanza dalla nostra nella medesima contrada Pozzi, Ah! Sorca pelata, tu litighi e metti in mezzo a me! Io non so se quello che la Caterina le rispose a tali espressioni. Intesi dire dal vicinato che la Caterina aveva mostrato a cenni minacciosi la grande rabbia da cui fu compresa. Questo fatto ingiurioso per parte di mia figlia verso la cognata accadeva circa due ore prima che la Caterina applicasse alla mia Francesca il fatale colpo di coltello. Io attendevo ad allestire la cena e poco mancava all'Ave Maria, quando Francesca mi disse: Mate, ministrate che ecco Vivenzio. Venne infatti subito il marito. Allora io mi allontanai da casa per cuocere del pane occorrente. Mentre io mi ero avviata verso il forno, intesi la voce di Caterina Marini che chiamava mia figlia dicendole: Oh! Scappa, porca puttana, se tu hai cuore! Vidi mia figlia uscire furiosa dalla abitazione e andare contro la cognata. Quando

furono vicine, intesi mia figlia che disse: Oh! Mate, che mi hai fatto! Quindi mi aggiunse: Fuggite, mate, che adesso verrà Francesco, il fratello di Caterina, ad ammazzare voi! Mia figlia, sentendosi gravemente ferita, corse difilato in casa del medico intanto che Vivenzio, compreso il fatto, correva appresso alla sorella per batterla. Io dopo ciò svenni. Recuperati i sensi compresi tutta la mia disgrazia... Desidero che la Caterina, cagione dell'immenso danno che soffro per la perdita della cara mia figlia, sia punita a forma di legge...

Il giorno seguente - 19 gennaio - è Caterina Marini a riferire la sua versione dei fatti. È una figura minuta e sconvolta quella che, a Vetralla si presenta davanti al Pretore Luigi Pellegrini. I connotati fisici sono anonimi, non dicono niente: capelli castagni, ciglia, sopracciglia e occhi castagni, fronte spaziosa, naso, bocca e altro regolare. Colpisce la statura. Altezza: 1,25, addirittura infantile. L'imputata ha buona memoria e racconta tanti particolari, ma il quadro delineante rimane buio. L'ignoranza e la povertà sembrano governare le azioni degli esseri umani e condizionarne l'esistenza.

... io e mia madre stavamo in dissensione con Francesca Liberati e sua madre per motivi di interesse, ossia perché mia madre per testamento di suo marito lasciata usufruttuaria, non aveva fatto alcun assegnamento al figlio Vivenzio, marito della Francesca. Nel passato anno si ammalò di carbonchio l'altro mio fratello Antonio. Vivenzio, volendo provvedere di legna da far fuoco il fratello malato, andò nella vigna lasciata da nostro padre a tagliare un ramo di quercia. Questo ramo poi spezzò e ridusse a legna da ardere nel terreno seminato a grano. Quindi, forse anche per dispetto alla comune madre, fece doppio danno. Da quel che mia madre, alcuni giorni dopo, andò a lamentarsene in casa del figlio Vivenzio, ove trovò la sola mia cognata Francesca. Dopo quel fatto la Francesca, con persone che ora non saprei nominare, se ne uscì dicendo che, se mia madre fosse tornata nuovamente ad insultarla, le avrebbe dati due calci nella fregna e buttata giù dalle scale. Mia madre, dopo alcuni giorni, si incontrò colla Francesca nel forno comunale e in quel sito le disse che era disposta a ricevere allora i due calci nella fregna, che aveva detto di volerle dare. Qui nacque nuovo alterco tra la Francesca e mia madre. Dopo questo alterco Francesca venne in casa mia nel giorno istesso ad insultarmi. I migliori titoli che mi diede ad alta voce ed in pubblico furono quelli di puttana e sfracassata. Finì l'alterco, perché sopravvenne mio fratello Vivenzio, marito della Francesca, che ci fece tacere. Tali fatti succedevano circa un mese fa. Sabato ultimo 16 del corrente, poco prima del mezzogiorno, venne da me una certa Maddalena, moglie di Francesco Coletta, sopra chiamata Nenona, la quale venne a riferirmi che, essendo stata poco prima in casa di mia cognata, aveva questa detto immenso male di me insieme con sua madre e che la mia cognata finalmente aveva concluso: Vogliamo metterci d'accordo tutte e tre per ammazzarla? Io dissi a Nenona: Oh! Per



carità non mi riferire certe cose e non mi metter su contro mia cognata dalla quale io soffro da molto tempo i maggiori vituperi del mondo, giacché non passa occasione, che ella mi vegga, e non mi chiami puttana, fica sfracassata e simili. Io stessa vidi la Nenona che, dopo uscita da casa mia, andò prima a casa sua e quindi entrò in casa della mia cognata Francesca a riferirle dei discorsi fatti fra me e lei poco prima, aggiungendo del proprio chissà quante invenzioni. Ciò non poté essere diversamente, poiché la mia cognata, pochi minuti dopo l'uscita della Nenona da casa sua, affacciandosi sulla porta della sua abitazione, che le abito a poca distanza, chiamandomi a nome, cominciò ad invenire contro di me, dandomi i soliti titoli e dicendomi: Ah! Sorca pelata, ah! Troia, tu litighi e metti me in mezzo! Io non so spiegare di quali litighi intendesse parlare la mia cognata. Queste nuove ingiurie della mia cognata accadevano circa due ore prima dell'Ave Maria di sabato ultimo 16. Io poco dopo uscii di casa per andare a fare acquisto di un pezzo di lardo e passai avanti la casa di mia cognata. Allora ricordando le parole che poco prima mi aveva detto, le parlai così: Se io sono porca puttana, portami le prove e domani ti querelo. Non avevo ancora terminato di dire tali espressioni che mia cognata, uscendo da casa sua con la rapidità del lampo, venne ad acciuffarmi...

L'imputata mostra il collo graffiato e dice di essere stata colpita alla testa.

... alla figlia si aggiunse la madre, che portava in mano uno schifo coperto da un panno bianco, ed anche essa venne a fare impeto contro di me. Io allora, persuasa che realmente mi volesse ammazzare, conforme mi aveva raccontato la Nenona, con la man destra potei aver libera dalla presa delle due donne, diedi di piglio al coltello, che avevo nella saccoccia diritta, ed apertolo con appoggiarne la punta addosso alla mia persona diedi con quello un colpo alla mia cognata Francesca col solo scopo di difendermi. La Francesca gridò: ah! Mate, che mi ha dato una coltellata! Io mi diedi a fuggire e Francesca a seguirmi e appresso a lei il marito e mio fratello Vivenzio, che mi raggiunse e applicò dei calci. Io intanto avevo gittato lungi da me il maledetto coltello e me ne ero tornata a casa. Questo coltello io avevo avuto in dono dal mio amante Giuseppe Polidori il giorno della festa del protettore del nostro paese San Vivenzio, che fu l'undici dicembre del passato anno. È costume presso di noi avere simili regali dagli amanti. Onde è che noi donne siamo solite portare sempre in saccoccia simili arnesi. Io mi trovavo per conseguenza in saccoccia quel coltello, perché lo portai sempre da quando mi fu regalato... io non avevo alcuna intenzione di uccidere mia cognata, ed adoperai il coltello più per farle spavento che per ferirla... La dichiarazione della Caterina Marini, esposta durante l'interrogatorio, la quale lamenta di essere stata aggredita e percossa dalla cognata Francesca, provoca l'intervento del chirurgo condotto di Vetralla, che rilascia una immediata perizia giurata:

... la qui presente ragazza, Caterina Marini, ha sulla regione laterale destra del collo cinque escoriazioni prodotte

da corpo lacerante, probabilmente unghie, per occasione di colluttazione. Tali escoriazioni sono guaribili nel termine dei giorni tre o quattro, senza debilitazioni o deformità permanenti. Sulla testa la stessa ragazza può essere che abbia ricevute le due contusioni di cui accusa dolore: però le medesime non si manifestano per alcun segno...

Fin qui sono state ascoltate le due voci maggiormente impegnate nella disgraziata vicenda: la madre dell'uccisa - 18 gennaio - e l'imputata, il giorno 19. Ma nei giorni 17, 18 e 19 gennaio il Pretore sottopone ad esame un buon numero di testimoni, che aggiungono particolari di poca importanza e ripetono, con lievi varianti, quelli già conosciuti.

17 gennaio 1875.

Esame ed interrogatorio di Vivenzio Marini, anni 29, fratello di Caterina e marito della uccisa, che rinuncia alla facoltà di non rispondere.

... noi formavamo due case e due famiglie separate. La maggiore o minore frequenza tra le famiglie era a misura della disposizione d'animo più o meno pacifica... ieri sera, circa l'Ave Maria, io ero tornato in casa dalla campagna, quando intesi la voce di mia sorella Caterina che dalla strada chiamò mia moglie, che si trovava dentro casa, dicendole ad alta voce: Oh, senti un po'. A tale invito mia moglie discese lo scalone ed andò giù nella strada per ascoltare cosa volesse da lei. Ad un tratto sentii gridare mia moglie: Oh! Che mi hai dato una botta! A tal voce io mi feci subito presso la porta di casa e vidi mia moglie che, comprimendosi il cuore con la mano, mi ripeteva: Mi ha dato una botta! Io discesi lo scalone correndo appresso a mia sorella, a cui applicai un calcio, credendo che il male da lei cagionato a mia moglie non fosse grave. Io, ritornato subitamente a casa, attesi che mia moglie ritornasse... in questa aspettativa vidi la mia casa inondata di gente ed in mezzo a quella la povera mia moglie, portata sopra una sedia, che non dava più segni di vita...

Stesso giorno.

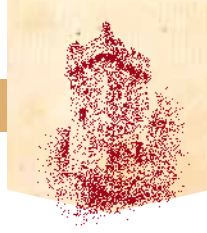
Esame ed interrogatorio di Giovan Battista Gnocchi di Bernardino, anni 39:

... ieri sera, verso l'Ave Maria, passavo per la strada dei Pozzi... ed intesi Caterina Marini salutare Cecilia Belardinelli in Perla, dicendole: Buona sera, zia Cecilia! La Caterina stessa, quindi, rivoltasi verso la casa del fratello, disse: Porca puttana, vieni fuori e domani ti querelo! Dopo tali espressioni vidi comparire sulla porta Francesca, moglie di Vivenzio Marini, la quale, con la rapidità del lampo, discesi alcuni gradini, venne sulla strada avventandosi contro la cognata Caterina.

Appena l'ebbe raggiunta, la Caterina le applicò un colpo di coltello ed intesi Francesca gridare: Ah! Che mi ha dato una botta! Io cercai di allontanarmi subito...

18 gennaio 1875.

Esame ed interrogatorio di Fortunata Ciancaleoni, fu Francesco, anni 21:



... sabato sera, verso un'ora di notte, venne in casa mia il nostro garzone Giovan Battista Gnocchi, il quale, tutto commosso, mi raccontò che si era trovato presente quando Caterina Marini aveva dato una coltellata alla cognata... il Gnocchi non si era trovato presente ad alcun precedente alterco...

19 gennaio 1875.

Esame ed interrogatorio di Cecilia Belardinelli fu Giacomo, anni 53:

... Sabato sera, verso l'Ave Maria, io ero andata a cavare il vino... e mi imbattei con Caterina Marini, che mi disse: Oh, zì Ceci...Dopo pochi minuti intesi delle grida ma non riconobbi la voce di alcuno...

Ad una precisa domanda risponde:

è costume nei nostri paesi che l'amante dona alla sua fidanzata un coltello. Tanto è più bello e più pregevole il regalo quanto più la lama è lunga, aguzza e affilata. Quindi le nostre ragazze portano tutte il coltello in saccoccia. Io stessa ebbi in dono da mio marito un coltello ben lungo, quando egli era mio fidanzato...

Stesso giorno.

Esame ed interrogatorio di Maddalena Polidori, fu Bartolomeo, anni 32:

...intesi Caterina quando disse: Puttana! Allora io, dissi fra me: Oh, adesso fanno davvero a capelli! Pervenuta sulla via io vidi soltanto Francesca che, mettendosi una mano vicino al cuore, diceva: Oh, mate, che mi ha dato una coltellata! ... io non vidi Caterina Marini, né intesi altre parole... Nei nostri paesi è costume che gli amanti regalano alle loro belle dei coltelli lunghi ed aguzzi. Quindi le nostre ragazze sogliono tutte portare il coltello in saccoccia...

Stesso giorno.

Esame ed interrogatorio di Maria Piatti, di Francesco, anni 16:

... intesi Francesca, moglie di Vivenzio Marini, esclamare: Ah! Mate, mi ha dato una coltellata... Altro non so...

Stesso giorno.

Esame ed interrogatorio di Maddalena De Sanctis, di Basilio, anni 18:

intesi Francesca Liberati quando disse: Oh, mate, che mi ha dato una coltellata... le due cognate Francesca e Caterina si erano spesse volte sputtaneggiate... Le nostre ragazze hanno per uso di portare in saccoccia il coltello. Vicino a me si trovava Francesca Tacconi...

Stesso giorno.

Esame ed interrogatorio di Francesca Tacconi, fu Giovanni, anni 17:

... intesi la madre della uccisa Francesca che gridava: Correte a spartire mia figlia! E questa rispose: Mi ha dato una coltellata...

Stesso giorno.

Esame ed interrogatorio di Maria Antonia Mellaro, di Giacomo, anni 43:

io non mi trovai presente al colpo di coltello. Mi trovai presente al grande rumore dopo il fatto...

A questo punto il Pretore di Vetralla, ritenendo che il corso del processo istruttorio sia esaurito, manda gli Atti alla Camera di Consiglio presso il Tribunale di Viterbo che, pur approvando il lavoro svolto, richiede un supplemento di indagine.

7 febbraio 1875.

Esame ed interrogatorio di Maria Balzi, fu Gaspare, anni 45:

... una settimana prima che succedesse il disgraziato caso della morte della Francesca Liberati, io mi trovai presente quando questa insultava con titoli di puttana, sfracassata, la propria cognata Caterina in casa di questa ultima. Il motivo dell'alterco erano i soliti dissensi per interessi tra le due famiglie... Quando fra Caterina e Francesca accadde l'ultimo alterco, io mi trovavo sulla porta di casa mia nella stessa via Pozzi...

Caterina, uscendo da casa sua, venne avanti la casa della cognata. La chiamò e disse: Se io sono porca puttana, ti voglio far vedere! A queste parole uscì, rapida come il fulmine, la disgraziata Francesca e diede di piglio alla testa della cognata Caterina, la quale reagì nella maniera che si sa da tutti. Io, per altro, non le vidi in mano il coltello...

Stesso giorno.

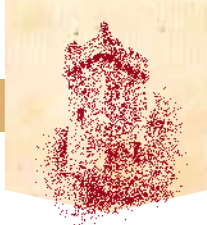
Esame ed interrogatorio di Maddalena Polidori, fu Ascario, anni 40, detta Nenona:

... conviene sapere che tra la famiglia mia e quella dei Marini esiste una vertenza per causa di un pezzo di terra, venduto ai Marini per scudi 25 da mio marito in seconde nozze Francesco Coletta, vendita nulla, perché il mio secondo marito non poteva vendere la proprietà dei figli del primo letto; quella mattina ripetei alla Caterina ed alla Girolama che avrebbero potuto riprendere gli scudi 25 pagati per il prezzo. Allora Caterina uscì fuori con queste espressioni: Tu sei una magnona; ti sei magnata li 25 scudi e adesso riuoi la roba! Io, per non sentire altre ingiurie, salutai e me ne tornai a casa. Poco dopo andai dalla Checca Liberati e le raccontai quanto si era detto tra noi. Non è vero che io abbia rapportato all'una ed all'altra le ingiurie che si dicessero scambievolmente... non è vero che la Checca con la madre mi dicessero: vogliamo metterci d'accordo tutte e tre per ammazzare la Caterina e che io riferissi tali espressioni alla Caterina stessa. Io non so quali litigi abbia avuto alludere la disgraziata Francesca nel dire alla Caterina, due ore prima della morte: Ah, sorca pelata, ah troia, tu litighi e metti me in mezzo!...

Stesso giorno.

Verbale di confronto tra Caterina Marini e Maddalena Polidori, detta Nenona. Colloquio animato ma scarso di risultati. Appena Caterina vede la Nenona, grida e si mette a piangere.

Ah! Nenona, se tu non ci avessi messo su colle tue ciarle, forse non sarebbe accaduto quello che è accaduto! Non è vero che io vi abbia messo su!



Il Pretore ordina alle donne di tacere e rispondere solo alle domande.

Caterina Marini:

è verissimo che tu mi hai rapportato quanto ti diceva contro di me la mia cognata Francesca; è verissimo che tu anche mi aggiungesti che mia cognata aveva detto: Ci vogliamo unire tutte e tre per ammazzarla?

Maddalena Polidori, detta Nenona:

Non è vero, io non ti ho detto mai questo, io non ho parlato d'altro con te e con la Francesca che della questione del terreno e degli interessi della mia famiglia.

Fine del confronto.

Il giorno 11 febbraio gli Atti vengono passati alla Camera di Consiglio presso il Tribunale di Viterbo, che ne ordina la trasmissione alla Corte di Appello di Roma. Questa, il 6 aprile 1875, rinvia la detenuta avanti la Corte d'Assise, Circolo di Viterbo, per rispondere di omicidio volontario.

Insieme ai documenti, arriva a Viterbo anche Caterina Marini che, lasciata Vetralla, fa il suo ingresso nel Carcere giudiziario di Viterbo. Non sappiamo se l'imponente costruzione, le grandi muraglie abbiano in qualche modo colpito la fantasia della detenuta, se questa veramente abbia percepito la situazione nella quale si è andata a cacciare. Via dei Pozzi, le scale fuori casa, le chiacchiere delle vicine, le ciarle al forno, la vita piccola e minuta di tutti i giorni, il paese stesso, Bieda, tutto deve esserle sembrato dolorosamente lontano. Valeva la pena, forse, lasciar perdere gli insulti, dimenticarli. Ahi! Quel maledetto coltello, avuto in dono il giorno di San Vivenzio – solo trentacinque giorni prima! I giorni uguali, monotoni, sempre bui, benché sia arrivata l'estate, scandiscono una vita fattasi improvvisamente vuota, e portano alla riflessione, alla domanda che noi, semplici lettori, ci poniamo. Caterina Marini deve rispondere di omicidio volontario, d'accordo, non si discute, ma perché il fatto sia avvenuto, questo vorremmo sapere. Caterina avrà trovato, forse, una risposta, non sappiamo quanto soddisfacente, nei tre mesi di attesa prima della scansione processuale.

7 agosto 1875.

Aula della Corte di Assise di Viterbo – ore 10 antimeridiane. Gli adempimenti per la scelta dei giurati fanno trascorrere un'ora.

Alle ore 11 si dà inizio alla discussione dibattimentale.

La lettura dei documenti iniziali non suscita opposizioni e rilievi. Al di là di quello che già si sapeva, non vengono portate altre prove a carico o particolari illuminanti. Deludenti anche i testimoni a difesa. Non viene neppure citato Giuseppe Polidori, il giovane amante che aveva regalato il maledetto coltello: fa il militare a Roma. Colpisce l'assenza completa delle carte di Girolama Bonelli, la madre: non un grido a favore della figlia Caterina.

Prende la parola il pubblico Ministero:

Chiedo un verdetto affermativo di colpa.

Avvocato di difesa:

Chiedo la legittima difesa, l'eccesso nella medesima, la provocazione grave e le circostanze attenuanti.

Il Presidente:

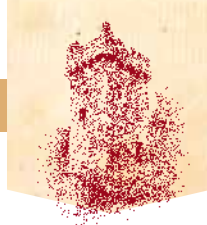
Signori giurati, avete da porre domande?

No.

Voi, avvocato alla difesa?

No.

È passato mezzogiorno e i dodici giurati si ritirano in Camera di Consiglio. Il processo scivola veloce verso l'epilogo. Tutto facile e semplice. Il dibattimento, proceduto senza intoppi, è la copia esatta di ciò che è stato raggiunto ed assodato con la istruttoria condotta, a Vetralla, dal Pretore Pellegrini. In più c'è solo il quadro della ufficialità e quel senso di decisione irrevocabile, che nasce dalle parole e dagli atti del Presidente della Corte. Ora i Giurati, hanno in mano il destino di Caterina Marini. I loro nomi, anche essi vittime del tempo, non dicono nulla. Qualcosa, anzi molto, dicono le loro professioni: possidenti, diplomati, professionisti. Sanno tutti leggere e scrivere, comprendono quello che dicono e quello che ascoltano. Non è certo poco. Godono di una certa facilità di vivere. L'accusata, i testimoni sono tutti analfabeti: nessuno sa leggere, nessuno sa scrivere. Le loro croci sono disseminate sui fogli. La loro vita è solo sopravvivenza: trafitti dalla povertà, lontani dal mondo esterno, segregati e separati dalla loro stessa ignoranza. I due mondi si guardano a distanza: il primo, quello dei giurati, con tutta onestà, cerca di capire e comprendere. Il secondo, forse, nemmeno si rende conto che esistono altre realtà più ambite e ricercate. La vita di Caterina Marini, ma anche della Francesca, dei padri e delle madri, dei testimoni, è Via dei Pozzi, l'intrico dei vicoli intorno, la Chiesa. Il Municipio è già lontano, rappresenta un potere sconosciuto, ostile, i documenti, le carte scritte. Meglio starne lontani, guardarlo con diffidenza. Processo facile, senza sottintesi o zone d'ombra. Insulti reciproci su uno sfondo di miseria. Poi il lampo di coltello. Cosa ci sia dietro quella reazione, che può sembrare inconsulta ed improvvisa, rimane buio, non lo sappiamo. Ci vediamo il disagio di intere generazioni nel corso dei secoli. Si prova pietà per l'uccisa, sgomento per l'assassina, la persona che i giurati hanno, per alcune ore, osservato a brevissima distanza e che ora devono giudicare. Naturalmente, è loro preciso dovere, devono anche difendere la vita stroncata di Francesca Liberati. Per fare questo devono solo rispondere - Sì o No - a sei questioni, che il Presidente della Corte ha dettato e poi spiegato. Esse riguardano le modalità del fatto in esame e la sfaccettatura delle interpretazioni. Il processo, da semplice e facile, improvvisamente si fa difficile. I giurati, persone oneste senza ombra di dubbio, devono mettere per iscritto il loro giudizio. Ci riescono, sono obbligati a farlo, ma qualcosa anche per loro non quadra, rimane incerto e irraggiungibile. Le risposte lo dimostrano. Sono date tutte a maggioranza, spia rivelatrice di un disagio che ha impedito l'unanime certezza. La giustizia umana deve contentarsi del relativo. Agli uomini è negato raggiungere l'assoluto.



Risposte della Giuria alle 6 questioni poste dalla Corte:

1) *Siete convinti che l'accusata Caterina Marini nella sera del 16 gennaio 1875, in Bieda, tolse volontariamente la vita alla propria cognata Francesca Liberati con un colpo di coltello con offesa del polmone?*

A maggioranza, sì.

2) *Siete convinti che l'accusata commise il fatto di cui nella prima questione nella attuale necessità della legittima difesa di se stessa?*

A maggioranza, no.

3) *Nella affermativa della prima e della negativa della seconda l'accusata è colpevole del fatto di cui alla prima questione?*

A maggioranza, sì.

4) *L'accusata commise il fatto di cui alla prima questione con la circostanza di averlo commesso per eccesso nella difesa della propria vita, nel momento che era aggredita dalla Francesca Liberati?*

A maggioranza, no.

5) *L'accusata commise il fatto di cui alla questione prima e terza nell'impeto dell'ira in seguito di provocazione, per averlo commesso dopo che dalla Francesca Liberati fu ingiuriata e percossa, e con altri atti, detti, o fatti in altro modo provocata?*

A maggioranza, sì.

6) *In caso affermativo, la provocazione seguì per percosse o violenze gravi contro la sua persona, o con minacce a mano armata, o per ingiurie atroci, avuto riguardo all'indole ed alla qualità della persona?*

A maggioranza sì. Si ammettono le circostanze attenuanti.

Prende la parola il Pubblico Ministero:

... in conseguenza del verdetto del Giuri chiedo che la Corte voglia condannare l'accusata a cinque anni di carcere ed alle pene accessorie...

Il difensore, avvocato Domenico Zeppa, ribatte:

... la Corte voglia applicare la pena del carcere da sei mesi ad un anno, in vista della provocazione e delle circostanze attenuanti...

La Corte ha ancora una domanda da porre:

Caterina Marini, avete qualcosa da dire, prima che la Corte si ritiri?

No.

La Corte si ritira in Camera di Consiglio e ne riemerge poco dopo.

Il Presidente, ad alta voce, legge la sentenza...

L'accusata Caterina Marini, maggiore degli anni 18 e minore dei 21 al tempo del commesso reato, è condannata alla pena del carcere per anni cinque, alla rifazione dei danni a favore della parte offesa ed alle spese di giudizio... ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione...

Ore 16 e 39. L'udienza è sciolta.

Il processo si è concluso nell'arco di poco più di cinque ore.

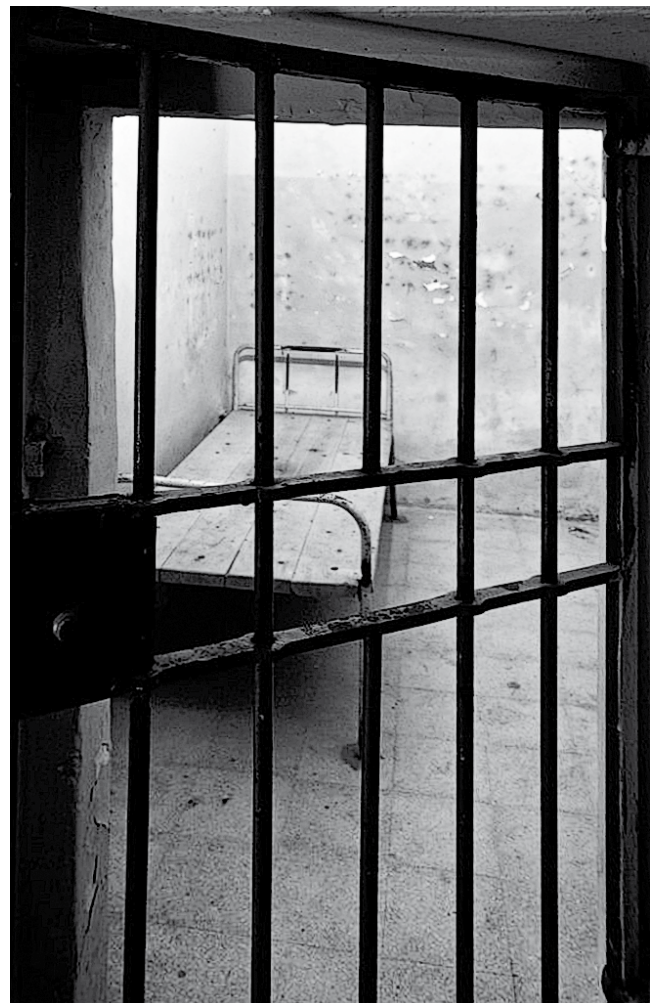
9 agosto 1875 - A Viterbo, nel carcere giudiziario.

... è comparsa la detenuta Caterina Marini, fu Luigi, di anni 20... la quale ha dichiarato per ricorrere alla Cassazione della sentenza pronunciata a suo carico da questa Corte d'Assise...

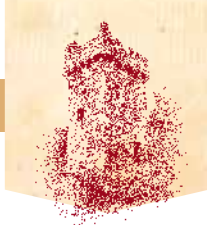
26 dicembre 1875.

La Corte di Cassazione di Firenze... rigetta il ricorso interposto da Caterina Marini contro la sentenza proferita dalla Corte d'Assise di Viterbo in di 7 agosto 1875 e la condanna alle spese di giudizio...

La Caterina Marini sconta la sua pena nel carcere di Soriano nel Cimino. Quando ne esce, trova ancora ad attenderla l'amante Giuseppe Polidori. Il matrimonio viene celebrato il 3 febbraio 1881. I due coniugi, dopo un periodo trascorso a Bieda, emigrano a Barbarano Romano, e lì Caterina muore il 22 gennaio 1927. Il marito, che per tutta la vita ha esercitato il mestiere di pastore, ritornato a Bieda, l'anno seguente, vi muore nel 1929.



1 Ex carcere di Soriano (Castello Orsini)



Una tragedia familiare

Pier Luigi Cinquantini

Nel pomeriggio di giovedì 28 novembre 1929 (un mese giusto dopo l'inizio del regolare esercizio della ferrovia Civitavecchia-Orte che attraversa il territorio di Blera) Nicola Scarselletta, nato nel 1889, Guardia di Finanza per otto anni nell'intervallo degli anni 1909 al 1919, ora mugnaio, figlio di Tommaso e Francesca Perla, sposato con Margherita Filomeni, si veste di tutto punto prende il fucile da caccia e si incammina verso Allumiere (a suo dire), ma prima di arrivare spara a sua sorella Giuseppa e suo cognato Vivenzio Mantovani.

In questo articolo voglio raccontare la storia di questa tragedia familiare che resterà la più grave da allora agli anni nostri. Storia basata sugli atti giudiziari reperiti presso l'Archivio di Stato di Viterbo, grazie al preziosissimo aiuto del nostro compaesano Giuseppe Scarselletta, impiegato dell'Archivio. Leggerete i nomi di molte persone che potete incontrare anche oggi per strada, non certo perché ancora vive, ma in quanto spesso nipoti dei protagonisti di allora.

I fatti

Verso le 18.00 del 28 novembre 1929, si presenta presso la Caserma dei Carabinieri di Bieda, comandata dal Maresciallo Capo Carlo Dameretta, originario di Napoli, Bartolomeo Ciancaleoni, di anni 25, che racconta che in località Mignone, a circa 14 km da Bieda, è stata uccisa a colpi di fucile Giuseppa Scarselletta e che, presumibilmente, il responsabile poteva essere Nicola, il fratello di Giuseppa, visto anche il comportamento "sospetto e irrequieto" dello stesso quando lo aveva incontrato.

Il Maresciallo mette dei Carabinieri a piantonare la casa di Nicola Scarselletta (nel caso, nel frattempo, tornasse) e si porta sul luogo dell'omicidio, unitamente a due militi della M.V.S.N.¹

In loc. Le Pozze, sul ciglio della strada (n. 4 sulla mappa fig. 2), a 300 metri dalla ferrovia, trova il cadavere di Giuseppa Scarselletta, coricata su un fianco, con il suo asino legato a un cespuglio lì vicino.

Alcuni degli astanti comunicano al Maresciallo che a 200 metri circa (n. 3 sulla mappa fig. 2) c'è il cadavere del marito della Scarselletta, Vivenzio Mantovani, anche lui ucciso a fucilate da Nicola. Portatosi sul posto ed esaminata la situazione mette a piantonare i cadaveri e provvede a chiamare i tecnici per i rilievi e ad avvisare la Procura dei fatti accaduti, chiedendo di emettere un mandato di cattura per Nicola Scarselletta.

Il giorno dopo, verso le 14.00, Nicola Scarselletta si presenta presso il Tribunale di Viterbo con fucile e cartucce e si costituisce, venendo tradotto nella prigione locale a disposizione della Procura.

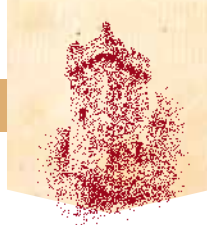
Grazie alle testimonianze la vicenda verrà ricostruita così. Nel pomeriggio del 28 novembre 1929, Nicola Scarselletta indossa il vestito delle feste, prende il fucile con alcune cartucce e, secondo il suo racconto, si accinge ad andare ad Allumiere in cerca di lavoro, approfittando di cercare funghi nel terreno di Angelo Di Vano, come da quest'ultimo proposto il giorno prima (versione smentita dallo stesso Di Vano che riferirà di non incontrarlo da almeno un mese). Lo stesso Di Vano racconterà che in loc. Valle Vergine Nicola incontra suo padre che torna a casa e gli dice che si sta recando a funghi. Continua così verso Ponton Sirignano, dove sa che lavorano sua sorella Giuseppa, il cognato Vivenzio e il loro figlio Domenico. Quest'ultimo racconterà che con suo padre erano in campagna sin dal lunedì, dormendo nella loro capanna, e sua madre li aveva raggiunti la mattina del 28, con l'asino, in quanto a casa doveva accudire ai suoi due fratellini. Come la maggior parte di quelli che testimonieranno, anche loro erano intenti ai lavori della semina autunnale.

Alle 15.05 incontra sulla strada che porta alle Pozze Nicola Balloni, di anni 40, (l'ora precisa è stata suggerita, al Balloni, dal passaggio del treno che va a Civitavecchia) che, tornando dal Terzolo, lo saluta e gli chiede dove va. Nicola Scarselletta ancora una volta risponde che va a funghi.

Giunto in località le Pozze, qualche minuto più tardi, sulla strada della Caprareccia, Nicola incontra sua sorella che sta tornando in groppa all'asino. Sua sorella, a come racconta Nicola, lo aveva minacciato di denunciarlo ai Carabinieri se lo avesse incontrato con il fucile e così, vedendolo armato, comincia a gridare: "Correte, correte che mi ammazza". Nonostante le rassicurazioni di Nicola che cerca di calmarla, dicendole di non essere venuto per litigare (almeno così lui racconta), lei continua a gridare. A questo punto Nicola perde "il lume degli occhi" e, impugnato il fucile, le spara un colpo, che ferisce anche l'asino, e prosegue verso il terreno di Angelo Di Vano.

Subito prima di incontrare la sorella, Nicola incrocia la via con Salvatore Lazzari, di anni 16, Secondo Mazzarella, di anni 20, Felice Piccini, detto lo Zoppo o il Porcaro, di anni 40, e Paolo Boschi, di Tanicchia, di anni 18. Questi, che notano anche Giuseppa venire dopo di loro in groppa all'asino, dopo aver passato una siepe che impedirà loro di vedere cosa sarebbe accaduto, sentono gridare Giuseppa due o tre volte: "Correte, uomini, che mi ammazza". Poi, qualche istante dopo, sentono uno sparo. Di questi quattro, Secondo Mazzarella, che probabilmente era un po' più indietro, racconta che dopo lo sparo vide soltanto l'asino in piedi e Nicola che si allontanava. Ma tutti continuano a camminare verso Bieda.

¹ M.V.S.N. = Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ovvero le cosiddette Camicie Nere fasciste, che erano state inquadrare nel 1923 in un corpo di gendarmeria e poi in una Forza Armata. Con la caduta del Fascismo, il Corpo fu sciolto nel dicembre del 1943 dal re.



1 Contadina a dorso d'asino (Collezione Giancarlo Breccola)

C'è da precisare che l'autopsia accerterà che i colpi furono due: il primo che ferì il braccio di Giuseppa, alzato a protezione, mentre era sull'asino, e l'altro, mortale, sparato sul petto, mentre Giuseppa era a terra, in quanto esplose dall'alto verso il basso.

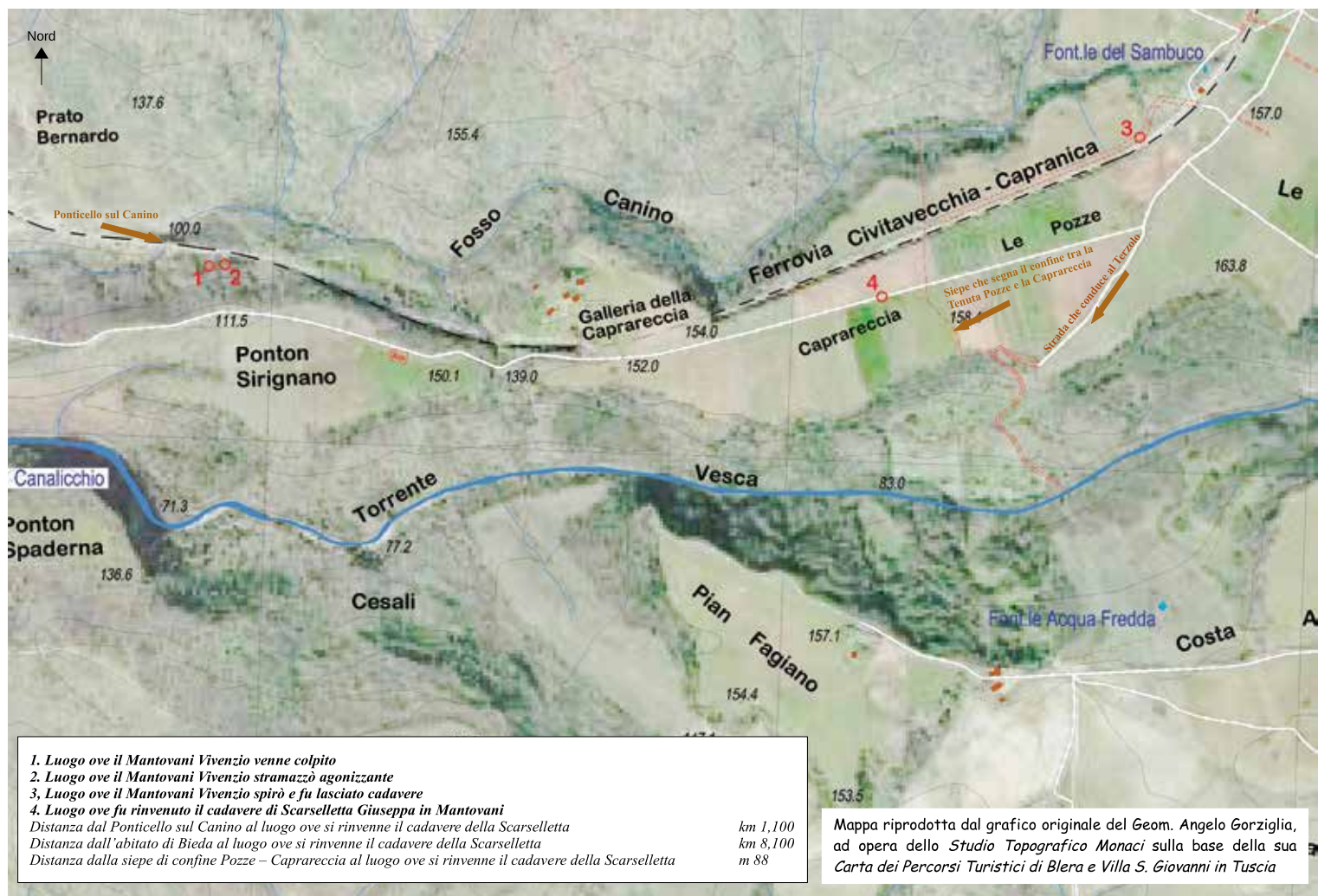
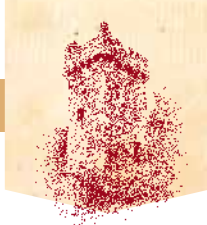
Sulla strada, poco dopo, Nicola incontra Valentino Fazzi, di anni 40, proveniente dalla località Quadrelle, che lo saluta e prosegue, notando, qualche centinaio di metri dopo, l'asino della famiglia Mantovani e, a qualche decina di metri da esso, il corpo di Giuseppa riverso a terra, su un fianco, in un lago di sangue, con la mantellina a coprirle la testa. Nicola nel frattempo continua a camminare incrociando la via con Antonia Sorchetti, di anni 39, Apollonia Scialacqua, di anni 18, e Giuseppa Guidi, di anni 18, anche loro di ritorno da località Quadrelle. Quest'ultime quando giungono sul luogo del fatto incontrano Valentino Fazzi accanto a Giuseppa, ancora in vita, che si lamenta ma non può parlare, quasi in stato di incoscienza. Le scoprono la faccia dalla mantellina e quando, subito dopo, arriva Bartolomeo Ciancaleoni gli chiedono di andare ad avvisare i Carabinieri. C'è da dire che tutti sono concordi nel raccontare che Nicola era del tutto tranquillo, quando lo hanno incontrato, nonostante quanto fosse accaduto. Nel frattempo si avvicina anche Francesco Paoleschi, di anni 20, che lavora poco lontano e che, anche lui, ha incrociato poco prima Nicola, notando che andava di fretta.

Dopo che Bartolomeo Ciancaleoni si incammina per andare dai Carabinieri, il Paoleschi torna al lavoro e gli altri continuano il loro cammino verso Bieda.

Poco dopo, verso le 15.30, troviamo Nicola in loc. Cesa-

li, nel terreno dove sta lavorando Antonio Ciancaleoni, di anni 59, cugino di Vivenzio Mantovani. Dopo aver passato la notte in campagna, sta attendendo ai lavori della semina insieme a tre nipoti, Colombrini Vivenzio, di anni 26, Anacleto, di anni 39, e Norandino, di anni 28. Da sopra una rupe chiede ai tre nipoti dov'è Capaneo (Vivenzio Mantovani), alla loro risposta negativa si accorge che c'è anche Antonio Ciancaleoni e allora si rivolge a lui: "Dimmelo tu che lo sai! Vedi, là [indicando il piano] ho ammazzato mia sorella" e, avvicinandosi, gli punta il fucile dicendo: "Siete tre che dovete morire, mia sorella, tu e Capaneo". Al che i tre fratelli si interpongono tra i due per proteggerlo e nonostante Nicola gli punti due volte il fucile i fratelli non desistono e così Nicola si allontana, mentre Antonio Ciancaleoni, molto spaventato, viene accompagnato a casa dal nipote Vivenzio. I fratelli raccontano anche che nonostante dal Cesali potessero vedere l'asino, non avevano sentito alcuno sparo. Verso le 16.00 Domenico, che sta seminando con il padre, Vivenzio Mantovani, sente un cane abbaiare e voltatosi si accorge che sta arrivando qualcuno. Quando questi è a una cinquantina di metri, i due riconoscono Nicola, armato di fucile. Domenico dice al padre: "Stasera ci succede qualcosa". E così cercano di allontanarsi salendo su un declivo. Nicola, avvicinato, spiana il fucile verso Vivenzio il quale gli dice: "Ma non ci pensi per niente?" Nicola dal canto suo risponde: "Io non ci penso, e tu ci pensi?" "Io sì" risponde Vivenzio. "Dunque, scendi giù!", gli ordina Nicola, ma Vivenzio e Domenico si danno alla fuga dirigendosi verso la ferrovia, dove ci sono tre operai che stanno mettendo una rivestitura ad un fosso laterale di scarico, Innocenzo Rossi, di anni 52, Aronne Perla, di anni 31, e Giuseppe Piccini di anni 18, sperando che la presenza di queste persone sia da deterrente a qualche azione sconsiderata.

Mentre scende la rupe, seguendo il figlio piangente, Vivenzio grida agli operai di avvicinarsi in quanto inseguito dal cognato armato di fucile, che vuole ucciderlo. Aronne Perla gli va incontro, mentre Innocenzo Rossi gli suggerisce di scendere giù, verso di loro, e una volta lì di avvicinarsi ad un'altra squadra di operai, poco lontano, più numerosa. Vivenzio però rifiuta dicendo che gli basta che ci siano dei testimoni. Quindi padre e figlio scavalcano la staccionata delimitante la ferrovia. Qualche istante dopo giunge Nicola con il fucile imbracciato e arrivato alla staccionata domanda ad Innocenzo Rossi: "Mastro Innoce', come va la salute?" "Non c'è male, e tu che buone faccende giù di qui?" ribatte Innocenzo. "Sono venuto a fare una cacciata della lepre" risponde Nicola e punta il fucile verso Vivenzio da una distanza di 5-6 metri, Vivenzio allora prende suo figlio di peso e lo frappono tra sé e suo cognato, facendosene scudo. Al che Nicola dice: "Lo fo per questo innocente, non ti tiro", abbassando il fucile, e mentre gli operai cercano di dissuaderlo, freddamente, scandendo le sillabe, domanda: "Be', che facciamo delle 5000 lire?", Vivenzio: "Lasciami fare, non è serata questa, non ho più fiato per parlare." Ma Nicola insiste: "Te le ho date o non te le ho date le 5000 lire?" e Vivenzio: "Sì, me le hai date." Nicola: "Me le hai restituite o non me le hai restituite?" Vivenzio: "No, non te le ho restituite, ma te le



2 Mappa dei luoghi dove si svolsero i fatti

restituisco. Ma posa il fucile". Nicola allora gli dice di star tranquillo che non sparerà e Vivenzio si avvicina per stringergli la mano e gli propone di baciarsi per suggellare la pace. All'inizio Nicola rifiuta, poi accetta e così si baciano. Subito dopo Vivenzio fa qualche passo indietro e lo stesso fa Nicola che punta di nuovo il fucile e spara un colpo dicendo: "Ho ammazzato tua moglie, devo ammazzare anche te". Questo sparo colpisce il braccio sinistro di Vivenzio, alzato a proteggersi, e il suo cappello. Scivolato nei pressi del fosso di guardia (n. 1 sulla mappa fig. 2), Vivenzio viene quindi attinto da un secondo colpo al ventre e dopo aver fatto alcuni passi rimane ferito a terra (n. 2 sulla mappa fig. 2). Nicola ricarica il fucile con due cartucce, dicendo: "Ti tirerei altri due colpi", quindi scavalca la staccionata, attraversa la ferrovia e, calmo, si avvia per campi, dove rimarrà latitante fino al giorno dopo, quando si costituirà a Viterbo. Aronne Perla, mentre sopraggiungono in soccorso altri operai, cerca di accertarsi se è vero che Nicola ha ucciso anche la sorella e, dopo averne avuto conferma, torna sul posto e si avvicina a Vivenzio Mantovani, morente, che gli domanda notizie della moglie. Aronne sulle prime gli dice una pietosa bugia, ma appena Domenico si allontana, gli conferma la sua morte. Giunti sul posto altri due operai, che

lavoravano a qualche centinaio di metri, Giovanni Pagliari, di anni 46, e Francesco Cecchini, di anni 25, Vivenzio viene adagiato su una scala e viene trasportato verso il vicino casello ferroviario, dove non arriverà mai, spirando prima (n. 3 sulla mappa fig. 2).

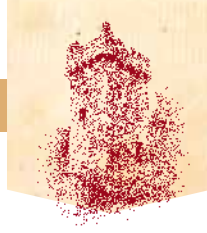
Il processo

Il 5 aprile 1930 Nicola viene rinviato a Giudizio davanti alla Corte d'Assise per gli omicidi della sorella e del cognato e per minacce gravi ad Antonio Ciancaleoni.

Il 14 aprile 1930 nomina quale secondo difensore, Giuseppe Romualdi², avvocato del Foro di Roma. Il primo difensore è Carlo Rossi Doria, del Foro di Viterbo.

Il 27 novembre 1930, su richiesta dell'avv. Romualdi, il Presidente della Corte d'Assise richiede la perizia psichiatrica di Nicola. Ciò corroborato anche dal fatto che Nicola aveva avuto tre parenti con problemi mentali. Così il 16

2 Commediografo, giornalista, autore del soggetto del film "Fra Diavolo" (1942) di Luigi Zampa, nonché cosceneggiatore del film Piccolo Re (1940), regia di Redo Romagnoli, tratto da un suo dramma. Socialista interventista, scrisse anche sull'Avanti. All'avvento del Fascismo abbandonò la politica e si dedicò alla professione di avvocato.



dicembre viene disposto il ricovero nel Manicomio Giudiziario di Montelupo Fiorentino (comune della Città Metropolitana di Firenze), dove dei Periti si occuperanno di decidere se Nicola è/era capace di intendere e di volere. Ecco un estratto delle conclusioni della perizia (di 56 pagine): *“Le considerazioni che siamo venuti facendo sinora non ci permettono, adunque, di formulare al riguardo del nostro periziando la diagnosi di demenza, in rapporto alle condizioni psichiche attuali, bensì ci convincono che egli simuli, seppure in modo un po’ banale ed incompleto, la debolezza mentale e soprattutto l’offesa della memoria”*. [...]

“Da quanto abbiamo detto, chiaro emerge che i reati compiuti dall’imputato non sono da considerare come estrinsecazione di una psiche morbosa, bensì di una personalità criminale”. [...]

“Traendo da quanto sinora abbiamo detto le conclusioni relative al quesito postoci dall’egregio Magistrato, noi possiamo riassumere le esposte considerazioni formulando così, secondo coscienza, il nostro giudizio:

- 1) Scarselletta Nicola di Tommaso, attualmente non è malato di mente, ma simula la debolezza mentale e specie l’offesa della memoria.
- 2) Egli, all’epoca dei commessi reati, non era infermo di mente.
- 3) Egli conseguentemente deve essere ritenuto responsabile dei reati a lui ascritti.

10 aprile 1931.

Dott. Nardi Luigi - Direttore del Manicomio Giudiziario

Dott. Giovanni Nonis - Medico alienista del Manicomio Giudiziario

Quindi, riassumendo, secondo i periti, Nicola simula la pazzia e anche al momento dei fatti era capace di intendere e di volere.

Il 5 aprile 1932 inizia il dibattimento presso la Corte d’Assise. Per il dibattimento, Santella Ermete, in qualità di tutore dei tre figli delle vittime, si costituisce parte civile.

Carlo Rossi Doria e Giuseppe Romualdi, già precedentemente nominati, saranno i difensori di Nicola.

Nicola Scarselletta dichiara di non ricordare di aver ucciso sua sorella e il cognato e nega di aver fatto dichiarazioni in tal senso negli interrogatori precedenti, dicendo di non poter riconoscere la sua firma sui verbali. I suoi avvocati allora chiedono un’ulteriore perizia psichiatrica, alla luce anche dei rapporti provenienti dalla prigione, che lo indicano come taciturno e litigioso, come se in stato di alienazione.

Il P.M. e la Parte Civile si oppongono.

Il Presidente, sia perché non in suo potere, sia perché la perizia psichiatrica ha dichiarato che Nicola è un simulatore e visto che il Medico del Carcere ha certificato che Nicola ha dato segni di alienazione mentale, senza però specificare quali, rigetta la richiesta della difesa.

Così il procedimento continua.

Per primo viene chiamato il figlio di Vivenzio Mantovani, Domenico di 15 anni, che conferma quanto da lui dichiarato in istruttoria. C’è solo da rimarcare che Nicola dichiara che il teste non è il suo nipote.

Vengono sentiti i testimoni che confermano i fatti come da loro raccontati nell’istruttoria. In più vengono sentiti

diversi testi in merito alla questione delle 5000 lire, per cercare di appurare se fossero state restituite o meno, per avvalorare l’ipotesi della difesa di una provocazione o almeno di introdurre delle circostanze attenuanti per gli omicidi perpetrati (sul prestito delle 5000 lire potete leggere l’approfondimento più avanti).

Il 6 aprile continua il dibattimento con l’accettazione dei verbali delle testimonianze date al Giudice Istruttore e con l’accettazione delle prove, quindi, alla fine, con le requisitorie delle parti.

L’avvocato di parte civile chiede 15.000 lire di rimborso più il pagamento delle spese legali.

Il P.M. chiede l’ergastolo.

I difensori di Nicola chiedono l’esclusione della premeditazione e che sia riconosciuto che ha agito in stato di semi-infermità mentale e sotto provocazione.

Dopo una breve camera di consiglio la Corte d’Assise lo riconosce *“colpevole dei due omicidi premeditati [...], in concorso di circostanze attenuanti, e, come tale, condannato alla pena di anni 30 anni di reclusione, all’interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a quella legale durante la reclusione, ed alla sottoposizione a libertà vigilata per durata non inferiore a 3 anni. Viene condannato anche al pagamento delle spese processuali e del proprio mantenimento durante la custodia preventiva, a decorrere dal 1° luglio 1931; ai danni in favore della Parte Civile da liquidarsi dal Tribunale Civile di Viterbo assegnando frattanto la somma di £ 7.000, nonché al rimborso delle spese di parte civile determinate in £. 1.600.”*

L’imputazione di minacce gravi nei confronti di Antonio Ciancaleoni viene invece a decadere per un’amnistia nel frattempo intervenuta.

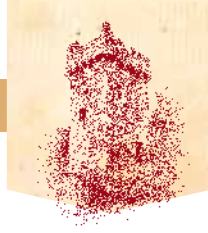
Da notare che il 19 ottobre 1930, circa un anno dopo i fatti, era stato promulgato il nuovo Codice Penale, cosiddetto “Rocco” (dal nome del ministro della Giustizia), che tra l’altro è ancora parzialmente in vigore oggi. Il processo è tenuto nell’aprile del 1932, quando è già in vigore il nuovo Codice, che ha introdotto la pena di morte e abrogato le circostanze attenuanti generiche. Poiché, per giurisprudenza, l’imputato che si trova in questa situazione transitoria deve essere giudicato con le norme più favorevoli, essendo i fatti accaduti quando erano in vigore queste, Nicola Scarselletta, come sottolineato nelle motivazioni della sentenza, si salva dalla condanna a morte.

Gli avvocati di Nicola ricorrono in Cassazione e l’8 febbraio 1933, pur rigettando il ricorso, la Corte gli riduce la pena di 5 anni. Pertanto dovrà restare in carcere fino al 28 novembre 1954.

La questione delle 5000 lire

Alla fine del racconto dei fatti si capisce il perché del gesto di Nicola Scarselletta: un prestito di 5000 lire mai restituito. Come erano andate le cose? Perché aveva minacciato anche Antonio Ciancaleoni?

Nel 1922 Nicola Scarselletta aveva prestato 5000 lire, risparmiate durante la sua ferma nella Guardia di Finanza, alla famiglia di sua sorella Giuseppa. La famiglia di Giuseppa aveva preso un mutuo di ulteriori 5000 lire dalla Banca Popolare, con la garanzia del loro padre, ed aveva acquistato una casa



dal suocero di Francesco Pagliari, per 13.000 lire. Mentre le cambiali erano state onorate regolarmente, quando Nicola aveva chiesto indietro il suo prestito, i due coniugi si erano rifiutati, asserendo di averglielo già restituito. Nel 1927, visto che non riusciva a riavere la somma, Nicola aveva citato sua sorella e suo cognato in Pretura per un "giuramento decisorio"³. Tale citazione era stata rigettata dal Giudice, in quanto l'affermazione decisa dall'avvocato di Nicola, Carlo Rossi Doria (uno dei due avvocati che lo difenderà anche durante il processo per gli omicidi) non era abbastanza chiara, tale da poter far decidere al Giudice in favore dell'una o dell'altra parte. Con il rigetto, Nicola Scarselletta era stato condannato anche a pagare le spese processuali e di difesa, che erano state quantificate in 353 lire.

Nicola aveva promosso allora una causa civile d'appello in Tribunale che era iniziata con l'udienza del 31 gennaio 1929, ma che era stata poi rinviata per 5 volte. L'udienza successiva doveva tenersi il 7 novembre prossimo.

Perché la sorella si rifiuta di restituirgli il prestito asserendo di averglielo già ridato?

Le testimonianze durante il dibattimento confermano l'intenzione dei coniugi di non restituire la somma presa in prestito. La motivazione di tale rifiuto si può capire da alcune dichiarazioni dei testi.

Bernardino Belardinelli, di anni 59, racconta che circa tre anni prima, mentre si trovava a bere nella fraschetta di Giuseppa Scarselletta, questa gli disse che i genitori non la potevano vedere e che addirittura le avevano negato un paio di quintali di grano. Inoltre il padre era d'accordo con i fratelli, tanto che si vedeva costretta a negare il prestito che aveva ricevuto dal fratello Nicola. Bernardino aveva ricevuto conferma di questa condotta dal loro padre, Tommaso. Quando iniziò la causa, Vivenzio Mantovani, in presenza di sua moglie, Giuseppa, ricevuta conferma dal Belardinelli del colloquio precedente, lo pregò, se fosse stato chiamato a testimoniare, di rispondere "in qualche modo", per non danneggiare la loro parte. Cosa che il Belardinelli si sarebbe rifiutato di fare.

Angelo Di Vano conferma il colloquio di Giuseppa con il Belardinelli, nella fraschetta, essendo anch'egli presente. Aggiunge inoltre che, su insistenza del padre dei due fratelli, Tommaso, aveva mediato affinché la cosa si risolvesse. Ma Giuseppa, pur ammettendo di aver ricevuto le 5.000 lire, gli disse che avrebbe continuato a negarle al fratello. "Lo fo per dispetto", gli aveva dichiarato. A tale colloquio era presente anche il marito, Vivenzio, che aveva minacciato di uccidere sia il cognato che Bernardino Belardinelli, se avessero perso la causa.

Qualche tempo dopo Giuseppa aveva pregato il Di Vano di presenziare ad un incontro chiesto da Nicola, nella loro abitazione, così che, quando lei gli avesse negato la restituzione e Nicola avesse tentato di usare violenza, lui

"avrebbe dovuto ammazzarlo con l'accetta".

Ma Angelo Di Vano si era rifiutato di presenziare e così Giuseppe lo aveva chiesto ad Antonio Ciancaleoni, che invece aveva accettato. Il lunedì sera Nicola era andato a casa di sua sorella e aveva richiesto la restituzione del prestito, ma la sorella aveva rifiutato, chiedendogli quante volte glielo doveva restituire. Gli animi si erano riscaldati e Antonio Ciancaleoni racconta che Nicola aveva preso un bastone e Vivenzio la scure. Antonio si era frapposto tra loro per sedare la lite e da quel momento i rapporti tra i due (Antonio e Nicola), che prima erano ottimi, si erano deteriorati: dalle minacce generiche in più occasioni, fino alle minacce di morte del 28 novembre. Ecco il motivo di tanto astio di Nicola verso Antonio Ciancaleoni.

Durante questi due anni in cui la causa viene portata avanti sia il padre che Nicola chiedono a diverse persone di intercedere presso la sorella e il marito per convincere a restituire la somma, ma questi negano di dovere questa somma, avendola già restituita.

Una per tutte citiamo la testimonianza del Podestà, Angelo Gorziglia (che tra l'altro, come geometra, effettuerà i rilievi grafici degli omicidi riportati nella mappa). Il Podestà racconta che aveva convocato un anno prima Vivenzio Mantovani, verso il quale aveva un ascendente maggiore, e aveva avuto come risposta che le 5000 lire gliel'avevano restituite, ma alla domanda di chiarire le circostanze della restituzione, il Mantovani si era mostrato esitante e aveva citato due cifre che nel complesso non coincidevano con la somma dovuta.

In ogni caso, alla fine del processo la Corte d'Assise, con la sua sentenza, deciderà, grazie alle diverse testimonianze, che effettivamente il prestito non era stato onorato, accordando a Nicola le circostanze attenuanti che gli eviteranno l'ergastolo.

Epilogo

Dopo aver trascorso alcuni mesi nel carcere di Viterbo, viene trasferito, probabilmente dopo la condanna, nel carcere di Porto Longone, l'attuale Porto Azzurro, nell'Isola d'Elba.

Il 12 aprile 1934, su ordine del Giudice Istruttore di Firenze, viene ordinato il suo internamento presso il manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, e contestualmente la sospensione della pena (in pratica viene sospeso il conteggio degli anni che verrà ripreso solo quando sarà dimesso e rimandato in prigione). Purtroppo, mentre la condanna, grazie a sei, tra amnistie e indulti, verrà ridotta di 16 anni, Nicola non uscirà più dal manicomio, dove negli ultimi anni fungeva da giardiniere, morendo l'11 maggio 1960, quando gli sarebbero restati da espiare: 4 anni, 7 mesi e 15 giorni. Da un veloce calcolo, se non fosse stato ricoverato nel manicomio, Nicola avrebbe potuto essere libero il 28 novembre 1944 (usufruendo di quattro delle sei amnistie).

Fu seppellito nella porzione di cimitero di Montelupo Fiorentino, dove venivano messi i pazienti dell'ospedale Psichiatrico. Recentemente cercata, la tomba è già stata rimossa.

Resta il dubbio se la strategia degli avvocati, quella di fingersi pazzo, lo abbia o meno agevolato.

³ Il Giuramento Decisorio è un mezzo di prova, nel giudizio civile, quando non esistono altri mezzi di prova. Il deferito, se lo accetta, deve giurare che una affermazione sia verità. Nel nostro caso si trattava di un'affermazione sul prestito delle 5.000 lire dato da Nicola Scarselletta.

Dopo la tragedia un cantastorie compose un poema in ottave su questi eventi, anche se con diverse imprecisioni, che riporto qui di seguito, grazie alla memoria di mia madre.



Bieda

ANNO 1929 IL 28 NOVEMBRE

Se mi aiutasse il figlio di Latone
 Che nacque là nell'isola di Delo
 A far la quindicesima canzone,
 A chi mi ascolta, tutto gli rivelo.
 Chi giura il falso Dio non lo perdona
 Castigo manda giù dall'alto Cielo.
 Caso accaduto nel suolo biedano.
 Chi porge orecchio spiegherò l'arcano.

Scarselletta, che macina il grano,
 Di cinque mila lire era padrone;
 Suo cognato faceva il villano,
 Unito alla sorella si dispone:
 "Se ce li dai non siamo lontani
 Restituimmo al fine di stagione".
 Si fida e gli fece il versamento,
 Senza fare nessun documento.

Ognuno a casa ritornò contento.
 Nei due cuori esisteva la malizia.
 Non giova né cambiali né stomento.
 Fa male se ricorre alla giustizia,
 Li danno querela per maggior tormento
 Hai voglia con gli avvocati aver amicizia.
 Trascorso il tempo l'ebbe domandati
 Ma tutti e due ce li ebbero negati.

"Badate bene a quello che mi fate"
 Disse alla sorella e al cognato.
 E l'avvocato li chiamò in giudizio.
 Le cose sono andate a precipizio
 Davanti a Dio e a San Patrizio
 L'hanno pigliato il falso giuramento
 Scarselletta venne condannato
 Le spese e otto mesi carcerato.

"Misero me! Mi hanno rovinato
 Mia sorella e cognato, quei birbanti.
 Non fa nulla vado carcerato
 Fo come Menichetti e Fioravanti,
 Lo pagheranno il fio dei lor peccati
 Hai voglia a pregar Cristo e i santi
 Prima di far otto mesi di prigione
 Farò vendetta della mia ragione".

Ora va a casa e si dispone.
 Fa la domanda della sua licenza
 Va dal padre e si dispone
 Per accomodare, non gli dette udienza
 "Padre mi trovo in triste condizione
 Genero e figlia resterete senza".
 È giunto il pagamento a Scarselletta
 Il totale delle spese gli aspetta.

Bacia i figli e prende la doppietta
 Parte da Bieda tutto alterato
 Per strada gli dicevan "Scarselletta
 Dove vai così tanto infuriato?"
 "Vado a caccia per uccider la civetta
 E un allocco che il merlo hanno pelato".
 Avanti se li fece la sorella
 "M'hai rovinato e prendi 'sta pornella".

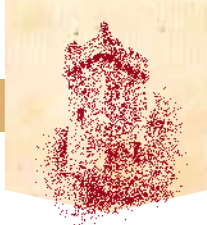
Un altro colpo ripeté su quella.
 Cadde dal ciuccio morta sul terreno
 Mi dispiace della ferita fella
 Del somaro non poté far meno.
 Riprese la medesima stradella
 Più camminava e più cresceva il veleno.
 Lo vide il cognato e scappò via
 In mezzo alla squadra della ferrovia.

Scarselletta infuriato ne veniva
 "Fate largo che uccido il traditore
 Ha massacrato la famiglia mia
 Gli pianterò una palla nel suo cuore"
 "Scarselletta per conoscenza mia
 Gli disse il figlio ed anche un muratore
 Parla che avrai il tuo risultato
 Stasera a Bieda si farà il trattato.

"Cinque mila lire io t'ebbi dato?"
 "Sì" gli rispose con cuore tremante,
 "Questo denaro tu me l'hai ridato?"
 "No" gli disse. Hanno inteso tutti quanti.
 Si danno la mano e si fecero avanti.
 "Stasera a Bieda si farà trattato".
 "Il trattato lo farai con mia sorella.
 Tu prendi questa e va a dormir con quella."

Per Monte Romano prese la stradella.
 Il compare a Viterbo l'ebbe accompagnato.
 La squadra prese in mano la barella
 Per essere il ferito trasportato.
 Per la strada diceva "Madonna bella",
 Pregava Dio l'avesse aiutato.
 Poco dopo arrivata alla consorte
 Anche per lui gli arrivò la morte.

Dio del cielo, aprite voi le porte,
 Voi che perdonaste i peccatori.
 Questi hanno avuto una brutta sorte
 Che a tutta Italia gli farà terrore.
 Chiudo il mio canto con gran pena al cuore.
 Con la speranza mi avete ascoltato,
 Voi figli dei defunti e l'uccisore,
 Siete cugini amatevi di cuore.



Un giorno a Pisciareello con Alessandro Cianotti

Renato Bertocci



Viene naturale legare idealmente la poesia al grado di istruzione di chi la compone, tendendo spesso a considerare chi scrive poesie una persona colta ed acculturata. Certamente chi gode di un livello elevato di scolarizzazione è facilitato nel compito di associare l'emozione alle parole giuste. Non è detto tuttavia che anche una persona semplice, magari anche poco istruita, non trovi la forza e l'istinto di dilettersi a descrivere coi versi ciò che lo circonda. È il caso di Alessandro Cianotti che, originario di Barbarano Romano, si trasferì definitivamente a Blera negli anni '80. Nato nel 1922, crebbe in un'epoca in cui non era facile arrivare a terminare neppure le elementari. Alessandro si fermò infatti appena alla prima per iniziare a lavorare nei campi come pastore. Riuscì solo a 22 anni ad ottenere la licenza di quinta elementare. Non ha però mai voluto abbandonare quella che evidentemente era un'ispirazione, quasi un'ambizione. Come se non si fosse mai rassegnato all'idea di non poter ambire a certi dilette. Cercava quindi di descrivere ed esprimere gli impulsi emotivi che le situazioni quotidiane suscitavano in

lui coi versi e con le rime. Magari non perfetto nella metrica e semplice nella semantica, si dedicava comunque con passione all'esercizio poetico durante la vita di tutti i giorni o mentre lavorava nei campi.

Ne sono un esempio i versi che pubblichiamo di seguito in cui Alessandro descrive le sensazioni che la fontana di Pisciareello gli trasmise in una giornata trascorsa in campagna.

La fontana di Pisciareello

Il nove Aprile, un dì di tempo bello,
non di sereno, ma mite e coperto,
mi incontrai a passar da pisciareello,
mi fece l'impressione d'un deserto
sentii solo la voce d'un fringuello
nell'alta rupe di quel muro erto,
mi fece tanto male quel silenzio
che di parlarli io fui propenso.

Le dissi: «Salve o splendida sorgente,
tu foste un dì delizia e anche ristoro
del contemporaneo essere vivente,
dissetasti cavallo, asino e toro,
da te venne a gustarti tanta gente
con pane bianco, sale e pomodoro,
il mormorio tuo era armonia
che dava a tutti gioia e poesia.

Non ti turba se ti hanno tolta
la tua ninfa candida e leggera,
stai lì in silenzio e bene ascolta
ciò che dice il passante, è la maniera
sorriderai e di gioia ne avrai molta.
Io ti amo ancor con anima sincera
ti porto nell'occhiello, come un fiore
a ciò che sentii un mormorio d'un cuore.

Quarant'anni di AVIS

Il Consiglio della Sezione AVIS di Blera "Felice Belardinelli"

Foto: Piccini - Blera



Parlare di AVIS e dell'importanza della donazione di sangue non è mai facile; in un anno e mezzo dal nostro insediamento abbiamo tentato in ogni modo e con ogni mezzo di arrivare dritti al cuore della gente e sensibilizzare la popolazione su un tema così fondamentale. Ci siamo trovati più e più volte ad affrontare ostacoli che, almeno in apparenza, sembravano insormontabili, soprattutto per chi, come noi, si ritrovava per la prima volta di fronte a questo tipo di esperienze, con la consapevolezza di avere alle spalle quarant'anni di storia.

Ed è proprio dai quarant'anni dell'associazione che siamo partiti, festeggiando il quarantesimo anno dalla fondazione l'8 dicembre 2017. Per l'evento abbiamo proposto l'installazione di un monumento in ricordo di tutti coloro che negli anni si sono spesi per l'associazione, perché è importante ricordare il punto di partenza, perché nulla va dimenticato. Ideato e realizzato il monumento, abbiamo chiesto all'Amministrazione Comunale di collocarlo in prossimità della sede dell'associazione e intitolare il largo sottostante a tutti i donatori, passati, presenti e futuri. Abbiamo ristrutturato la sede stessa, per poter offrire un posto più accogliente a tutti i donatori che donazione dopo donazione offrono il loro prezioso contributo alla comunità. Tutto ciò è stato possibile anche grazie al supporto del Comune, dell'Associazione Volontariato Blera e di tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito.

Non potevamo però dimenticare quale fosse il nostro fine ultimo, perché oltre al passato, dovevamo guardare al presente ed al futuro.

Nonostante avessimo all'attivo un numero non indifferente di donatori, ci siamo resi conto che l'età media si stava alzando, e nel giro di qualche anno avremmo perso donatori per i raggiunti limiti di età, senza avere giovani pronti a sostituirli; mancava, infatti, quel ricambio generazionale

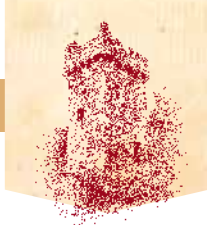
che poteva permetterci di rimanere in una posizione privilegiata nella realtà provinciale. Abbiamo cercato di scovare quali fossero i motivi che impedivano ai giovani, compresi in una fascia d'età che andava dai diciotto ai venticinque anni, di avvicinarsi alla donazione, nel tentativo di poterli coinvolgere. La soluzione che ci è sembrata più adatta è stata quella di inserirli in tutto e per tutto nella realtà dell'associazione, costituendo un consiglio parallelo e subordinato, composto solo da ragazzi in quella fascia d'età, così da poter vedere il mondo tramite i loro occhi. Ed è stato soddisfacente vedere la loro voglia di scendere in campo, di mettersi in gioco, si sono presi carico fin da subito della missione che gli avevamo affidato; si è così attivato un meccanismo che ha portato proprio nella direzione sperata, ed in poco tempo il numero di giovani donatori è aumentato. La strada da percorrere è ancora lunga; nonostante l'AVIS di Blera sia una delle sedi con più donatori all'attivo, la richiesta di sangue è continua ed in aumento e c'è sempre bisogno di nuovi donatori.

Chiunque abbia un'età compresa tra i diciotto ed i sessantacinque anni ed abbia uno stato di salute buono può diventare donatore. Non è mai troppo tardi per iniziare a donare, fa bene a se stessi ed agli altri, perché il sangue è indispensabile per moltissime terapie, per le situazioni di emergenza, è necessario per i malati oncologici, per chi subisce trapianti, per chi partorisce.

Donare è un atto di volontariato anonimo e gratuito che può cambiare la vita a molte persone, per questo ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che, in questi anni, si sono spesi per supportare il lavoro dell'AVIS. Grazie a loro siamo giunti ad un livello di eccellenza che è motivo di vanto nella realtà provinciale e locale.



Foto: Redazione



Inaugurazione della nuova sede di Via Tagliamento

Associazione del Volontariato di Blera Onlus



Inaugurazione della nuova sede (Foto Piccini Blera)

Il 5 agosto 2018 nell'ambito della XVII^a edizione della Festa del volontariato – Sagra dell'antica cucina blerana, si è svolto un evento carico di forte emozione con l'inaugurazione della sede della Associazione. La sede, nei locali ristrutturati dell'ex consorzio agrario è stata concessa dall'Amministrazione comunale quale riconoscimento dell'importante ruolo della nostra associazione nella promozione sociale del paese e quale incoraggiamento a proseguire la nostra attività. Il momento dell'inaugurazione è stato un momento toccante, grazie alla targa donata dall'AVIS di Blera, a testimonianza del forte legame di collaborazione e di reciproca stima tra le due associazioni, la sede è stata intitolata a due dei soci fondatori, recentemente scomparsi, che hanno dedicato la loro vita all'aiuto verso il prossimo: Giuseppe Menicocci "Peppe il Priore" e Angelo Mantovani "Lillo".

Il ricordo toccante del presidente dell'Associazione del volontariato di Blera onlus Dott. Bernardino Piccini, unito a quello dei precedenti presidenti, delle famiglie dei due soci, che ringraziamo immensamente per la loro partecipazione e del Sindaco di Blera Avv. Elena Tolomei, accompagnati dall'esecuzione dell'inno di Mameli durante il taglio del nastro, da parte della banda "A. Pagliari" hanno scolpito nel cuore dei presenti, un forte sentimento di solidarietà ed orgoglio per l'appartenenza a questo mondo solidale che fa di Blera una piccola isola felice.

"Dopo tanti anni", ha dichiarato il presidente Piccini, "finalmente l'associazione dispone di una sede, dotata anche di un servo scala per garantire a tutti l'accesso ai locali che costituisce non un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova fase, in cui accogliere le nuove generazioni, per fare in modo

che questo patrimonio di solidarietà, amicizia e senso civico non vada mai disperso, ma possa sempre alimentarsi".

Al termine della manifestazione l'Associazione del Volontariato di Blera onlus, ha voluto sinceramente ringraziare, le Associazioni del paese tra cui l'AVIS "Felice Belardinelli" la locale Croce Rossa, la banda "A. Pagliari", le confraternite, l'Unitalsi, la Caritas e la Parrocchia di Blera, che con don Alberto ha benedetto i locali della nuova sede.

Un particolare ringraziamento viene rivolto alla Banca di Credito Cooperativo di Ronciglione e Barbarano Romano, che in tutti questi anni è stata sempre al fianco dell'associazione, alla Pro Loco che collabora per la riuscita di tutte le manifestazioni svolte nel paese, alle forze dell'ordine, ed a tutta la cittadinanza di Blera.

Un ultimo ringraziamento va all'Amministrazione comunale di Blera nella persona del Sindaco Elena Tolomei, a tutti gli assessori, ai consiglieri ed agli uffici comunali, per averci concesso in comodato gratuito questa sede, permettendoci così di rilanciare la nostra azione, in maniera sempre più incisiva nel tessuto sociale di Blera, ma anche pronti ad aiutare chi si trova in situazioni di emergenza fuori dai confini del nostro paese.

A loro tutti va il plauso ed il ringraziamento dell'Associazione del Volontariato di Blera onlus.

Infine un ringraziamento va a tutti i volontari che in forma del tutto gratuita si impegnano con dedizione e cuore per la riuscita e la crescita di tutte le attività sociali. Che il ricordo di "Peppe e Lillo" possa essere portatore nel prossimo futuro, di quel messaggio di speranza, pace e solidarietà che tanto necessita oggi nella nostra società, così come lo è stato durante il loro percorso di vita, in cui il motto della nostra associazione li ha sempre guidati:

"Per aiutare gli altri non serve volare basta volere"



Foto: Piccini - Blera

La "Banda Musicale Alessandro Pagliari" tra passato e futuro

Associazione "Banda Musicale Alessandro Pagliari"

La più antica tra le associazioni blerane è la Banda Musicale. Il 13 gennaio 1884 cinquantasei cittadini biederi chiesero alla Giunta Municipale il patrocinio e il contributo economico per l'istituzione di un "Concerto Musicale" che prese il nome di "Concerto di Bieda", poi, dal 1919 al 1972 "Corpo Musicale di Bieda", dal 1972 al 2003 "Società Banda Musicale Mario Alberti di Bieda" e dal 2003 ad oggi "Banda Musicale Alessandro Pagliari" per onorare la memoria del Maestro che la diresse per 64 anni, dal 1934 al 1998.

A quest'uomo, *il Maestro di Musica* per antonomasia, che per i suoi meriti morali e civili è annoverato tra i più illustri blerani del Novecento, anche l'Amministrazione Comunale ha voluto tributare il dovuto onore intitolandogli una via. La cerimonia di inaugurazione di Via Alessandro Pagliari si è svolta il 16 luglio 2016, presenti i famigliari, le autorità civili, militari e religiose e naturalmente la Banda diretta dal maestro Giuseppe Belardinelli.

L'Amministrazione Comunale, per consentire a questo antico - ma sempre nuovo - sodalizio musicale di continuare a svolgere al meglio le attività artistiche e didattiche, ha messo a disposizione in comodato gratuito nuovi spazi per la sede sociale, la sala prove e l'aula per la scuola di musica. L'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione Banda Musicale Alessandro Pagliari, sita in Via Umberto I, si è svolta sabato 30 giugno 2018. Ai discorsi pronunciati dal Sindaco Elena Tolomei e dal Presidente della Banda Maddalena Pagliari, è seguito un breve concerto diretto dal maestro Giuseppe Belardinelli e l'immane rinfresco offerto dai musicanti e dalle loro famiglie.

Il finanziamento con cui è stata realizzata la ristrutturazione dei locali, oltre che con fondi propri, è stato ottenuto grazie all'aggiudicazione da parte del Comune di Blera del bando nazionale promosso dall'ANCI per le RiGenerAzioni Creati-

Foto: Redazione



ve. Lo stanziamento è stato concesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Gioventù e Protezione Civile per la rigenerazione dei locali dell'ex-Consortio Agrario e del Museo "Il cavallo e l'uomo".

Grazie al progetto denominato "Convivio Festival-Civitates Blera", risultato essere tra quelli con il maggior punteggio nella graduatoria nazionale, è stato possibile offrire ai ragazzi under 35 del nostro paese i laboratori di marketing territoriale e rigenerazione urbana oltreché la ristrutturazione dei locali della nuova sede della banda con la completa insonorizzazione della sala prove.

Il progetto realizzato in collaborazione con la Vanni Editore e la L.A.M. di Vittorio Nocenzi ha visto la partecipazione e il patrocinio di diverse associazioni del nostro paese a cui va il nostro ringraziamento. Un ringraziamento va anche alla BCC di Barbarano Romano e Ronciglione che ha contribuito all'acquisto degli arredi della nuova sala prove della banda e a tutti coloro che hanno supportato e supportano quest'associazione nella certezza che la disponibilità dei nuovi locali darà un ulteriore impulso positivo alla scuola di musica con i suoi giovani iscritti e alla banda di Blera.



Foto: Redazione



Foto: Piccini - Blera

